



CARL'ALBERTO  
**PERROUX**  
E LA SCUOLA MODENESE

**CAMERA PENALE DI MODENA**  
*Carl'Alberto Perroux*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

Immagine di copertina: Archivio de Il Resto del Carlino  
Elaborazione grafica: Roberto Ricco

Con il contributo di



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Modena

Camera Penale di Modena Carl'Alberto Perroux ©  
[www.camerapenedimodena.it](http://www.camerapenedimodena.it)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

---

Aprile 2018

Stampato da Baselito - Modena

# VENTENNALE

1998 - 2018

## CONVEGNO "L'AVVOCATO DI DOMANI"

*SABATO 26 MAGGIO 2018 - VILLA CESI, NONANTOLA*

### SALUTI

*AVV. DANIELA DONDI*

Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Modena

### INTRODUZIONE

*AVV. GUIDO SOLA*

Presidente della Camera Penale di Modena Carl'Alberto Perroux

### RELAZIONI

*AVV. RENATO BORZONE*

*AVV. EMANUELE FRAGASSO JR.*

### È STATO INVITATO

*AVV. BENAMINO MIGLIUCCI*

Presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane

### NELL'OCCASIONE SARÀ PRESENTATO IL VOLUME

*"CARL'ALBERTO PERROUX E LA SCUOLA MODENESE"*

### INTERVERRÀ

*PROF. CARMELO ELIO TAVILLA*

Ordinario di Storia del Diritto Medioevale e Moderno presso  
l'Università di Modena e Reggio Emilia

*iniziativa realizzata grazie a:*

**BPER:**  
Banca

## PREFAZIONE

### DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Ridurre la ricorrenza del ventesimo anniversario di fondazione della nostra Camera Penale ad un momento meramente celebrativo, sarebbe stata di certo una occasione mancata.

Momenti come questo segnano il passare del tempo e impongono riflessioni utili per l'avvenire: l'avvocatura è profondamente mutata nel corso dei decenni, seguendo i profondi cambiamenti sociali che hanno percorso l'Italia e, di riflesso, l'ordinamento giudiziario ed i principii che regolano la giustizia penale. L'avvocatura è mutata, a nostro modo di vedere, pur rimanendo chiara la necessità di mantenere un forte ancoraggio a quei valori saldi che la nostra Associazione ha inteso difendere e promuovere, spesso controvento, fin dalla sua costituzione. Valori – oggi più attuali che mai – che devono essere visti in termini prospettici.

Un vecchio adagio nietzschiano ammoniva circa la necessità di non guardare al passato per comprendere chi siamo, ma di lasciare che questo sia parte di ciò che diventeremo. Adagio intriso di verità: dobbiamo avere piena consapevolezza delle nostre radici, pur mantenendo intatta (e per avere) la capacità di adeguarci alle nuove sfide.

Di qui la decisione di ripartire dal Convegno “*Ricordando Carl'Alberto Perroux, l'avvocato di ieri, di oggi e di domani*” che si tenne a Modena in occasione del centenario della nascita di quello straordinario ed indimenticato Avvocato.

Tra le righe di quel resoconto appare come, ormai tredici anni fa, fosse in corso una transizione nel modo di intendere il

processo penale e il ruolo del difensore. Molti dei Colleghi che vi presero parte s'erano formati ed avevano esercitato la professione in un contesto radicalmente diverso e quel brodo di coltura, forse, aveva influenzato anche la visione di chi, allora, s'era affacciato alla professione da pochi anni. Gli "avvocati del rito inquisitorio" facevano un primo bilancio sul "nuovo processo" e, in fondo, raccontando di Perroux, raccontavano di loro stessi. Raccontavano la fierezza della difesa, il peso delle decisioni, la responsabilità verso il proprio assistito, la preoccupazione di non lasciare mai nulla di intentato e di porgere la parola nella maniera più efficace possibile.

A ben vedere tutto è cambiato, nulla è cambiato. Si intravede, infatti, tra quelle righe, un *fil rouge*: anche se oggi l'avvocato agisce in un contesto giudiziario profondamente mutato, con strumenti – almeno sulla carta – più dinamici, rimane pur sempre ciò che è sempre stato. Un difensore, innanzitutto, della libertà.

Il processo penale, a quasi trent'anni dalla introduzione del "nuovo" codice di procedura, rappresenta con tutta probabilità una incompiuta, visto lo stillicidio di riforme ed interpretazioni giurisprudenziali che hanno in molti casi inseguito un esasperato – e, peraltro, mai conseguito – efficientismo a tutto discapito dei valori del sistema accusatorio, ridotto a mero simulacro di garanzie.

Il sistema penale, più in generale, pare soffrire d'una strutturale incapacità di riforma e di adeguamento alla complessità dei tempi attuali, compresso com'è da una congerie di fattispecie incriminatrici, da nuovi principi di matrice comunitaria nonché da diffusi – e preoccupanti – sentimenti giustizialisti.

Proprio queste considerazioni hanno rappresentato la base del ragionamento seguito per organizzare un "compleanno" che non fosse solo festa, ma anche momento per riflettere sul

ruolo dei penalisti negli anni a venire nell'ambito del Convegno "*L'Avvocato di domani*" che, significativamente, si terrà a Villa Cesi il 26 maggio, data in cui ricorre il ventennale.

Questa pubblicazione, dal canto suo, ci è parsa una ottima occasione per ricordare le nostre radici, presupposto imprescindibile per ragionare del futuro. È stata, però, anche una straordinaria occasione per fissare ricordi e costruire memoria di alcune delle Toghe della Scuola Modenese, scoprendo piccoli tesori documentali e fotografici – tanto preziosi, quanto difficili da ricercare – che ci è parso importante mettere a disposizione di un patrimonio comune di conoscenza anche nell'ottica di avviare un percorso di ricerca e di approfondimento storico e culturale che speriamo possa proseguire nei prossimi anni.

# LA TOGA, SIMBOLO DELL'AVVOCATURA.

DI DANIELA DONDI \*

Il prossimo 26 maggio ricorre il ventennale della costituzione della Camera Penale di Modena intitolata all'Avv. Carl' Alberto Perroux.

Sin dalla sua costituzione, l'Associazione della Camera Penale di Modena ha avuto un rapporto collaborativo con il Consiglio dell'Ordine facendosi anche portatrice dei principi ordinistici dell'Avvocatura.

La Camera Penale, grazie a tutti i Suoi Presidenti, ha mantenuto un ruolo di giusto contraddittorio con il Consiglio dell'Ordine e ne ha condiviso il progetto della formazione per i Colleghi che si occupano di diritto penale. Inoltre, l'attiva e propositiva collaborazione nell'ambito del progetto della formazione dei giovani colleghi, per l'accesso alle difese d'ufficio, ha dato ottimi risultati.

Quando si condivide il principio che la professione di Avvocato deve essere libera ed indipendente l'obiettivo finale, comune, è quello del giusto processo pur seguendo strade diverse per realizzarlo.

La strada intrapresa dall'Avvocatura ordinistica, con il Presidente Avv. Andrea Mascherin, è quella del riconoscimento costituzionale di una Avvocatura libera e indipendente.

La toga, simbolo dell'Avvocatura, riveste particolare importanza nello svolgimento della professione. Non solo per i Colleghi penalisti che la indossano più frequentemente, ma per tutti gli Avvocati in quanto simbolo di rispetto della professione svolta.

L'Avv. Vittorio Rossi, già Presidente della Camera Penale Carl'Alberto Perroux, conserva la toga del suo Maestro.

Non ho avuto il privilegio di conoscere l'Avv. Carl'Alberto Perroux, ma tutti dobbiamo un ringraziamento per gli insegnamenti che ci ha trasmesso unitamente ai principi di etica professionale. Conservare la sua toga è come ricordare ogni giorno i suoi insegnamenti.

*\* Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Modena.*

# VENT'ANNI DI CAMERA PENALE A MODENA

DI VITTORIO ROSSI \*

Un bellissimo traguardo quello che vede la nostra Camera penale festeggiare un lungo percorso ricco di eventi importanti e quindi di successi per la nostra associazione. Quando, nell'estate del 1998, un gruppo di penalisti modenesi volle darsi una struttura conforme ai deliberati dell'Unione e fondò questa camera penale per voto unanime la intitolò all'avvocato Carl'Alberto Perroux. Un grande penalista che ci aveva lasciato nel 1977 e che fu maestro a molti avvocati del nostro Foro a riprova della sua capacità di essere un caposcuola oltre che un Principe del Foro nel senso più vero del termine. Voglio rammentare, per significare la Sua vicinanza ideale alla nostra associazione, come l'avvocato Perroux, nell'anno 1970, fu tra i fondatori di un sodalizio denominato Camera Penale dell'Emilia Romagna. La particolarità di quella Camera penale, della quale chi scrive fece parte, fu di nascere come una associazione tra Avvocati e Magistrati con lo scopo di approfondire le tematiche del diritto penale e del processo penale. Era, in sostanza, un sodalizio di intellettuali votati per professione alla pratica ed allo studio del diritto e del processo penale. Da quell'associazione nacque una rivista denominata "*Critica Penale*" che fu curata fino alla cessazione delle pubblicazioni dall'avvocato professor Achille Melchionda. Questa lunga digressione, questo passo indietro nel tempo, vale ad illustrare come il buon seme di quella lontana associazione abbia poi germogliato le Camere penali di oggi che hanno abbandonato la promiscuità non già per supponenza ma unicamente per marcare un'opportuna autonomia politica. Le

Camere penali, oggi rappresentate a livello nazionale all'Unione delle Camere Penali Italiane, sono infatti da tempo divenute un soggetto politico capace di dialoghi serrati e talvolta di vere "battaglie" con le Istituzioni al fine di riaffermare i valori del giusto processo.

Ma è tempo che io mi rivolga alla mia Camera Penale: fui come ho ricordato tra i promotori di questa nostra associazione ed ebbi l'onore di presiederla guidandola nei primi incerti passi. Era una sparuta pattuglia di penalisti quella che si raccolse per dare vita alla Camera penale, ora siamo tantissimi ed io qualche volta mi chiedo se tutti noi siamo consapevoli di quello che comporta essere soci di una Camera penale. Il dubbio mi sorge quando vedo certe virate verso un sindacalismo forense che non è nella nostra anima. Sono consapevole d'altra parte che il "giusto processo" non può prescindere dall'esercizio delle attività che sono proprie del difensore e che quando disservizi o cervellotiche disposizioni impediscono un corretto e libero svolgimento delle nostre prerogative di difensori è sacrosanto che le Camere penali se ne occupino, ma sempre ed in ogni caso, avendo come obbiettivo quello generale di giovare alla cultura della difesa nel processo.

I lunghi anni di "militanza" come socio della Camera penale mi consentono di misurarne il cambiamento e spesso mi trovo a considerare il cammino percorso e non posso che essere orgoglioso di avere contribuito alla nascita della nostra associazione: eppure talvolta mi chiedo se il grande numero di iscritti corrisponda davvero alla rilevanza politica dei nostri ideali. Le mie sono preoccupazioni del tutto irragionevoli perché la forza della nostra associazione non può essere scalfita né dalle piccole divagazioni sui temi più propriamente corporativi, né dall'abuso di alcuni strumenti (per esempio l'astensione dalla udienze) che paiono francamente poco efficaci ai fini spesso nobili e sacrosanti delle nostre proteste. In questi anni tuttavia mi sono fatto convinto

della difficile soluzione del problema di essere ascoltati non solo dalle istituzioni ma soprattutto dai cittadini sulla pelle dei quali si gioca spesso la efficienza e la credibilità della Giustizia.

Buon ventennale a tutti i soci! Viva la camera penale  
Carl'Alberto Perroux!

*\* Primo Presidente della Camera Penale di Modena.*

**PRIMA PARTE**

**ATTI DEL CONVEGNO  
“RICORDANDO  
CARL’ALBERTO PERROUX:  
AVVOCATURA DI IERI,  
DI OGGI E DI DOMANI**

*AUDITORIUM GIORGIO FINI  
CONFINDUSTRIA MODENA*

*SABATO 19 NOVEMBRE 2005*

## AVV. GIORGIO PIGHI

### SINDACO DI MODENA

Cari colleghi, caro Presidente, nel porgere il saluto a questo convegno che ricorda l'Avvocato Carlo Alberto Perroux, cui è intitolata la nostra Camera Penale, non mi sottrarrò all'attesa di un intervento che sia tutt'altro rispetto a mere espressioni di circostanza. In caso contrario, ovviamente, non mi sarei risparmiato una certa garbata ilarità di una parte di persone con cui sono abituato ad una frequentazione quotidiana. Discorso di circostanza che va bene per il sindacato degli elettricisti come per le suore carmelitane, non si addiceva particolarmente a questa platea.

Quando l'Avvocato Perroux ci ha lasciati, avevo da poco imboccato la strada della professione forense; ho dunque avuto modo di conoscerlo, se non altro di persona, sia pure per breve tempo, quindi di parlargli e di incontrarlo. Posso trasmettervi, per chi è più giovane di me, la soggezione che incuteva a tutti, e capirete ai più giovani, e la sensazione che trasmetteva rispetto ad un modo di difendere l'imputato, che imponeva attenzione e riflessione, che ti guidava in un percorso da prima imprevedibile, quindi l'ascoltatore si doveva fidare, interessato – e la situazione certamente lo favoriva – al suo argomentare, e che poi, quando è rientrato nel suo ordine di ragionamenti, ti aveva già persuaso. Ti chiedevi a quel punto perché avesse detto una certa cosa, avesse indugiato su un particolare apparentemente secondario, alzato la voce per sottolineare una parola, ribadito più volte un concetto. Mi viene spontaneo, quasi per effetto di una associazione d'idee, pensare cosa è cambiato, cosa ci manca, quindi, rispetto agli anni settanta, cosa abbiamo raggiunto,

quali riflessioni discendano da simili cambiamenti, cosa non va decisamente. Nonostante siano ormai trascorsi tanti anni, non è stata né elaborata né tanto meno approvata una riforma completa e coerente dell'ordinamento giudiziario, che incida finalmente sull'andamento della giustizia. Eppure, in questo arco di tempo sono intervenute riforme di straordinario rilievo al sistema processuale, specie in quello penale. Non esistono più le figure del Pretore, del Giudice Istruttore; ci sono il Giudice per le Indagini Preliminari, il Giudice di Pace, i Giudici Onorari con competenza anche in materia penale. Per alcuni problemi sono state trovate soluzioni che hanno incassato apprezzamenti, ma lo scenario continua ad essere difficile, legato soprattutto a gravi difetti di funzionamento e a quella sfiducia nella giustizia, che è una delle cause – e forse tra quelle di maggior rilievo – che ha reso sempre più aspro e critico il rapporto fra politica e giustizia, con tutte le pulsioni che si manifestano, dall'autoreferenziale corporativismo alla contrapposizione ideologica. Bisogna amaramente rilevare che, i lati peggiori di tali difetti sono quelli latenti, che contrastano nello stesso sentire con l'equilibrato disegno che la Costituzione voleva realizzare, attraverso strumenti giuridici e non con la declamazione di azzardate teorie e, magari – come sosteneva criticamente Francesco Palazzo, qualche tempo fa, su diritto penale e processo – con la granitica certezza, tutta da dimostrare, che certe ricette facciano miracoli. Occorre realizzare il coordinamento tra una pluralità di poteri, tutti sottoposti al generale impianto costituzionale, che ricavano la propria legittimazione dall'essere collegati, sia pure in diversi modi e misure, alla sovranità popolare, valorizzando a un tempo l'autonomia della Magistratura e il diritto di difesa. Certo, l'equilibrio è difficile. Occorre garantire al Giudice reali condizioni di terzietà, realizzare un effettivo diritto di difesa, consentire l'unitarietà della giurisdizione e, allo stesso tempo,

la distinzione del potere giudiziario dal potere amministrativo, in un quadro di valori garantiti dalla Costituzione.

La Magistratura ha espletato la sua funzione istituzionale in condizioni sia materiali che normative di gravi carenze, garantendo i principi di legalità e di uguaglianza, a fronte di un'aggressione alla sicurezza sociale e alla vita civile, durata diversi decenni, perpetrata dalla criminalità organizzata, dal terrorismo e dalla corruzione.

L'Avvocatura, parimenti, è riuscita a far valere una ragione specifica del diritto di difesa, quel principio del giusto processo che il Parlamento ha inserito da alcuni anni nella nostra Costituzione, e che è la premessa per l'equilibrio fra la terzietà del Giudice, l'autonomia del Pubblico Ministero, e l'effettività delle garanzie difensive, con l'obiettivo di una giustizia a livelli adeguati di efficacia e di efficienza.

Il modello di processo penale disegnato dal nuovo articolo 111 della Costituzione, amplifica le garanzie e tutela la genuina assunzione della prova, perché prevede che il Giudice, che dovrà emettere la sentenza, assista al suo formarsi in dibattimento, concentrato in poche udienze, nell'oralità del rito e nel contraddittorio tra le parti. Ma se si agisce sul complessivo processo penale, assumendone come presupposto la ragionevole durata, indispensabile proprio per garantire concentrazione oralità e contraddittorio, e per questa via non si riflette su un disordinato sovrapporsi di garanzie formali e sostanziali – tutte utili, ma che dovrebbero essere necessariamente coordinate – si rischia di vanificare sia le garanzie vere (quelle che tutelano l'innocente), sia l'efficacia del processo, sia l'autorevolezza della giurisdizione e la sicurezza dei cittadini. Allo stesso tempo, se non entrano in scena i rimedi concreti, e cioè le risorse per la stenotipia, le notifiche, i fondi per lo straordinario del personale, il giusto processo si riduce a ben altro che luogo del processo celere e garantito promesso dalla Costituzione.

Il problema che oggi l'Avvocatura evidenzia con forza, è che non basta rilevare che il controllo di giurisdizione esercitato dalla Magistratura è garanzia di straordinario rilievo nella tutela dello Stato democratico (principio costantemente ribadito in tutti i documenti delle Camere Penali); per fare giustizia occorre portare a sintesi, su tale e di tale premessa, il quadro complessivo: Giudice, accusa e difesa in equilibrio fra loro e con la concreta attuazione dei principi costituzionali.

Perché non si va oltre le intenzioni?

Nella contrapposizione che oggi segna il conflitto nella politica e nella giustizia, è assai difficile intendere in che cosa consista quella riforma della giustizia di cui pure tutti parlano. A questa espressione corrisponde una profonda e sostanziale diversità di analisi su quali debbano essere i fini da perseguire, quale il modello di giurisdizione più utile per un Paese che deve garantire competitività a tutti i comparti, e quindi anche al proprio sistema giustizia, se vuole dare tempestiva e garantita attuazione ai diritti individuali e collettivi, assicurare un livello di legalità condivisa in tutti gli ambiti, assecondare lo sviluppo economico e finanziario del Paese e onorare gli impegni assunti in sede europea in materia di standard qualitativo dei servizi ai cittadini e in ordine alla costruzione di un nuovo spazio giuridico comune.

C'è infine, così concreta e netta, la politica dei tagli alle risorse, agli investimenti sul funzionamento ordinario degli uffici giudiziari, che a Modena rischia di avere un impatto del tutto particolare. Proprio quest'anno abbiamo deciso di spendere 120.000 euro annui per la locazione del Metropol, e ci troviamo la corrispondente voce di bilancio fra quelle da tagliare. Io mi auguro che la sentenza della Corte Costituzionale dell'altro ieri, proprio per il fatto di rimettere in gioco questa rigidità su una scelta che avviene a livello nazionale su quello che gli enti locali debbono tagliare, e non solamente sul risultato complessivo, ci

apra spazi più ampi per riuscire a concretizzare questo obiettivo che – ci rendiamo conto – è fondamentale per la giustizia e per la città. Nessuno può sottovalutare che l'efficienza e funzionalità del sistema giudiziario sono fattori essenziali di competitività dell'intero sistema Paese. Né si può contraddire un impianto costituzionale in cui la giustizia è in funzione di uguaglianza (appartiene alla nostra tradizione e alle scritte che tutti i giorni leggiamo davanti a noi nelle aule giudiziarie) e si misura attraverso la rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono una parità fra cittadini davanti alla Legge. Va rilevata, a questo proposito, la leale presa di posizione delle Camere Penali del documento che accompagnava l'astensione dalle udienze del 19 settembre scorso, in cui si rilevava testualmente *«Ormai giunti al termine della legislatura senza dare seguito concretamente ai più volte annunciati intendimenti di riforma organica del sistema penale, sostituiti da interventi settoriali o emergenziali, ovvero ispirati dalla necessità di risolvere specifiche situazioni processuali, e dopo avere approvato una riforma dell'ordinamento giudiziario che ha sacrificato il principio costituzionale della terzietà del Giudice, il Parlamento si appresta ad approvare una legge che riporterebbe il regime sanzionatorio indietro di quaranta anni. Questo disegno di legge, infatti, se da un lato detta nuove regole sulla prescrizione, che sono state oggetto di censura da parte della migliore dottrina per la loro incoerenza, dall'altro reintroduce automatismi sanzionatori in tema di recidiva e disciplina delle attenuanti, ovvero preclusioni oggettive in materia di benefici previsti dall'ordinamento penitenziario, che restaurerebbero scelte abbandonate da tempo, vanificando il principio di personalizzazione delle pene».*

Bisogna rilevare che, il percorso che ha caratterizzato l'evoluzione del nostro sistema penale, fra l'altro accompagnato e scandito da numerose decisioni della Corte Costituzionale, è come se in quel provvedimento, soprattutto relativamente a questi temi individuati dal documento delle Camere Penali,

venisse complessivamente rimesso in discussione. Ecco. È importante riuscire a riprendere questa idea di giustizia, che sappia prendere atto del bisogno di voltare pagina positivamente.

Esiste continuità tra figure come Carlo Alberto Perroux – che oggi ricordiamo – e l'oggi in cui viviamo. Questo legame è costituito da un mondo della giustizia nel quale le coscienze sono ancora fortemente consapevoli che l'obiettivo da realizzare non può che essere condiviso. Sì, occorre che i ruoli dei vari protagonisti – proprio perché diversi, ma funzionali a conseguire decisioni eque – siano condivisi fino in fondo. È questo l'obiettivo al quale dobbiamo tendere a dare il nostro contributo. Quindi, vi ringrazio per l'occasione di avermi consentito di dirvelo nella mia temporanea veste di Avvocato prestato all'amministrazione politica della città. Grazie ancora.

## **AVV.ALESSANDRO SIVELLI**

### **PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI MODENA**

Quale Presidente della Camera Penale, ringrazio l'Avvocato e Sindaco (posposta la qualifica attuale, perché lo riteniamo un amico e collega) Giorgio Pighi, e diamo inizio a questo incontro che abbiamo organizzato per ricordare l'Avvocato Carlo Alberto Perroux, al quale è intitolata la nostra Camera Penale, in occasione del centenario della nascita.

Parlare dell'Avvocato Carlo Alberto Perroux non spetta a me, infatti io sono qui soltanto per abbassare la bandiera a scacchi e dare inizio agli interventi di coloro che lo hanno veramente conosciuto.

Io ho avuto la fortuna – che forse i più giovani di me non avranno – di sentirne parlare, e, devo dire, tanti sono gli aneddoti che nelle pause dei processi i colleghi qua presenti mi hanno raccontato, e devo dire che anche le lettere che sono arrivate, dei colleghi di altri Fori, che non hanno potuto e che probabilmente non verranno oggi, ricordano questa figura di Avvocato che ha fatto la storia della professione, non solo nella nostra città, ma fa parte – credo – della storia dell'Avvocatura italiana.

Abbiamo quindi pensato di collegare, perché parlare dell'Avvocato Perroux vuol dire parlare dell'Avvocatura, e quindi, da qui il titolo del nostro convegno, che ha ovviamente una parte dedicata al ricordo di questo grande professionista, e parlare di “collega”... vi confesso che lo dico con molta soggezione, con quella soggezione di cui parlava l'Avvocato Pighi, perché ho la consapevolezza di ricordare un professionista al quale... certamente molti di noi non riusciranno mai ad arrivare a

quella qualità, a quella umanità, a quella professionalità, a quella cultura che era propria di quella generazione.

Parlare dell'Avvocatura, vuol dire parlare dell'Avvocatura di ieri e, oserei dire, rimpiangere l'Avvocatura di ieri, riflettere sull'Avvocatura di oggi e pensare e, direi, sperare nell'Avvocatura di domani, anche se, dobbiamo darne atto, perché è inutile che ci nascondiamo, oggi qui sono presenti colleghi che hanno conosciuto l'Avvocato Perroux, che vengono da altri Fori, che sono venuti volentieri, che hanno risposto al nostro invito, e quello che manca, ma che manca in tutti i convegni dell'Avvocatura, sono spesso i giovani, e questo ci deve far riflettere, perché, come ricordavamo ieri sera, quando questi avvocati esercitavano, quando questi avvocati svolgevano la loro professione, noi, quando eravamo giovani, andavamo ad ascoltarli, cercavamo di imparare tutto quello che era possibile imparare, e abbiamo avuto la fortuna, molti di noi..., anch'io, purtroppo l'Avvocato Perroux l'ho visto in due o tre udienze, perché ho iniziato la professione qualche anno dopo l'Avvocato Giorgio Pighi, quindi non ho avuto la fortuna di conoscerlo, ma ho avuto la fortuna di sentirne parlare, e ho avuto anche la fortuna di conoscere altri colleghi, che sono qui presenti, che sono altrettanto valorosi e che ricorderanno l'Avvocato Perroux, e di quell'Avvocatura, sinceramente, ho un grosso rimpianto e mi manca.

Il vero Presidente di questo incontro è l'Avvocato Vittorio Rossi, per mille ragioni. Prima ragione, perché è stato l'allievo dell'Avvocato Perroux e quello che è stato in Studio con l'Avvocato Perroux e che gli era vicino fino agli ultimi giorni della sua professione; È stato l'Avvocato promotore della nostra Camera Penale, che è una Camera Penale giovane, è stata fondata sette anni fa; ed è certamente colui che, tutti quelli che hanno conosciuto l'Avvocato Perroux, hanno conosciuto come l'allievo, oserei dire, prediletto dell'Avvocato Perroux.

Ed è per questo che credo che debba essere l'Avvocato Vittorio Rossi a presiedere questo incontro e, dopo i saluti di benvenuto dell'Avvocato e Sindaco Giorgio Pighi, darei la parola all'Avvocato Sante Bordone, in rappresentanza del Consiglio dell'Ordine, che ha contribuito all'organizzazione di questo incontro.

## AVV. SANTE BORDONE

CONSIGLIERE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MODENA

Il programma mente, quando dice che era previsto un intervento del Presidente del Consiglio dell'Ordine, perché, come quasi tutti i presenti sanno, io non sono il Presidente del Consiglio dell'Ordine. Non lo sono, però purtroppo sono il consigliere anziano, e siccome il Presidente dell'Ordine è lontano da Modena per un impegno che sarebbe piaciuto all'Avvocato Perroux, perché sta partecipando ai campionati italiani di Bridge, io debbo sostituirlo.

Sarei venuto comunque a questo incontro, a questo convegno, intanto perché ho ricevuto dei fax imperativi dall'Avvocato Vittorio Rossi e, in secondo luogo, perché io appartengo, proprio perché sono un consigliere anziano, a quel gruppo di avvocati modenesi che ha conosciuto Perroux; "conosciuto", che ha lavorato con Perroux. Ha lavorato con Perroux perché, pur non essendo nello Studio Perroux, pur essendo, anzi, in uno studio tradizionalmente rivale di quello Perroux, io ho avuto occasione di essere al suo fianco in qualche processo importante; addirittura, ho fatto con Perroux il primo grande processo della mia vita, davanti alla Corte d'Assise, un processo in cui difendevo, assieme a De Marsico a Perroux e Armando Mattioli.

Sarei comunque venuto per questo e sarei comunque venuto anche perché il tema è un tema attuale, che è giusto affrontare. Perfino io mi sono accorto che la figura dell'Avvocato si sta evolvendo. Sono cambiati i tempi, è cambiato il mondo, è cambiata la Legge, e l'Avvocato sta cambiando. Siamo in un momento forse di crisi, c'è una crisi d'identità, e allora è giusto, in un momento come questo, ricordare la propria storia, perché

queste crisi vanno a buon fine e si risolvono positivamente soltanto se uno parte dalle proprie radici, soltanto se l'Avvocato parte dalle sue radici e se ha bene in mente la sua storia, altrimenti, se si smarrisce la propria identità, che è la propria identità culturale, non si arriva da nessuna parte. Quindi era giusto, è giusto affrontare un tema di questo genere. Io lo dico con parole povere, da povero Avvocato di provincia, ma credo che il concetto sia un concetto assolutamente accettabile. E l'Avvocato Perroux faceva e fa parte della storia dell'Avvocatura italiana, non soltanto della storia locale, ma dell'Avvocatura italiana. D'altra parte – credo di non sbagliarmi – è stato il primo Avvocato moderno con cui io ho avuto a che fare. Io ho cominciato a fare l'Avvocato quando erano di moda gli Avvocati magniloquenti, quelli che, quando non erano un gran ché, erano chiamati “tromboni”, comunque i grandi retori, che era anche gustoso stare ad ascoltare, insomma, io li ascoltavo anche volentieri, facendo pratica o tra il pubblico. Allora i processi a Modena si facevano nel vecchio Palazzo di Giustizia e, quando c'erano i grandi processi, dalla piazza dove si teneva il mercato, saliva la gente e assisteva e sentiva questi grandi Avvocati che avevano il dono dell'invettiva. Perroux è stato il primo Avvocato che io ho sentito usare, invece, un'altra arma, quella dell'ironia. Era un Avvocato di grande sottigliezza, era un Avvocato di grande acutezza ed era un Avvocato che rispettava comunque i fatti, le carte; il che non avveniva sempre per gli Avvocati che io ho cominciato a sentire quando ho cominciato a fare l'Avvocato. Quindi, ho imparato ad essere un modesto Avvocato, ma un Avvocato moderno, proprio sentendo Avvocati come l'Avvocato Perroux. E questo mi piace assolutamente ricordare. Io non è che abbia molto da dire, insomma, anche perché – ripeto – sono un modesto Avvocato di provincia e quindi non posso affrontare ad alti livelli temi come questi. Io mi auguro che l'Avvocato

futuro, l'Avvocato di domani, sia un Avvocato coerente con gli Avvocati di oggi e con gli Avvocati del passato. A tutti quanti il benvenuto del Consiglio dell'Ordine di Modena e buon lavoro.

\*\*\*\*\*

*AVV. VITTORIO ROSSI: Proseguendo nei lavori, dò una comunicazione – chiamiamola così – di servizio.*

*Intanto, prima ringrazio Tino Bordone, che ha utilizzato alcuni argomenti che io ho ritrovato spesso nel modo di porgere del povero Avvocato Perroux; quando l'Avvocato Bordone si è fatto piccolo (e piccolo non è, se non altro per quello che ci ha detto oggi e per quella che è la sua vita di collega), quando ci ha detto «Io sono un Avvocato di provincia», a me sembrava di sentire proprio Carlo Alberto Perroux quando utilizzava questo artificio retorico – perché è retorica anche questa – proprio per fare in modo che le sue parole risultassero più vicine a chi lo ascoltava.*

*Dicevo, una comunicazione di servizio, che è nelle cose. Molti colleghi che avrebbero voluto venire, non possono venire; tra questi che non hanno potuto venire e che ce lo hanno comunicato, c'è anche l'Avvocato Luigi Benzi, a molti noto come Titta Benzi. L'Avvocato Benzi mi scrive che non può venire perché, ahì lui, mi dice, l'età e la scalogna gli vietano di partecipare: ha avuto un piccolo incidente domestico – diciamo così – che io spero che non gli impedisca di avere tanta e buona salute in futuro; gli manderò gli atti di questo convegno, che noi speriamo ardentemente di potere pubblicare, e, intanto, quindi, vado avanti nella scaletta.*

*Sono previsti degli interventi dell'Avvocato Odoardo Ascari, che fra qualche secondo chiamerò a parlarvi, e io chiederei anche – ma non so se lo posso fare – all'Avvocato Zaganelli di dirci qualcosa. Noi non pretendiamo degli interventi di ore, anche perché non ne avremmo il tempo, ma se... non per sostituire Benzi – sono due cose diverse – ma perché è venuto e ha fatto un grande piacere a tutti noi vedere l'Avvocato Zaganelli, che io ho sentito in alcuni processi, ma che soprattutto ho sentito rammentare dall'Avvocato Perroux; e il fatto che sia venuto da*

*Perugia mi fa un immenso piacere, intanto perché significa che ha ancora una fisicità e una forza da grande Avvocato quale è sempre stato, per cui chiederei di intervenire prima all'Avvocato Perroux, che è, per la sua storia di Avvocato modenese... All'Avvocato Ascari, perdonatemi. Io sono un po'... Devo dire che una lettera dell'Avvocato Vecchi mi ha messo un po' in difficoltà, ma è un fatto mio personale; in difficoltà, nel senso che la lettera mi ha un po' turbato e commosso. Io speravo di vederlo Gigi Vecchi: è uno degli allievi di Perroux, che l'Avvocato Perroux chiamava – lo posso dire perché Gigi non c'è, ma lo direi anche se ci fosse – “genio e sregolatezza”, e Gigi lo ricorda nella sua lettera. Scusatemi. Chiamavo l'Avvocato Ascari, perché venisse a dirci qualche cosa del suo ricordo di Perroux, e poi, se l'Avvocato Zaganelli... – ma mi fa cenno di sì, che verrà – chiamerei l'Avvocato Zaganelli.*

## AVV. ODOARDO ASCARI

Come qualcuno sa, io sono stato vicino a Carlo Alberto Perroux in una serie di processi, che non voglio chiamare grandi, ma certo erano molto difficili, che sono stati celebrati quasi tutti fuori dall'Emilia, per quella che si chiama legittima suspicione, a Viterbo la corriera fantasma e poi a Macerata Annamaria Bacchi e poi, soprattutto, a Perugia. Perugia è qui rappresentata dall'amico Stelio. Noi ci siamo conosciuti quando sono andato a Perugia – questa splendida città – con Perroux, per un processo che resta forse il più drammatico dei miei ricordi professionali, e che è il processo per l'assassinio di Pina e Alberto Morselli. È difficile... Io non sono mai stato nello studio dell'Avvocato Perroux. Adesso raccontiamo le cose come sono, perché è inutile qui fare celebrazioni o... Perroux era stato fascista, aveva abbandonato la città per raggiungere la montagna nell'aprile del '45, ma era stato nettamente – diciamo così – avverso alla Repubblica di Salò; però, a quel tempo, gli rimproveravano di essere stato fascista, perché allora era purtroppo *«taci tu fascista»*. Fu allora che (chiedo scusa, ma i fatti sono questi) egli si rivolse a me per collaborare con lui, perché io venivo dalla esperienza dei lager nazisti, dove avevo avuto la forza – che oggi non so nemmeno come sia nata e si sia espressa – di dire di no fino alla fine, e quindi, la fortuna anche di stare vicino a dei personaggi come Giovannino Guareschi... Ricordo anche che c'era con me Natta, ma Natta diceva di no ai nazisti in nome di un'ideologia che, secondo me, non è che fosse molto distante da quella. Poi c'erano gli ufficiali effettivi che dicevano: *«No, perché ho giurato fedeltà al Re»*; poi c'erano quelli che, come Guareschi, dicevano: *«No perché mi fate schifo, io con voi non vengo, anche se mi ammazzate io non verrò mai»*. E poiché

a me, appunto, non potevano dire e rinfacciare nessun passato – quello che veniva rimproverato a Perroux – mi chiamò accanto a lui in alcuni, molti grandi processi politici che abbiamo fatto in giro per l'Italia.

Perroux aveva dalla sua una enorme capacità di capire con chi aveva a che fare e, soprattutto, di fare perdere la calma ai suoi avversari, provocandoli, perché si rendeva conto che se si arrabbiavano molto, se li offendeva, quelli perdevano la calma. E così, anche interrogando i testimoni, quando aveva timore che non volessero dire la verità, non li interrogava subito sul vero oggetto dell'interrogatorio, li interrogava a lungo su fatti del tutto marginali. Addirittura, ricorderò sempre che a un teste la domanda fatale gliela fece quando il Presidente lo aveva già congelato dicendo «*Vada pure*», alzandosi in piedi e dicendo: «*Ah, Signor Presidente, mi sono dimenticato un particolare!*» e quello, che si stava allontanando, che aveva raccontato un sacco di frottole ed era veramente disteso, gli dette la risposta che era quella che Perroux aveva programmato fin dall'inizio. E io, che ero accanto a lui, dicevo: «*Ma quando gliela fa questa domanda?*», perché io gliela avrei fatta subito. Era dotato anzitutto della capacità di capire esattamente come la pensavano i suoi interlocutori. Io credo che sia più attuale raccontare degli episodi, che non delle... Per esempio, ricordo che a Firenze dovevamo fare un processo un po' politico, ed egli voleva vedere il Tribunale all'opera per capire come era fatto. Allora disse che era molto stanco, che eravamo arrivati quella mattina – mentre non era vero – e lasciò che il Tribunale andasse avanti. Poi, quando si convinse che secondo lui..., mi disse: «*Questo Tribunale ci dà torto*», cominciò a fare finta di sentirsi male, si è fatto ricoverare in un albergo, ha chiamato un medico, l'abbiamo diciamo corrotto, spinto a rilasciare un certificato che era falso, e così ha dovuto rinviare il processo per impedimento del difensore. Aveva queste... E poi ricordo

che, anche nei processi dove c'erano i giurati, che erano molto importanti, li guardava in faccia e diceva: «*Quello là è fascista, quello là è comunista, questo ci dà torto, questo ci dà ragione*». Aveva, soprattutto, una rapidissima capacità di collegare i fenomeni tra loro, che è proprio la parola "intelligenza".

Vi racconterò adesso un altro episodio, poi dopo verremo alla conclusione, perché sennò, parlare di tutti i processi che ho fatto con lui, farei l'imitazione di quello studente di fisica che scelse come titolo di una tesina "*Brevi cenni sull'universo*".

Facevamo a Ferrara il processo per il linciaggio dell'Ingegnere Boari. Era un ingegnere che era stato linciato nelle campagne del ferrarese: nel '48, in un giorno di sciopero generale, era andato a lavorare, non solo, ma si diceva che avesse costretto dei contadini o degli operai – non ricordo più – a lavorare in un giorno di sciopero generale. Era stato (perché era stato prima fascista e altro) affrontato da una torma urlante di cinquanta, sessanta persone, colpito con delle pietre e ucciso. Alla difesa sedevano i più importanti Avvocati del tempo: Terracini – me lo ricordo, che è stato Presidente dell'Assemblea Costituente e poi era Senatore – e poi c'era Filastò di Firenze e poi c'era Leonida Casali di Bologna... E nella tremenda, chiamiamola così, colluttazione che era stata originata dall'aggressione, al povero Ingegnere Boari era mancato l'orologio, ma non perché lo avessero rapinato, gli era caduto si vede, non si era trovato l'orologio. Perroux cominciò col dire che c'era una grave mancanza perché non gli avevano contestato anche la rapina. Il Presidente, che era un bolognese, che si chiamava Boari e che parlava proprio in maniera molto strascicata, dopo cinque minuti che Perroux parlava della mancata contestazione della rapina, disse: «*Ma Avvocato, insomma, stiamo parlando di un terribile omicidio e lei si occupa dell'orologio!*»; Perroux, che voleva fare il provocatore e voleva che il processo fosse poi interrotto, perché si era accorto che c'era un'atmosfera di troppa paura,

continuò a parlare della rapina. A questo punto il Presidente gli disse: «*Basta! Insomma, Avvocato, si occupi dell'omicidio!*», a questo punto Perroux disse: «*Beh, sì, io mi occupo dell'omicidio, ma se voi non li condannate anche per rapina, come faranno a diventare senatori?*». Successe l'ira di Dio e il Presidente fu poi costretto a sospendere il processo, che fu ripreso otto o nove mesi dopo.

Era sostanzialmente un uomo molto solitario. È difficile parlare di lui, perché aveva una sua morale interiore, che era difficilissima da decifrare. Mi ha voluto bene, se è vero che ha voluto fare da testimone alle mie nozze con un regalo principesco. Poi per due anni non ci siamo parlati. Era un uomo di estrema difficoltà. Però, ecco (io non vorrei parlare troppo), aveva questo... Voi sapete che, una delle crisi del nostro periodo è quella del congiuntivo, il che consente a molti di non cogliere la differenza che intercorre tra un giornalista pagato perché scrive ed uno invece pagato perché scriva. In latino la differenza c'è, perché “*qui scribit*” e “*ut scribat*”, ma invece ci sono – adesso non voglio fare dei nomi – delle persone... Perché è una rimozione, perché tra un Giudice pagato perché giudica ed uno pagato perché giudichi corre una differenza molto, ma molto notevole, che è comodo non vedere. Conosco un noto personaggio televisivo che il congiuntivo non lo usa per una sindrome di rimozione di fronte a queste difficoltà. Perroux, invece, aveva sempre presente questa sostanziale differenza, che è una differenza – diciamo così – ontologica, e questo gli consentiva (e torno a un punto fondamentale) un grande distacco dalle cose. Perché egli sosteneva – e secondo me con molta ragione – che se un Avvocato è troppo immerso nella sua causa, se si identifica troppo nella sua parte, perde quel distacco che solo gli consente di vedere le cose spassionate e da lontano. Questo a me sembra essenziale. Io ho cercato di imparare: c'è solo un cliente a cui ho voluto bene ed era Edgardo Sogno, ma per altri motivi. Ma egli, in fondo, i suoi clienti li guardava

tutti da una grande distanza, ed evitava accuratamente di identificare la loro causa con se stesso, il che gli consentiva di vedere le cose da molto lontano, da questo grande distacco che poi, anche sul piano umano, era un distacco che era sempre presente. Sempre presente. Io credo che poche persone, anzi, secondo me nessuno gli sia stato intimo nel senso che noi per esempio in guerra davamo all'amicizia, ma non intesa come stretta di mano o come auguri o formulette pigre del genere; non so se avesse amici, ecco. Era un uomo profondamente solitario e profondamente lontano dall'immedesimazione nei fatti, nelle vicende che stava vivendo. Io ho avuto da lui, quindi, delle lezioni, delle grandi lezioni appunto di distacco, di riuscire a vedere anche le cose più terribili, come certi processi che abbiamo fatto, con distacco, perché, per tornare al processo più drammatico che abbiamo fatto insieme, quello dell'uccisione dei fratelli Morselli, perché lei è stata uccisa... È stata prima violentata da sette diciamo partigiani (ma non c'entrano niente) e poi, alla presenza del fratello, legata a un albero... una cosa spaventosa. E ricordo sempre che, prima di violentarla, hanno mangiato pane e salame e lei era seduta sul focolare che aspettava di essere uccisa. E io ricordo sempre questi giurati umbri che, più che indignazione, esprimevano col loro sguardo stupore, guardando questi imputati con l'aria... come a dire: *«Ma, insomma, è vero che avete fatto questo?»*. E allora, Perroux accentuò questo fatto, parlando di queste persone con un distacco immenso, senza le facili invettive che poi emozionano, e in questa sua capacità di razionalizzare apparentemente tutto – ma in attuazione di un disegno più vasto, che consente di vedere le cose dall'alto – sta la vera grandezza di Perroux. Che poi, come giurista... Egli usava dire, per esempio, di certi... Una volta che avevamo avversari degli Avvocati in cattedra – chiedo scusa a Giorgio Pighi – egli soleva dire: *«Chi sa fare una cosa la fa, e chi non la sa fare la insegna»*. Aveva la capacità, insomma, di

usare il distacco dell'umorismo, e spesso del sarcasmo, di fronte a tutto. Cosa avesse di sacro e di intoccabile e di emozionante in fondo al cuore, io non l'ho mai compreso; comunque, era un personaggio di cui oggi, anche io che conosco gli Avvocati italiani in generale, ma non tutti, però di cui oggi non vedo nulla..., neanche da lontano. Neanche da lontano.

Il suo maestro è stato il migliore Avvocato che abbia mai incontrato, che era l'Avvocato Ghidini di Parma. Il vecchio Ghidini. Mi pare che suo figlio sia stato Avvocato e ha anche dei nipoti Avvocato. Ghidini, come forse qualcuno ricorderà, ebbe a difendere in certi processi delle persone davanti al Tribunale: Campioni e Mascherpa furono giudicati a Borgotaro da un Tribunale straordinario, perché avevano difeso \*Lero contro i tedeschi, e furono condannati a morte. Ghidini andò ad assistere al processo, nonostante fosse stato pesantemente minacciato. Furono condannati a morte mediante fucilazione nella schiena, lui volle assistere alla fucilazione, chiese ed ottenne dal comandante del plotone di esecuzione – che era poi lo stesso che ha ucciso Ciano e quegli altri – chiese ed ottenne che fossero i due Ammiragli a condannare il fuoco su se stessi, aprendo la giacca. E tanto fece, che riuscì. E i due Ammiragli condannarono il fuoco contro se stessi.

Ecco, questo uomo, Ghidini, quello era l'unico di fronte al quale l'ho visto assumere delle posizioni, non dico di sottomissione, ma di ammirazione immensa. E, del resto, figuratevi, per me che ero giovane, che pure venivo da quell'esperienza, vedere un Avvocato così... e nostalgia di Avvocati di quel genere io ne ho.

Comunque, io credo che non ci sia altro da dire, perché sennò parleremmo troppo e poi io credo che andremmo – come si dice con una brutta parola latina – *ultra petita*.

\*\*\*\*\*

*AVV. VITTORIO ROSSI: Nel ringraziare Odoardo Ascari e nel ringraziarlo noi tutti per quello che ha detto e per come lo ha detto, e per andare avanti, insomma, perché altrimenti la commozione finisce per impedirmi anche di funzionare decorosamente come Presidente di questa piccola assemblea, che però mi pare che stia già entrando in un clima che è quello che proprio noi speravamo avesse, invito l'Avvocato Zaganelli che, all'impronta, ci dirà qualche cosa dell'Avvocato Perroux.*

## AVV. STELIO ZAGANELLI

Quando a Perugia, pochi giorni fa, ho saputo da Titta Madia di questo vostro incontro, ho detto subito che non sarei potuto mancare. Non tanto perché ricordare Carlo Alberto Perroux mi riporta agli anni della mia giovinezza, quando ancora la vita è piena di speranze che la realtà concreta poi si riserva di stracciare, quanto perché considero il rapporto che ho avuto con Carlo Alberto Perroux, come collega di difesa e come avversario, uno degli episodi centrali della mia vita professionale. La prima volta, l'occasione fu data dal processo a Don Pessina. Io ero alle mie prime esperienze professionali, avevo ventotto, ventinove anni, avevo già fatto qualche processo in Corte d'Assise (scarsi processi di Corte d'Assise, perché l'Umbria non è fonte e terreno di processi di gravi fatti di sangue), e di fatto questo a Don Pessina fu il primo grosso processo che mi capitò di difendere. Perroux mi scelse come giovane Avvocato che avrebbe potuto dargli un apporto. La prima richiesta che mi fece, fu quella di informarlo, nella maniera più dettagliata concreta e seria possibile, dell'orientamento dei Giudici Popolari, del Presidente e del Procuratore Generale, e cioè io allora feci una specie di indagine per conoscere il modo di vita, il pensiero e il modo di atteggiarsi dei Giudici Popolari, dei Presidenti che conoscevo bene e dell'altro Giudice, e di questo Perroux fece il primo elemento di valutazione del processo. In secondo luogo mi raccomandò vivacemente che io prendessi cognizione delle carte processuali in maniera approfondita, seria e sistematica. Io avevo già sentito – come ha ricordato l'Avvocato del Consiglio dell'Ordine che mi ha preceduto e che ho apprezzato – avevo già sentito altri Avvocati, avevo sentito parlare Porzio, avevo sentito parlare De Nicola, De

Marsico, a parte gli Avvocati provinciali della mia città; tutta l'Avvocatura, allora, era prevalentemente diretta a questa enfasi retorica della discussione. L'Avvocato diventava, non un aspetto dialettico del processo, non l'esposizione di tesi da porre in contrasto tecnicamente valido, logicamente attendibile con le tesi dell'accusa perché il Giudice ne facesse la sua sintesi, ma l'Avvocato era indotto soprattutto a cercare di raggiungere il convincimento, non con il ragionamento, ma con il riferimento puntuale e preciso alla carta processuale: l'aspetto emotivo. E non vi nascondo che per me – ventinove anni, cinque anni di guerra, un massacro per le ferite che avevo riportato – questo bisogno di aderire alla realtà senza farsi trascinare dagli aspetti retorici della professione, era vivissimo. E capivo che oramai quel tipo di Avvocatura, anche se chi esponeva le ...(inc)... fossero oratori del livello di De Marsico o del livello di Porzio o di De Nicola (già sono tre modi diversi di presentare le proprie argomentazioni), era ormai un modello che stava volgendo al termine. E con Perrouxio ebbi proprio il contatto – come ha detto l'amico del Consiglio dell'Ordine – con la prima forma vera di Avvocato moderno. E cioè: conoscenza ambientale; l'Avvocato che da Perugia si trasferisce a Campobasso, può essere utile, ma in un grosso processo è un trapiantato, e se non conosce la situazione ambientale, già ha messo le premesse per perdere la sua difesa. Quindi, conoscenza dell'ambiente giudiziario nel quale il processo si svolge. Conoscenza precisa, minuziosa, pignola, sistematica, delle carte processuali. Leggere e rileggere e vedere ogni aspetto della causa. Poi il dibattimento. Allora non esisteva la domanda diretta, la domanda era intermediaria, la domanda veniva ricevuta dal Presidente che la traduceva nel suo linguaggio e interrogava il testimone, quindi era veramente difficile, bisognava per questo anche sapere come il Presidente si sarebbe orientato, proprio per cercare di formulare la domanda nel modo che potesse essere non corretta, ma ben riferita al

testimone al quale la domanda veniva rivolta. Perroux in questo... veramente, questa è stata la mia grande lezione! Io non ho mai visto allora e nemmeno oggi... Oggi, poi..., lasciamo perdere il modo di condurre i dibattimenti oggi, la prolissità è la regina sovrana delle nostre istruttorie dibattimentali. Non ho mai visto persona come Perroux capace di inchiodare un testimone. E quel modo di condurre l'interrogatorio che partiva – tu l'hai già rilevato – da elementi di contorno. Perroux non faceva mai domande dirette, mai domande dirette, mai sentito Perroux fare delle domande dirette; erano domande che coinvolgevano aspetti diversi, secondari, in modo tale quasi che il testimone si adagiasse nei confronti del..., rassegnasse la dimissione della sua possibilità di coordinare i propri riferimenti, perché il testimone da noi non depone sul fatto, depone su quello che pensa debba essere il riferimento al fatto che non gli possa nuocere; questo è l'aspetto psicologico della testimonianza all'italiana. Perroux faceva tutte domande di contorno, per poi stringerlo a poco a poco e inchiodarlo, poi, con l'aspetto finale di fronte al quale il testimone o cadeva in contraddizione o mentiva palesemente o ammetteva la responsabilità. Ricordo – in questo processo a Don Pessina, testimoni condotti per plotoni affiancati, istruiti, protetti..., come posso dire, proprio ovattati dalle squadre di assistenza del partito comunista – una certa Rosina, la fidanzata mi sembra che fosse di Ferretti, che doveva deporre che la sera dell'omicidio lei era stata a un incontro con Ferretti. E questa ragazza, una bella ragazza emiliana, veramente bella, prosperosa, intelligente, vivace, determinata, politicamente nettamente orientata ragazza emiliana, si dispose a dire il falso. Mezz'ora, tre quarti d'ora di interrogatorio: alla fine crollò e ammise che aveva detto il falso. Beh, Avvocati come questi non ne ho più trovati.

Il modo di argomentare. La preparazione dell'arringa. Chi è stato con lui, l'Avvocato credo di fronte a me, tu Odoardo,

Vittorio Rossi... La scaletta. Io ho imparato da Perroux a fare la scaletta. Ho imparato da Perroux. È lo spartito. L'accento ad un fatto, le sottolineature rosse e blu, che assumevano aspetto diverso con riferimento all'argomento che si doveva trattare. Ma perché questo? Perché poi non era che lui leggesse, era soltanto il punto di riferimento sul quale lui costruiva la propria argomentazione; ed era veramente, l'argomentare di Perroux, inarrivabile. Perché, veramente, la sua arringa era un'architettura. Nel senso, cioè, che era proprio lo schema aristotelico dell'esposizione: la tesi, l'antitesi e la sintesi. Il tutto con una chiarezza di linguaggio, una proprietà di linguaggio, un rifiuto radicale della retorica emozionale, alla quale poi arrivava peraltro! Alla quale poi arrivava. Perché, a seguito della sua esposizione logica, poi giungeva a raggiungere quei risultati che altri si ripromettevano di raggiungere con l'aspetto retorico emotivo. E soprattutto, poi, quella era una dote inarrivabile di Perroux: il sarcasmo, l'ironia. Quante volte ho sentito i miei limiti anche in questo. Molte volte mi prende la mano e qualche volta trascendo sotto l'aspetto, sì, riconosco, anche retorico, ma il sarcasmo di Perroux era unico. Un solo episodio. La fase finale del processo a Pessina, imputati successivi assolti e sull'assoluzione dei quali c'è il giudicato, ma lasciamo perdere, aveva argomentato per sostenere la responsabilità dei tre imputati Prodi, Ferretti e Nicolini soprattutto, Nicolini che era stato sindaco di Correggio, esponente della vita partigiana, il famoso furto dei cavalli e tanti altri episodi. Era per altro un esponente del Partito Comunista, lotta partigiana, ma che aveva avuto anche i suoi precedenti nella vita fascista; aveva frequentato..., credo..., adesso... che era stato capomanipolo alla premilitare o qualche cosa del genere. E, Perroux, nella fase finale, stava argomentando, facendo degli agganci, a modo suo proprio, con il passato politico dell'opposta sponda del Nicolini. Nicolini, che anche lui aveva un carattere particolare,

insorse dicendo: «*Lei Avvocato si metta sull'attenti di fronte al mio passato!*». Pausa di Perroux, due minuti di silenzio: «*Io non mi metto sull'attenti di fronte a lei, primo, perché non siamo alla premilitare, secondo, perché non mi metto sull'attenti di fronte ad un assassino*». Assassino! Forse è per questo che sono venuto qui oggi, proprio per ricordare a me stesso una vita professionale, la mia, oramai... sono sessantuno anni compiuti che faccio l'Avvocato, quindi... Non sono ancora stanco. Sono stanche le mie forze. Sono le ali spezzate che non reggono al volo. Ma perché ricordare il passato quando il passato ha significato contatto con uomini della levatura di Perroux è sempre un apporto vitale per sé e io spero anche per gli altri.

\*\*\*\*\*

*AVV. VITTORIO ROSSI: Bene amici! Grazie tanto di tutto, per cui non ho nemmeno l'ardire di chiederti qualcosa di più. Io credo che gli assenti, si sa, si dice con un artificio retorico che noi utilizziamo sempre, che hanno sempre e comunque torto. Io credo che i giovani – lo dico con molta franchezza – che oggi sono qui, hanno potuto ascoltare da Stelio Zaganelli qualche cosa che dovrebbe rimanere in loro. Io credo che ci sia stata impartita una grande lezione di come si ricorda un collega come fu l'Avvocato Perroux, ma anche ci sia dato modo di conoscere la finezza dell'argomentare dell'Avvocato Zaganelli. Io lo ringrazio veramente di cuore, con tutta l'anima veramente.*

*Ora, devo dire che tra i tanti che hanno scritto c'è anche l'Avvocato Mario Giulio Leone. Mario Giulio Leone è stato, come lo sono stato io in tempi diversi, ma non poi tanto lontani, un allievo di Perroux; erano i tempi in cui la figura dominante tra gli allievi di Perroux era quella di Nando Mattioli, e c'era stato prima Gigi Vecchi... , ce n'erano stati tanti. Io non ho voluto e non voglio enumerare gli allievi dell'Avvocato Perroux che sono passati dallo studio, perché sono sicuro che ne dimenticherei qualcuno, e dimentandone qualcuno creerei anche dell'imbarazzo. Certamente, io che sono arrivato nel 1962 ho conosciuto quelli che sono passati dallo studio dal 1962 in poi, perché non tutti poi si fermavano, non tutti*

*continuavano nella professione. Per esempio, il Dottor D'Orazi che è Procuratore Generale prima, ora Presidente di Sezione, fece il magistrato dopo essere stato un po' con Perroux. Lo stesso Dottor Tibis, che è qui a Modena, è stato qualche tempo in studio dall'Avvocato Perroux insieme a me e poi si è messo a fare il magistrato, ma tanti che hanno fatto..., qualcuno ha fatto la carriera di Avvocato dedicandosi al Civile... Maggera, che l'Avvocato Ascari ricorda benissimo. Ma, per esempio, invece, il rapporto fu molto più fitto e molto più, diciamo coinvolgente, con Maurizio Favini, col babbo di Marco che vedo lì in fondo; lì ci fu un sodalizio che durò, dopo ci fu una separazione – chiamiamola così – anche abbastanza simpatica, ma io non la racconterò, perché poi è patrimonio dell'avvocatura modenese e non è neanche giusto rinviare sempre questo episodio che ha degli aspetti simpatici, ma anche molto antipatici, a dire la verità. Per cui, come ha ricordato Tino Bordone, gli studi poi diventarono un modo molto sano per la verità, antagonisti. Quindi, dicevo: tra chi ha scritto c'è Mario Giulio Leone, però siccome Mario Giulio Leone è qui e subito dopo di lui, io credo che daremo ingresso..., daremo la parola ad Ettore Randazzo, poi all'Avvocato De Luca, poi a Titta Madia, io chiederei a Mario Giulio, se vuole, di venire a leggerlo o a dirlo lui, perché mi sembrerebbe veramente una super affettazione che mi mettessi io a recitare quello che ha scritto un altro.*

## AVV. MARIO GIULIO LEONE

Prima di tutto voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno preceduto, perché hanno concorso..., Tino Bordone parlava di radice, ...a restaurare le mie radici, non solo di praticante all'epoca Perrouxiana per me, ma radici ferroviarie, di pendolare della tratta Bologna-Modena per due anni, tutte le mattine e tutte le sere. Nelle mie peregrinazioni per mangiare quattro cose dalla Zelmira, della Modena di com'era allora e che ho ritrovato, guarda caso, stamattina alla stazione, però mancava: *"Modena. Stazione di Modena. Per Carpi-Suzzara-Mantova si cambia"*! Non so perché l'hanno tolto; c'ero affezionatissimo! Si cambia, ma non lo si dice. Embè, si vede che farà parte dell'ammodernamento di Trenitalia.

Io leggerò qualche piccolo pensierino, niente altro. Se maestro è colui che insegna nozioni, che erudisce, che comunica il proprio sapere tecnico, per me l'Avvocato Perroux non lo fu. Sarebbe offensivo, per la sua memoria, ridurre ad ammaestramenti il patrimonio che mi regalò e di cui gli sarò per sempre debitore. Se il principe del Foro, secondo il classico cliché è l'Avvocato in toga che tuona le sue verità, escludo che egli sia stato un principe del Foro. Non tuonava. A seconda del ruolo assunto bisbigliava, suggeriva, a volte sibilava. In Tribunale sembrava un violino infiltratosi in un'orchestra di strumenti a fiato e l'ascoltatore, spesso sgomento ed assordato dai fiati, faticava per non perdere una sola nota del suo archetto. Se l'oratore è il muscoloso assertore delle proprie assolute verità, egli oratore non fu. Perché, seguace del razionale teorema e nemico della volgarità logica del postulato, non gridava dogmi e preferiva ventilare idee e via via inserirle col trapano del convincimento nella mente degli ascoltatori. Le sue parole non erano paludati

mezzi da usarsi solo nelle Curie, nei Fori e nelle Accademie; erano recepibili nello stesso modo da Corti di Giustizia o da casalinghe più o meno disperate. Erano parole di tutti i giorni, composte in frasi inframmezzate di punti interrogativi e da puntini di sospensione dal raffinato semplicismo retorico. Detestava interiezioni ed avverbi, locuzioni che vanno urlate o che sono destinate al marmo e al bronzo delle lapidi, mentre l'intervento dell'Avvocato è destinato al processo che, per quanto grave, è sempre un individuale fatto di vita e deve pervenire puro e semplice alle orecchie dei giudicanti, uomini anch'essi e al loro cuore, perché anche il cuore collabora nella stesura delle sentenze. Nei suoi interventi di accusa o di difesa, si ispirava alla vita quotidiana nelle sue più varie sfaccettature, nei particolari apparentemente insignificanti, ma toccati e coesi in una ferrea logica tesa al conseguimento del miglior risultato per il cliente. E così, come la vita quotidiana è fatta di riso e di pianto, spesse volte i Giudici popolari, durante i suoi interventi, alternavano sorrisi a momenti di commozione. Era arduo penetrare nei sentimenti, anche se dietro a quel suo grande sguardo chiaro, si celava una specie di malinconia diffusa, interrotta da richiami ludici, quasi adolescenziali, scoppiettanti in battute da grande autore. Non sapeva o non voleva risparmiare agli interdetti interlocutori, lusinghieri apprezzamenti o inappellabili disprezzi, e ciò faceva con lo stesso ironico tono di voce, ugualmente buono per il sussurro e per il sibilo. Poteva essere amato o odiato, ma sicuramente non poteva non essere ammirato, e gli ambienti giudiziari e forensi sono eguali a tutti gli altri; invidiato. Io l'ho amato come non ho mai amato alcun altro collega e trovo imbarazzante a cento anni dalla sua nascita e dopo quasi cinquanta anni di mestiere, chiamare collega l'Avvocato Perroux. Professionalmente devo quasi tutto ai miei due anni di praticantato presso il suo studio e alle successive collaborazioni protrattesi fin quasi alla sua morte, ma non per

le lezioni acquisite (per ciò, sono sufficienti i codici che peraltro mutano con ritmi ossessivi); non per le strategie suggeritemi nelle conduzioni dei processi; non per la deontologia che ho assorbito nei rapporti con clienti, Giudici e colleghi, ma per quanto ho percepito, momento per momento, nella sua frequentazione in studio e specie nelle aule giudiziarie ove con sé mi conduceva. La mia lezione non è stata il suo ammaestramento, ma è stato lui, con tutta la sua intelligenza addosso, con la sua vocazione a sintesi, con il suo tono artatamente dimesso e nel contempo fiero, con la semplicità delle sue espressioni e il suo disincantato rifiuto di qualsiasi compiacenza intellettualistica, con il suo talvolta capriccioso non piegarsi ai potenti, col suo rivendicato provincialismo mirandolese, perfino troppo ostentato, con la sua venatura di aristocratico anarchismo, che affettivamente lo avvicinava ai clienti più umili.

Gli anni passano ed oggi mi ritrovo a contare quindici anni di più di quelli che l'Avvocato Perroux aveva quando mi accolse neolaureato nel suo studio di Piazza Matteotti, 13. Nell'invecchiare, i ricordi si selezionano e i più antichi si stagliano, come le alte vette quando ci si allontana dalle catene montuose. La sua figura continua ad emergere nella mia memoria a ritmo esponenziale. Questo voglio affermare a livello autobiografico e sono grato a chi me ne ha dato l'occasione. Credo alle commemorazioni che ridanno vita e grandezza a chi è scomparso ed evocano una memoria collettiva fatta di obiettività e di eventi. I ricordi, invece, li amo, anche se manipolati dal tempo e dal sentimento di chi li custodisce. Ed è forse proprio per questo che li amo. Grazie.

\* \* \* \* \*

*AVV. VITTORIO ROSSI: Grazie. Grazie anche a Mario Giulio che, oltre avermi mandato questo compito, perché l'intenzione sarebbe quella poi di raccogliere in una pubblicazione questi interventi di questi*

*collegi, amici ed anche potrei dire discepoli, come Mario, come sono anche io umilmente... Ce n'è uno dei discepoli dell'Avvocato Perroux che...legge l'Avv. Sivelli.*

## LETTERA DELL'AVV. LUIGI VECCHI (LEGGE L'AVV. ALESSANDRO SIVELLI)

*«Caro Vittorio, salute permettendo, domani sarò con voi con felicità ed entusiasmo. Ricordare Perroux è parlare insieme di un maestro indimenticabile, di un padre ancora e sempre presente da quando se n'è andato. Lui, clamoroso il silenzio. Non desidero scriverne pubblicamente poiché sarebbe come cercare di abbellire la mia persona col privilegio di averlo conosciuto. Merita di farlo chi, come te, gli è stato fedele e somigliante sempre. Io ne ho un rimpianto immenso. So di avergli dato dolore con la mia sregolatezza – così la chiamava – ma voglio dire a te, già che ogni volta che di lui parliamo siamo presi per incantamento, qualche ricordo che forse non hai a causa della tua – si fa per dire – giovane età. Io sono così antico che da studente ho conosciuto ed udito Bentini. A mia percezione e a mio giudizio Perroux non gli fu da meno, suadente quanto Bentini era travolgente. Del resto, tutti sappiamo che al dibattito aveva una presenza inarrivabile, disponendo in somma misura della velocità della mente, coglieva l'istante che decide e non lo lasciava sfuggire. Ho un ricordo, ti assicuro bellissimo, di una mattina nella quale, essendo il mio turno di replica, stavo per alzarmi, quando lo sentii pigiarmi giù, perché d'improvviso voleva riprendere la parola. Aveva visto uno spiraglio per andare in rete. Sportivamente sarebbe stato senza dubbio Nordhal, ma era anche un padre generosissimo. Al processo di Don Zeno nel 1952, quando fu certo che la verità e il fascino di Zeno avevano già risolto la causa, rinunciò al proprio intervento, perché potessi intervenire io, che ero niente e nessuno. I cattedratici erano conquistati dalla sorpresa di trovarsi in presenza di tanto talento e spesso di tanta allegria, anche se la malinconia lo raggiungeva talvolta abissale. Ma il ricordo più vivo non è giudiziale, è una*

*piccola chiesa di campagna con tante piccole donne vestite di nero attorno ad una montagna e, di là dalle spalle di quel Tibet, che era Perroux, si intravedeva il celebrante. Una scena modesta, sommessa e vera che mi compensa nel suo riserbo della stretta al cuore che provo leggendo in queste ore la definizione di Sartre dell'eucarestia: un gruppo di donne che bisbiglia intorno ad un uomo che beve del vino.*

*Mi fermo. Domani parleremo ancora ed ancora ogni volta che ci incontriamo. Ti fui e ti sono grato di avermi chiesto di andare con te a consegnare le sue ceneri all'Eterno. Ti abbraccio. Gigi Vecchi».*

## AVV. VITTORIO ROSSI

Credo però che a questo punto mi porto anche io in questa zona dedicata agli oratori, perché anche io devo fare il mio dovere, nonostante la commozione che mi ha preso leggendo la lettera di Gigi Vecchi, tanto che ho preferito che la leggesse l'amico Sivelli perché io non ero certo di arrivare fino alla fine. È certa una cosa, per altro: che questa pessima figura che sto facendo, commuovendomi forse troppo, farebbe sorridere molto anche l'Avvocato Perroux, che nella lettera di Gigi è ricordato anche per una cosa molto simpatica del suo modo di essere e di vivere: la sua grande passione per il gioco del calcio, diciamo non tanto giocato, quanto invece come spettatore; la sua grande passione per il Milan, che so che accomuna anche il nostro Presidente della Camera Penale Sivelli e il fatto che Gigi Vecchi abbia ricordato Nordhal, che fu un centravanti degli anni prodigiosi di un altro Milan, rispetto a quello di oggi, e forse di un altro calcio, rispetto a quello di oggi. Ricordare Perroux, appunto, come un centravanti alla Nordhal la dice lunga sulla competenza tecnica dell'amico Gigi Vecchi in fatto di avvocati e in fatto di calciatori.

La cosa commovente di questa lettera di Gigi è proprio questo fatto dell'essere Perroux andato via da questo mondo in assoluto silenzio, in punta di piedi. Volle essere cremato, ed io ho avuto quest'incarico di portare le sue ceneri dove sono poi ora custodite, qui al cimitero di Modena. Non volle che si facessero annunci pubblici, non volle che si facessero commemorazioni. E questo silenzio lo abbiamo rotto quest'anno, in occasione del centenario della sua nascita, credendo che ormai quelle prescrizioni, che lui mi aveva dato tante volte nel mentre io lo accompagnavo da una città all'altra per i suoi impegni professionali, quelle prescrizioni

minuziose quanto erano le preparazioni dei suoi processi, sì, proprio con i pennarelli del rosso e dell'azzurro, o del blu o del nero, che significavano sempre: il rosso gli argomenti favorevoli ed il nero gli argomenti dell'accusa. E vedo che anche Mario Giulio Leone, che forse nel pensatoio, che era la stanza che gli era stata dedicata in piazza Matteotti, nello scrivere le preparazioni molte e molte volte, avrà dovuto usare il rosso e il blu o il rosso e il nero, appunto per segnare questi che erano gli argomenti.

Ecco, perché c'è una cosa che forse, chi lo ha ascoltato, senza averlo praticato quotidianamente può pensare: qualcuno poteva pensare ascoltandolo, vedendolo, che fosse un grande improvvisatore, che fosse un Avvocato che arrivava al processo così, un po' vergine: vero niente! Lo ha detto bene Stelio Zaganelli: era maniacale la preparazione che lui faceva del processo; era maniacale la preparazione anche ambientale che lui voleva che si facesse, e le ricerche che lui voleva che si compissero sempre e comunque, sia che il processo fosse banale, sia che il processo fosse importantissimo, erano la legge dello studio. Non si usciva, non si andava al mattino a discutere un processo, se non c'era una preparazione congrua; che poi veniva gettata all'ultimo momento, che poi veniva considerata come non ci fosse, però ci doveva essere una linea, perché la linea era poi quella che lui andava percorrendo. Certo, con le impennate di quello che io, e non credo che mi faccia velo l'affetto, di quello che io considero un genio dell'avvocatura. Un genio, se genio vuol dire persona che è capace di inventare, persona che è capace di rinnovare sempre la propria oratoria, come il proprio artificio per giungere alla conclusione del processo. L'abilità che io, ancora oggi, gli invidio. Sapete..., ma questo è un atto di umiltà che io faccio, e anche doveroso, ...sapete quante volte io lo sogno Perroux! Ma anche quante volte, di fronte ad una questione, che mi sembra particolarmente difficile da risolvere, cerco di figurarmi, come se potessi trasferirmi dalla mia stanza alla sua, come facevo

e come ho fatto per quattordici anni, a dirgli: «*Ma Avvocato, qui cosa facciamo? Di questo come ne parliamo? Come cercheremo di sviluppare quest'argomento?*». Mi è rimasto un desiderio ancora, come dice Gigi, e come ha detto anche benissimo Mario Giulio, di vederlo come un padre, perché è stato un padre, almeno sotto il profilo spirituale; sotto il profilo professionale senz'altro.

Certo, era un uomo molto difficile. Era un uomo molto difficile e anche scabroso in certi suoi atteggiamenti. Certo, era una persona con la quale si poteva solo andare d'accordo, facendo qualche patto con se stessi, cioè, pensando che, tutto sommato, era ben vero che si aveva di fronte una persona straordinaria e che quindi bisognava, in un qualche modo, assecondarlo. Ma poi aveva degli atti di grande bontà, di grande apertura e così com'era qualche volta spiritoso, fino a farti sorridere di qualsiasi cosa si stesse parlando e così come aveva delle impuntature, che sembravano qualche volta addirittura fanciullesche. Per lungo tempo è rimasto, nello studio di piazza Matteotti, nell'ultima stanza in fondo, un tavolo da ping pong. E uno si potrebbe chiedere che cosa ci faceva questo tavolo. Qualche mattina c'era, magari, l'anticamera con un po' di gente; però lui ti diceva: «*Andiamo a dare due colpi di ping pong, proviamo a dare due colpi di ping pong*». E lì si giocava un momento a ping pong, i clienti aspettavano, e poi sarebbero stati ricevuti, quando avesse sfogato questo suo desiderio subitaneo. Così come quando capitava che si doveva andare in qualche città o in qualche Tribunale lontano, lui non amava circolare in treno. Oggi forse si sarebbe convertito anche lui, tenuto conto del traffico. E voleva sempre spostarsi in automobile, e spesso ero io di corvée in queste lunghe trasferte. In queste lunghe trasferte, poi, cominciavano le confidenze su tutto e su tutti, e cominciavano anche le confidenze sulle cose anche più banali: si parlava e si discuteva di calcio o di altro. Io che non amavo il calcio, duravo un po' a fatica a seguirlo, ma mi convertiva quasi alla sua fede milanista, anche se io ho tentato

di convertirlo, e una volta o due ci sono anche riuscito, alla mia fede inveterata di giocatore di rugby. Per cui io l'ho addirittura costretto a venirmi a vedere, non so che cosa ne abbia ricavato; ma quello che so io è che ne ho ricavato un soprannome, che per qualche anno mi è durato. E per molto tempo, infatti, mi ha chiamato e mi presentava come il suo «*numero sei*»; e qualche volta era il numero che portavo sulla maglia. Io ci rimanevo male, perché dicevo: «*Accidenti, siamo in treno, in studio, e lui mi chiama numero sei, mi mette anche dietro le segretarie e anche, magari, al portinaio*», che in piazza Matteotti c'era, e che se non altro vi ci portava la posta. Ecco, al di là di questo, dovendo io anche un po' trattare l'aspetto, per chi non lo ha conosciuto...: l'Avvocato Perroux, come uomo nato il 20 novembre del 1905 a Mirandola, dove il padre faceva il cancelliere della locale Pretura. Poi trasferitosi a Modena, il padre, e quindi anche il figlio, dove il padre dell'Avvocato Perroux esercitava le funzioni di cancelliere dell'allora Procura del Re, anzi segretario della Procura del Re. Tra le cose che l'Avvocato Perroux conservava, c'era proprio un librettino del padre, nel quale erano segnate le consegne del segretario della Procura del Re. Anche il rapporto con la famiglia dell'Avvocato Perroux, fu certamente un rapporto difficile. E questo forse contribuì veramente, come ha detto Mario Giulio, e come ha scritto Gigi Vecchi, a dargli un'impronta che poteva, ed era, anche, di una grande malinconia nei confronti della vita, nei confronti di quello che gli stava intorno.

Tante altre cose io avrei da dirvi, ma vedo che, tutto sommato, avendo ascoltato Odoardo, Tino Bordone, Stelio Zaganelli, Mario Giulio, avendo letto quello che ha scritto Gigi Vecchi, non mi sento di aggiungere niente. Gli episodi che mi si affollano alla mente sono tanti, e anche così diversi, disparati l'uno dall'altro, che potrei veramente, come ha detto Odoardo, parlare un giorno intero e non basterebbe. Quello che mi basta, invece, è di trasferirvi l'immagine di un Avvocato molto

moderno, rispetto ai tempi nel quale Perroux ha fatto la propria comparsa sulla scena dell'avvocatura italiana. È vero quello che scrive il Gigi Vecchi di Genuzio Bentini, perché è vero che c'era un grande rapporto con Ghidini, ma c'era anche in Perroux una grande, immensa, smisurata ammirazione per Genuzio Bentini, che peraltro, per quello che ricorda Gigi Vecchi, che lo ha ascoltato, era molto diverso da Perroux. L'oratoria di Bentini era certamente sanguigna, romagnola, qualche volta travolgente. Era di Cotignola Genuzio Bentini. Eppure forse, perché spesso si è attratti dal proprio contrario, Perroux, che amava Bentini, era invece un Avvocato di tutt'altra specie. È verissimo, è stata un'annotazione che io ho trovato di straordinaria coerenza, che Perroux riusciva spesso a terminare il proprio dire con un qualche cosa che assomigliava alla retorica dei vecchi Avvocati. Ma era talmente cambiato il suo modo di porgere anche gli argomenti retorici, che non lo si poteva certo confondere con quella, come ha scritto bene Mario Giulio, orchestra di ottoni, nei quali lui veramente sembrava il violino di Uto Ughi, veramente. Io credo che questa fosse la sua grande abilità e la sua grande prerogativa e caratteristica.

Quindi, dicevo, proprio per non tediarmi ulteriormente su questa figura, che a mio giudizio ha dato un'impronta anche importante al Foro modenese, se l'Avvocato Ascari, che è un grande della nostra professione, come grandi sono tanti altri che sono qui convenuti, e che non è stato in studio con Perroux, come invece l'Avvocato Mattioli, o come Mario Giulio, o come l'Avvocato Chiossi, ci dice che anch'egli ha avuto una possibilità di apprendere un modo di svolgere la professione, significa solo questo, come quello che ci ha detto anche Tino Bordone, che questo Avvocato non soltanto ha significato qualche cosa, ma ha lasciato qualche cosa che io spero non andrà perduto. Anche se qualche volta mi interrogo su quanto le giovani generazioni siano veramente interessate a questo tipo di Avvocato, che

non vorrei che si perdesse quando si spegneranno fatalmente le voci di quelli che hanno appreso come si fa la professione. Per i giovani, per chi non l'ha conosciuto, per quelli che sono qui, devo anche dire che l'Avvocato Perroux non è stato poi un solitario per la professione. Si è occupato del nostro Consiglio dell'Ordine, ne è stato Presidente per un lungo periodo: direi dal 1951 fino al 1971 fu consigliere, dal 1966 al 1971 fu Presidente del Consiglio dell'Ordine.

Con l'Avvocato Perroux nacque a Modena una bella tradizione, che ancora oggi è mantenuta: quella di festeggiare, il 19 di maggio di ogni anno, la festa di Sant'Ivone, ricordando agli avvocati che possono stare insieme, e che insieme agli avvocati possono esserci, e ci devono essere, anche tutti i magistrati della nostra Curia. Perché anche questo deve essere detto. Anche se qualche volta con la sua mentalità, e la sua intelligenza, che spesso era dissacrante rispetto a quello che gli si svolgeva intorno, ci sussurrava: «*Ma sa, Rossi, poi i magistrati bravi sono quelli che mi danno ragione*». Perché si tornava magari da un Tribunale dove il processo era andato bene. Ed allora a me scappava magari detto: «*Mi sembra molto bravo quel Presidente*», perché anch'io poi, insomma, tenevo per la squadra, non è che andavo così, come uomo libero, e lui mi guardava e diceva: «*Rossi, ti devo poi dir una cosa, sa: che i magistrati bravi sono quelli che mi danno ragione*». E magari poi, dicendo questo, non è che limitava il proprio giudizio in questo modo, ma voleva dirmi che, tutto sommato, il mio giudizio, quello che io facevo in quel momento, era largamente inquinato dal fatto che avevamo ottenuto il risultato che dovevamo ottenere. Ma andando avanti di questo passo, come dicevo prima, troppe cose finirei per dire, per ricordare, nel mentre ho piacere che rimanga nei vostri cuori e nelle vostre menti quello che vi hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Io credo che ci sia il tempo ora per iniziare i lavori del convegno. Non che io creda che da questo momento in

poi non si parlerà più di Carlo Alberto Perroux, credo però che l'inizio del convegno darà un taglio abbastanza diverso a quello che, per ora, è stato un ricordo, e un po' anche – la parola mi dispiace e non la vorrei dire, ma la dico – una commemorazione. Sapete perché ho ancora ritrosia a dire “commemorazione”? Perché ricordo a memoria il suo testamento, nel quale mi dava disposizioni su quel che dovevo fare, ma anche mi diceva: «*Proibisco commemorazioni, lettere e quant'altro*». E oggi io un po' contravvengo a questo, ma è prescritto. E la prescrizione, diceva l'Avvocato Perroux, insieme al babbo dell'Avvocato De Luca, è una delle prove dell'esistenza di Dio. Quindi come il rinvio, insieme al rinvio, era, secondo l'Avvocato Mario Vittorio De Luca, e secondo l'Avvocato Perroux, erano le prove dell'esistenza di Dio.

E invece devo dirvi una cosa che pochi sanno, e che ha ricordato Gigi Vecchi: l'Avvocato Perroux, negli ultimi cinque-sei anni della vita, ebbe un rapporto molto suo, molto dimesso: divenne praticante, cattolico, e quando decise per la cremazione, ebbe un lungo discorso con il suo confessore. Una sera, mentre mi confermava che voleva essere cremato, mi disse: «*Sì, perché il confessore mi ha detto che, poiché non faccio questo atto in dispregio della Chiesa Cattolica, lo posso fare*», e per lui fu una liberazione, perché lo voleva assolutamente, quello di essere cremato. Ma, negli ultimi anni, come dico, avendo svoltato in quella parte della sua, propria coscienza, temeva che questo potesse essere considerato un atto di iattanza. Perché certamente il suo carattere, la sua personalità avevano queste caratteristiche. Qualche volta era duro, sprezzante, e il sarcasmo era la sua arma totale e definitiva.

Io vedo che se non smetto, proprio troncando, vado avanti molto più di quello che mi ero ripromesso di fare. Per cui finisco qui quello che vi dovevo dire io. Credo che, a questo punto, potremmo tranquillamente cominciare.

## AVV. ETTORE RANDAZZO

Sono affascinato, grato ed emozionato dell'emozione mio amico Vittorio Rossi, per questo profumo di avvocatura che Vittorio ci ha regalato. E mi scuso, sento veramente il disagio di dover interrompere io questo incantamento di Carlo Alberto Perroux, che io vi avrei detto di non aver conosciuto per nulla, se non di fama, se non fosse per un altro regalo di Vittorio Rossi. Io ho avuto il privilegio, che non è di tutti, nemmeno di tutti quelli che hanno lavorato con lui, ho avuto un privilegio, che magari qualcuno dei grandi Avvocati che hanno parlato oggi non ha avuto, di discutere con la sua toga. Ed io conosco la toga quindi di Perroux, perché in un'udienza, pur camerale, quindi senza toga, nella quale io avevo chiesto, dovendo parlare sostanzialmente in difesa della toga, per una vicenda particolarissima, che metteva in dubbio il diritto di difesa e la funzione del difensore, avevo chiesto a Vittorio di parlare con una toga e lui, generosamente, è venuto con due toghe in mano qui, davanti al G.U.P. in abbreviato e mi ha prestato quella di Carlo Alberto Perroux.

Devo dare un plauso, davvero ammirato, a chi, come oggi Vittorio Rossi, ci aiuta a mantenere questo legame con i nostri padri di avvocatura. E anche a chi lo fa sempre, nella sua rivista ormai settantenne quasi, anzi ottantenne, settantottenne, quella degli Oratori del Giorno di Titta Madia. Toghe fiere, valorose quelle dei nostri padri, allenate a costrette a battersi negli spazi angusti e illiberali del rito inquisitorio, a rivendicare una funzione oppressa e spesso denegata, ma orgogliosamente alimentata dalla forza della civiltà, dalla forza del progresso, che non può arrestarsi, dalla nobiltà dell'avvocatura migliore. Ed è molto amara questa specificazione: "*migliore*". Allenata a conquistare il rispetto, talora avversato, e sempre oscurato da un Legislatore

cronicamente renitente e persino ostile, direi, alla funzione difensiva, che abbiamo conquistato con le nostre battaglie. Crociati alla ricerca della terra santa, che poi solo di recente è stata raggiunta, ma non ancora bonificata dalle blasfemie degli infedeli. Parlando di questi Avvocati, parliamo di noi. Già è stato detto. Noi siamo il frutto, spesso marcito, e ancor peggio insapore della loro semina, della loro faticosa aratura.

Il nostro tema odierno è immenso, destinato comunque ad essere appena sfiorato, almeno nelle mie parole. E però questa è una splendida occasione per parlare di avvocatura. Per una volta lontani dalle miserie e dai misfatti quotidiani, tra di noi, senza pretese di onorare questo titolo magnifico, dedicato in fondo ai nostri privilegi. Carrara mi contesterebbe il suo programma del corso di diritto criminale; l'espressione "*privilegio*". Lui diceva che la difesa non è un privilegio, ma una concessione voluta dall'umanità, un vero diritto originario dell'uomo, e perciò inalienabile. Ma il privilegio dell'Avvocato penalista, che nasce con la comparsa dell'uomo e morirà con lui, presuppone che l'umanità non sarebbe tale se volesse una giustizia senza difesa e una difesa senza libertà. Eppure la nostra è una specie curiosa, maltrattata, disprezzata, e non senza ragione, purtroppo. E, paradossalmente, tristemente priva della eterodifesa, perché sostanzialmente condannata ad una impropria ed inadeguata e disperata autodifesa. Questa può essere la sintesi amara della nostra immagine pubblica, contro la quale dobbiamo opporre la fisiologia della nostra funzione. Perché, seppure siamo flagellati dalle intemperie professionali, nelle emergenze, quando bisogna fare i conti con gli stanziali, allarmanti rigurgiti di una sempre latente sospensione delle garanzie costituzionali, ad erigere le barricate a difesa dei diritti civili e della nostra Costituzione, siamo gli Avvocati, e gli Avvocati penalisti, *ratione materiae*, magari. Ed allora, quand'anche siano rimasti in letargo a lungo, riemergono, nitidi e forti, antichi, ed in qualche modo persino

familiari, i valori della difesa. Nessuna deformazione normativa li può intaccare. Come nulla, se non la sua stessa arresa, può privare il difensore della sua autonomia, che va tutelata, anche da certi sconcertanti figure in toga da Avvocato, soprattutto, per quel che ci riguarda, ma anche da magistrato, e dei quali, avvocatura e magistratura si vergognano ugualmente.

Nella quotidiana distorsione mediatico – giudiziaria, allietata dall’Isola dei Famosi, e parimenti dal processo di Cogne, per chi è imputato di un crimine repellente, la presunzione di non colpevolezza vale di meno e la difesa, quindi, vale di più. Che noi non difendiamo le scelte e le azioni dell’imputato, ma solamente *“il suo diritto al giusto processo”*. E possiamo farlo solo se siamo uomini liberi. E la toga è libera, se è opposta in difesa di chiunque ne chieda la tutela, quali che siano le sue condizioni umane, sociali, politiche; se difende l’imputato, e non il reato a lui ascritto; se chi la indossa dimentica la sua ideologia quando assume la difesa di chi non la pensi, ma ancor più di chi la pensi come lui; se si batte lealmente in ogni circostanza, anche e soprattutto in favore del peggiore dei suoi assistiti, con splendida indifferenza allo spessore del suo portafoglio. Ed in questo caso sgorga magicamente la malia della difesa del nostro simile, per garantire a lui il diritto di essere processato giustamente, ed al sistema giudiziario il vanto di svolgersi nel rispetto dei principi fondamentali della nostra civiltà. Essa dipende dalla insostituibilità della nostra funzione, nonché dalla trepidazione che ogni vero Avvocato avverte nell’indossare la toga come un’armatura sacra, un indomito strumento di difesa, una pozione stregata che spesso, ingannandolo spudoratamente, lo fa sentire possente. La trepidazione discende dalla fiera consapevolezza che la persona accusata di un delitto non possa che affidarsi alla nostra professionalità per battersi contro ogni ingiustizia.

E qui vorrei richiamare ancora Francesco Carrara, il quale sosteneva che l’eccesso nella condanna e i metodi ingiusti per

pervenirvi, costituiscono un innegabile sopruso nei confronti dello stesso colpevole. Che la sentenza giusta è quella resa nel rispetto delle regole, non quella che, violando il rito, condanna un colpevole o assolve un innocente. Al Giudice altrimenti sarebbe concessa ogni deformazione, legittimata in qualche modo dalla ricerca, in sé sempre opponibile, di un risultato giusto. Della verità. Della famigerata verità. Quella della Santa Inquisizione, quella che giustifica ogni cosa, ogni violazione anche del rito, delle regole, che sono invece fondamentali per la nostra civiltà.

Quando l'Avvocato è afflitto e affetto dal senso del dovere in misura smisurata non si finisce mai di studiare, di lavorare. Ed in questo senso la malìa della toga si trasforma in prigione, seppure una prigione di uomini liberi. La nostra toga si stende su miserie e nobiltà di ogni tipo, varie quanto è la natura dell'uomo, e deve fare i conti con i capricci di questo sortilegio, che ci esalta e ci affligge, e ci sostiene e ci abbandona, ci unisce e ci divide. Noi dobbiamo restituire alla nostra funzione la nobiltà e la dignità che nei millenni l'hanno contraddistinta, seppure con gli alti e bassi delle intemperie della storia, e oggi, più mediocrementemente, della cronachetta nostrana.

Ieri, oggi, domani. L'ammirazione per l'Avvocato di ieri, per la fierezza con cui si batteva, pur nel rito inquisitorio, durante il quale viveva in trincea, gloriosamente. La toga dei De Marsico, dei Porzio, dei Marciano, della prestigiosa progenie dei Madia, ormai alla quinta generazione, dei Perroux.

Carrara, ancora in uno dei capitoli di questo suo formidabile volume che si intitola: *"Il passato, il presente e l'avvenire degli avvocati in Italia"* dice come il popolo intelligente sa che gli Avvocati sono una milizia. Sono i tribuni degli oppressi contro gli oppressori, sono l'avanguardia del potere giudiziario, quindi il bisogno che essi abbiano, potenza valevole a resistere alla perpetua tendenza invasiva del potere esecutivo. Quindi necessità che siano costituiti in corpo, necessità che questo corpo sia tale per

numero e per dignità da imporre rispetto, necessità che questo corpo sia indipendente dagli organi del governo, ai quali, stretti sempre in un terribile sodalizio, male può opporre una valida resistenza un solo individuo, o anche una riunione accidentale di pochi individui, che per lo stesso fatto della propria riunione può fornire pretesto ai suoi avversari di calunniarne le intenzioni, e dare malignamente il colore di opposizione politica ad una opposizione veramente giuridica e diretta a tutelare gli ordini di giustizia. Un medico, per combattere un morbo e vincerlo, non ha bisogno di dire: *“Io mi chiamo legione e ho altri cento con me”*. Ma un Avvocato, che voglia pigliare a petto l’opposizione ad un sopruso di un organo del potere, ha bisogno alleati che siano solidali con lui. È il germe dell’associazionismo, dell’Unione delle Camere Penali, anche.

Le difficoltà interne ed esterne, la resistenza al giusto processo ed alla stessa effettività della stessa difesa, per l’Avvocato di oggi, che ha il grande merito della codificazione deontologica, ma che ora deve imparare a rispettarla, sono enormi. Ed è enorme la difficoltà di ottenere che quel giusto processo, così valorosamente conquistato sul campo, non sia poi tradito, anche dall’ignoranza dell’Avvocato.

L’insopprimibile speranza di dignità, di formazione professionale, di nobiltà, di un numero che venga razionalizzato, che se fossi un nemico dell’avvocatura, la inonderei di Avvocati, ed è questo quello che è già avvenuto, di specializzazione per l’Avvocato penalista all’interno dell’albo forense, di libertà vera della toga. È una speranza che sempre più riguarda l’Avvocato di domani; al quale auguro di sorreggersi e alimentarsi dei valori, non dico dell’Avvocato di oggi o dell’Avvocato di ieri, ma dell’Avvocato! Senza tempo. Con la speranza che l’Avvocato di oggi riesca a beneficiare pienamente dell’esperienza di quello di ieri, e possa trasmettere qualcosa che vale a quello di domani, soprattutto l’orgoglio di una toga libera e intransigente.

## AVV. TITTA MADIA

Grazie caro Alessandro Sivelli di avermi fatto conoscere insieme alla Ghirlandina di Modena, questo miracolo artistico, un talento di questa città, che è quello del privilegio della parola. È una città che potremmo definire una Napoli del nord, che ha dato dei grandi Avvocati, ed oggi ho potuto constatare un altro miracolo artistico, quello della parola. L'Avvocato Tino Bordone, l'Avvocato Vittorio Rossi che ci ha commosso con la sua parola, e ultimo, dicono gli inglesi "*last but not least*", l'Avvocato Odoardo Ascari, direi degno epigono del nostro Perroux. Avvocato di fama nazionale, anch'egli capace di commuovere con questa sua oratoria suggestiva, suadente. Grazie di averci fatto conoscere questo grande Avvocato del passato.

In questo tipo di convegni è facile essere sopraffatti dalla nostalgia, da una qualche malinconia per il passato, quasi avvertendo un senso di estraneità per il presente e di sgomento per il futuro. Grazie di averci calato in questo clima di malinconia, ma di serena malinconia, nel ricordare Carlo Alberto Perroux, che oltre al grande Avvocato, ha il privilegio di non essere scomparso, è invisibile, ma è presente.

Ora, ricordava Ettore, io ho una rivista, ormai quasi secolare, e vi dico che, purtroppo, gli Avvocati scompaiono. Ci sono grandi Avvocati romani, ne vorrei ricordare uno per tutti, Giuseppe Sotgiu, forse l'avete conosciuto. Ecco, nessuno ricorda Giuseppe Sotgiu; è come se non fosse mai esistito. Nessuno ricorda Adolfo Gatti, grandissimo Avvocato romano: è come se non fosse mai esistito. Perché questi Avvocati non hanno avuto un altro grande talento, che evidentemente è stato invece patrimonio dell'Avvocato Perroux: è stato un grande

maestro. E qui vi è la prova di come Perroux abbia avuto la capacità di essere un grande Avvocato, ma di avere creato una scuola di avvocatura. Questo dell'essere un maestro dimostra che Perroux è stato un uomo generoso, perché è l'avarizia intellettuale che non consente di dispensare ai propri allievi, che non ti dà il tempo di creare degli allievi e di curare la loro crescita. Io, nelle vostre parole, nelle parole di Leone, nelle parole di Rossi, ho sentito come l'allievo diventava figlio. Perché prendeva dal suo maestro gli insegnamenti che non erano soltanto professionali, ma di vita. Evidentemente è stato un grande maestro. È stato un Avvocato come, diceva Vittorio Rossi, forse non ve ne saranno più. Certo, non ve ne saranno più, perché la professione si modifica di giorno in giorno. Però, se ci pensiamo bene, e vengo qui al tema dell'Avvocato "*Ieri, oggi e domani*", l'Avvocato è un professionista immutabile, seppur in continuo mutamento. Ed è immutabile perché nella storia, nei millenni, è rimasto immutato lo scopo, che è stato quello di persuadere e di persuadere arrivando a questo miracolo intellettuale a psicologico, per cui dal dissentire si arriva al consentire. Non c'è mai, e lo sappiamo, una persuasione che sia soltanto logica. Noi sappiamo che nella nostra attività, che è un'attività eminentemente intellettuale, nella quale dobbiamo mettere in contatto il nostro cervello con il cervello di chi ci ascolta, il fondamento di questa operazione è il coinvolgimento emotivo, sempre e comunque anche nel processo più tecnico.

Ma lo scopo dell'avvocatura, da Demostene a oggi, ha avuto sempre un obiettivo: persuadere, convincere. E sempre uguale il mezzo. Da Demostene all'Avvocato Perry Mason, il nostro mezzo è la parola: la parola scritta, la parola detta, la parola accompagnata anche da quelli che chiamiamo i sistemi di comunicazione *extra-verbale*, ma sempre la parola. Certo, la parola accompagnata anche da quell'immagine di Avvocato, che forse è anche un po' il fondamento della nostra credibilità,

il prestigio che noi riusciamo ad esprimere. Perché la parola non arriva, se noi non riusciamo ad essere autorevoli dinanzi a chi ci deve ascoltare.

Ed è sempre uguale, dopo lo scopo e dopo il mezzo, il luogo, che è sempre, e sempre rimarrà, il Foro. Il Foro che è un teatro, un luogo dove si realizza la rappresentazione costante della vita comune, seppur la vita intessuta dal delitto, e dove si rappresentano i grandi conflitti sociali, i grandi conflitti economici, i grandi conflitti politici, un luogo che appare per iniziati, che spettacolo tutti con le toghe nere. A Roma, a Regina Coeli ci chiamano i “*Bagarozzi*”. Un luogo per iniziati dove arriva il popolo. Un episodio: voi ricordate la trasmissione televisiva: “*Un giorno in Pretura*”, che ancora oggi e da tanti anni fanno, nasce da una giornata come testimone in un’aula di Pretura di Angelo Guglielmi. Angelo Guglielmi è stato un grandissimo autore della televisione, direttore della mitica terza rete della RAI, il quale un giorno fu chiamato per un processo di diffamazione a fare da testimone. E rimase dalle 09:00 alle 15.00 ad assistere a tutti i processi. Uscì da quell’aula e disse: «*Qui basta mettere al posto del mio occhio, un occhio elettronico, e facciamo una trasmissione da dieci milioni di ascoltatori*». E così fu! Perché? Perché quello è un teatro. È un teatro che rappresenta, ogni giorno, le parti più paradossali o più ordinarie della nostra vita. Quindi non è cambiato nulla, nei millenni non è cambiato lo scopo, non è cambiato il mezzo, non è cambiato il luogo, ed è cambiato tutto. È cambiato tutto, perché è cambiato il tipo di processo, perché è cambiato il tipo di cultura e perché è cambiato il tipo di reati.

Allora l’Avvocato del processo con l’arringa roboante non può essere lo stesso dell’Avvocato Perry Mason; non può essere lo stesso l’Avvocato dei tempi in cui non c’era “*L’isola dei famosi*”, dei tempi nei quali parlare per tre giorni era la norma nei processi in Corte d’Assise. Gli Avvocati parlavano decine di

ore. Oggi la parola dev'essere sincopata e certamente non può essere uguale la discussione di un Avvocato in un processo di bancarotta fraudolenta, come oggi si celebrano, rispetto ad un processo per omicidio passionale.

Ed allora possiamo dire che nella storia di ieri ci sono stati dei grandi Avvocati artisti, legati soprattutto alla giuria popolare. Avete ricordato un grandissimo Avvocato, che non è stato maestro di Perroux, ma forse lo è stato anche, perché è stato un punto di riferimento qui in Emilia: Genuzio Bentini, famoso per i suoi esordi. Ieri ho ricordato un grande esordio di Genuzio Bentini in una vicenda tipica di quei tempi. Una grande festa, una signora della buona società bolognese lascia che cada dalla sua borsa una lettera, il marito la raccoglie e si avvede, dalla firma e dall'ultima frase, che la moglie lo tradisce con il suo migliore amico. Passa un giorno, una notte, un altro giorno e un'altra notte di tormento, prende una pistola e va ad uccidere l'amico amante. Il processo era un tipico processo di delitto d'onore. Il delitto d'onore voi sapete che a quei tempi era sostanzialmente impunito. Ma per dimostrare il delitto d'onore era necessario stabilire l'immediatezza tra la scoperta del tradimento e l'atto di reazione omicidiario. E questa immediatezza non c'era, tanto che era contestata la premeditazione, perché aveva passato due giorni e due notti in attesa. Bisognava restringere questo tempo. Ecco l'esordio di Genuzio Bentini: una lettera cade, un segreto si svela, un colpo di pistola, ed eccoci qua. Vedete che con quattro parole, Genuzio Bentini, al suo esordio, aveva esaurito la causa.

Erano dei grandi artisti che usavano le immagini letterarie, perché dovevano, prima che persuadere, coinvolgere, travolgere emotivamente la giuria popolare.

Naturalmente il pensiero va ai grandi Avvocati napoletani. Il pensiero va a Castel Capuano: una palestra di avvocatura, una palestra di oratoria. Un nome per tutti: Gennaro Marciano,

un'artista, un raffinato psicologo. Morì in povertà, perché abbandonò il Foro, si rinchiusse nei suoi studi e lasciò che le sue cose si disperdessero poi nei mercati. Ognuno di noi ha qualche ricordo di Gennaro Marciano comprato nei mercati delle pulci. Gennaro Marciano fu un grande oratore. E fu un grande oratore che indubbiamente conosceva l'animo umano, e riusciva, quasi in versi, con una carica poetica incredibile, a travolgere le coscienze. Un giorno difendeva una ragazza, la quale, cedendo alle profferte di amore di un signore, che Marciano chiama «*il titolo di avventuriero vi nobilita*», viene deflorata e immediatamente dopo lasciata. Ecco, Giulia va e l'uccide, come il suo seduttore. Una causa tipica per l'epoca. E guardate come la psicologia e l'arte riesce ancora oggi a scuoterci, a commuoverci, a farci sentire i brividi, perché l'ultimo giorno della resistenza di Giulia fu il primo della sua infelicità, perché purtroppo vi è una legge funesta nei rapporti degli amanti: il possesso attacca la donna e allontana l'uomo. Pare una storia di amore, quella di cui oggi ci occupiamo. Pare una storia di amore, per la figura soave e suggestiva di Giulia, da cui si sprigiona la poesia di tutte le anime che amarono, soffrirono e furono immolate oltre il limite di ogni angoscia.

Erano dei poeti. Erano indubbiamente delle personalità affascinanti. Ma finita la giuria, introdotto lo scabinato in Corte d'Assise, e il Giudice, la così detta Corte Criminale, finisce l'epoca dei grandi oratori, con ore rutundo, e inizia l'epoca degli avvocati tecnici, degli avvocati grandi argomentatori, e anche grandi giuristi.

Non possiamo dire che dall'Avvocato artista passiamo ad un Avvocato tecnico. Il passaggio, siamo sempre nel secolo scorso, lo segnano direi due grandissimi dell'avvocatura italiana: Francesco Carnelutti ed Alfredo De Marsico. Sono stati due grandi, perché erano dei grandi oratori, erano dei grandi maestri di diritto, erano dei grandi esperti di scienze

criminologiche. Proprio ricordando l'Avvocato Perroux, e forse rinnovando un'antica sofferenza, non possiamo non ricordare l'arringa di Alfredo De Marsico nel famoso processo "Nigrisoli", dove De Marsico parlò soltanto degli effetti del curaro, citando la dottrina tedesca in materia di sostanze tossiche. Incredibile scienza criminologica da parte di De Marsico.

Ma incredibile anche il culto della parola di questi grandi. Perché la tecnica non era una tecnica scialba, una tecnica noiosa: era una tecnica vivificata da questo culto della parola, da questo culto della capacità di entrare, prima di tutto, nel cuore altrui. Vedete, De Marsico è stato un grandissimo oratore, è stato un grandissimo scrittore. E quando ormai si avviava alla fine della sua vita, scrisse una bellissima prefazione al suo ultimo libro di arringhe, che è "*Verso il buio*", dicendo: «*Vedo il buio avanzarsi verso di me, sento l'urgenza di stringere in un'ultima bracciata le mie forse ed in un ultimo saluto il mio colloquio con il mondo. Di chiamare, ancora una volta, i giovani intorno a me e indicare alla loro ansia di vivere ad avanzare, al loro tirocinio di perfezionamento, l'essenza del nostro cercare, l'oggetto del nostro amore, il valore che col suo splendore tutti gli altri supera: la parola. La parola, che fu il culto di tutta la mia vita, la spola che ho usato nel tessere la mia tela fra me e il mondo, che mi ha spesso obbedito fedele nelle tappe del mio cammino ed ha rispettato le luci volubili dell'anima mia, adoratela, oh giovani! Non lasciatela senza fede nel suo tempio. Io faccio mia l'invocazione di Verlaine "Enfants, eritè monde vive"*».

Bellissimo. Bellissimo e pieno di concetti, ricco di riferimenti culturali, che noi possiamo ancora oggi utilizzare, perché direi che è modernissimo ancora oggi.

Poi ci sono i grandi Avvocati: c'è Perroux; l'Avvocato Ascari; a Roma ho ricordato l'Avvocato Gatti, l'Avvocato Sotgiu; a Milano Nuvolone; forse, se mi è consentito, potrei ricordare anche Nicola Madia, Titta Madia senior.

Poi finisce quest'epoca, e si arriva al 1989. Dopo gli

Avvocati artisti, dopo gli Avvocati tecnici, arrivano i Perry Mason. Il nuovo Codice di Procedura Penale determina una rivoluzione copernicana, e dobbiamo diventare soprattutto degli strateghi dell'avvocatura. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo cercare le prove, scegliere il rito, dobbiamo scegliere le prove da dedurre a sostegno, dobbiamo controllare l'ammissibilità delle prove avverse, dobbiamo interrogare e contro-interrogare, alla fine soltanto discutere. È un altro tipo di Avvocato, ma non è proprio un altro tipo di Avvocato, perché lo scopo è sempre la persuasione, il mezzo è sempre la parola, il luogo è sempre il Foro. Ebbene, oggi è così, e domani cosa sarà?! Domani il processo diventerà sempre più tecnico, domani il processo diventerà sempre più efficiente, domani il processo sarà sicuramente di ragionevole durata, il problema ormai della nostra giustizia è quello di rendere il processo, un processo adeguato agli standard occidentali nella cui parte del mondo noi siamo. Non è possibile che in Italia un processo duri fino a far maturare la prescrizione e addirittura oggi la prescrizione breve, è introdotta dalla Legge *ex* Cirielli. Ecco, dunque il processo sarà un processo di ragionevole durata e un processo efficiente. Come sarà l'Avvocato? Non lo so. Vi dico subito che non so dare questa risposta, vi ho parlato dell'Avvocato di ieri, vi ho parlato dell'avvocato dell'oggi, non so come sarà l'Avvocato di domani. So come non sarà. L'Avvocato di domani non sarà, non potrà essere un Avvocato senza codice. Vedete nelle nostre aule di giustizia Avvocato Ascari, noi ricordiamo i grandi, ricordiamo lei, ricordiamo i grandi Avvocati, abbiamo di mira i grandi Avvocati, ma il Foro è popolato di piccoli Avvocati, è popolato di azzecagarbugli, di Avvocati arruffoni, di Avvocati senza tecnica, di Avvocati che non conoscono le norme elementari del Codice di Procedura Penale. Ecco, un Avvocato senza tecnica, senza Codice, certamente un processo efficiente di ragionevole durata, fondato esclusivamente sulla conoscenza meticolosa

delle tecniche processuali, non lo consentirà più. E non ci sarà più un'altra figura di Avvocato, quello con il cappello in mano e non con la toga sulle spalle. Lo conoscete, è quell'Avvocato del corridoio, l'Avvocato del movimento, l'Avvocato che bussava alle porte del Pubblico Ministero o del Giudice per raccomandare la sua causa, sempre presentandosi con un inchino a novanta grandi e con il cappello in mano: «*Posso entrare? Posso parlare? Posso fare?*». No: l'Avvocato starà con la toga sulle spalle, perché parlerà di ragioni e di diritti, e non dovrà chiedere favori. Come era una volta nel processo di stampo autoritario, eravamo costretti a bussare alla porta del Pubblico Ministero e chiedere se ci riceveva per perorare una libertà provvisoria, nel processo del futuro, nel processo nel quale il Pubblico Ministero, noi sappiamo, sappiamo Ettore, che il Pubblico Ministero un giorno non sarà più la stessa cosa del Giudice, noi sappiamo che il Pubblico Ministero tra poco andrà a far parte di un altro ordine, diverso da quello del Giudice, ebbene non ci sarà più posto per l'Avvocato con il cappello in mano e senza la toga sulle spalle. Ma forse non ci sarà più posto nemmeno per un terzo tipo di Avvocato. A cavallo del cavillo, che ne dici Ettore? Ci può essere posto per quell'Avvocato che si difende, come si dice oggi con una frase usurata, ma estremamente efficace, non nel processo, ma dal processo? Ci può essere l'Avvocato che difende e difenderà con il cavillo, argomento sottile e ingegnoso, ma valido solo in apparenza, fatto ad arte per alterare, nascondere, confondere una situazione. Tra il cavillo e l'artificio non c'è nessuna differenza. Perché? Perché il cavillo non è una questione procedurale nella quale si rivendica la lesione di un diritto sostanziale dell'imputato ad un giusto processo. No: questa è la violazione, la lesione del diritto che noi dobbiamo assolutamente reprimere attraverso la nostra attività. Il cavillo non è neppure quella questione procedurale che, giusta o ingiusta, nella sostanza, qual è per esempio

una imminente prescrizione, ci consente di arrivare ad una immediata utilità per il nostro assistito. Non ci sono dubbi che il nostro assistito, pur avvisato, pur a conoscenza della citazione, dovremo noi dedurre la irregolarità, ove dopo due mesi dovesse maturare la prescrizione. La soluzione del processo può non avere un grande contenuto etico, ma è favorevole al nostro assistito e noi dobbiamo farla. No, il cavillo non è questo. Il cavillo è la questione procedurale creata ad arte e con artificio, nella quale il presupposto di fatto è creato dal difensore, allo scopo di impedire la celebrazione del processo o di tardarla. È cavillo quello del processo..., non usiamo i nomi, ma soltanto i cognomi, Previti di Milano, nel quale i difensori hanno impedito o cercato di impedire la celebrazione del processo, attraverso la creazione di impedimenti alla sua celebrazione. È cavillo quello dell'Avvocato Romano che, allo scopo di far conseguire una scarcerazione per decorso dei termini di custodia cautelare, il giorno dell'udienza si fa revocare e fa nominare dal suo assistito un nuovo Avvocato che chiede il termine a difesa. Questi sono cavilli, perché sono dei pretesti procedurali attraverso i quali si tenta di conseguire, attraverso una frode un beneficio per il proprio assistito e noi non siamo al servizio dei nostri assistiti per fargli comunque conseguire dei benefici. Questo Avvocato che va a cavallo del cavillo, non avrà più legittimazione, in un processo di parti, in un processo nel quale l'Avvocato, come il Pubblico Ministero, dovrà mantenere la più assoluta lealtà e aderenza alla ratio delle norme del Codice di Procedura Penale. Io vi ringrazio, spero di non essere stato lungo. Vi ringrazio. Aspetto su questo un dibattito.

## AVV. UMBERTO DE LUCA

Mi sono annotato alcune riflessioni da proporvi, ovviamente sul tema principale, che si sono alterate per la posizione nella quale intervengo, l'ultimo, e soprattutto per quella comunicazione di rimpianto emotivo che i colleghi modenesi hanno espresso per questo gloriosissimo loro, nostro, ma soprattutto loro collega Perroux, come evidentemente potrebbero esprimerla per altri, penso a Mattioli, che ho fatto in tempo a conoscere, Perroux l'ho conosciuto meno, nel senso che ho avuto la sola possibilità di maturare quella ammirazione indistinta, generica, del ragazzino che gli è a contatto, però ho avuto la possibilità di maturare invece un convincimento di grande Avvocato attraverso quell'ammirazione che ha indotto mio padre verso di lui. Mi dispiace evocare mio padre, quasi un fuor d'opera a cercarne un elogio, ma c'era un'enorme consuetudine tra i due, un'enorme stima, e debbo dire, anche se questo evidentemente suona come un elogio appunto di mio padre, la stima da parte di mio padre ad un collega voleva dire riconoscimento e tributo di intelligenza, preparazione e probità, la stranezza di quei requisiti che tornano come condizioni anche, per le iscrizioni all'albo degli Avvocati. Ma volevo dire che mi ha generato un problema il sentire le modalità di celebrazione di Perroux: Ascari, Zaganelli, Vittorio Rossi, gli altri che purtroppo non conosco, tutti hanno evocato episodi. Cioè c'è una sorta di antologia con la quale Perroux si è cercato di riportarlo all'interno di questa riunione per celebrarlo efficacemente. E questo mi ha suggerito due pensieri, il primo è questo: con la morte il professionista subisce un gigantesco naufragio, è perso, aveva ragione prima Madia quando diceva: *«non si ricordano più, questi gli altri»*, c'è un naufragio che è

inimmaginabile addirittura. Noi vorremmo entrare nel laboratorio di Perroux, di Sotgiu, di Gatti e via dicendo e non ne abbiamo gli strumenti. Ci può aiutare evidentemente Ascari con quei ricordi molto puntuali, ma ci dà, inciso, come il risultato, la sentenza, non esprime il lavoro del professionista, nel senso che è frutto del suo lavoro, ma anche di altro che lo altera e lo modifica, allo stesso modo gli atti che vengono ricordati, non rispecchiano quella che è la complessità del lavoro del professionista. Io quando sentivo prima accennare a Perroux il sarcasmo, il ritardo nella domanda al teste che lo metteva in difficoltà, la ricostruzione di certe situazioni ambientali per orientarsi, questo ci rimanda, ripeto, ad una sorta di laboratorio antecedente, che ci è sottratto totalmente, che è scomparso, il naufragio. Dice in un libricino Grande Stevens, Vita di un Avvocato, *«L'Avvocato non deve avere memoria»*, lui lo dice dal punto di vista della prescrizione deontologica, più un contenuto morale *«non deve avere memoria»*, nel senso che dice *«se un Avvocato vuol parlare della professione, rifletta sulla professione, ma non dica che cosa è stata la professione»*. Però, purtroppo, temo che sia fondatamente vero anche dal punto di vista conoscitivo: non c'è memoria del laboratorio. Noi arriviamo a percepire quelli che sono risultati o finali, li riportano i giornali, la sentenza, che non dice mai nel suo risultato del lavoro antecedente, o al massimo abbiamo l'arringa, appunto la raccolta, il lavoro straordinario di Madia con la Rivista... ma, consentitemi il leggere l'arringa è insomma il leggere l'arte della fuga senza avere gli strumenti che te la suonano, o parlare della guerra di Troia in base a quello che è il trattato conclusivo e non vedere invece quella che è stata la battaglia di Achille e di Ettore. Insomma ho percepito, attraverso questa commossa commemorazione, che l'antecedente purtroppo è perduto, e c'è questa metafora straordinaria di questi naufragi, perché la cultura classica noi la conosciamo per frammenti, sette tragedie

su ottanta di Eschido, qualche ode di Pindaro, delle settecento opere dello stoico Crisippo non ce n'è una, tranne quelle citazioni che troviamo incrociate l'uno con l'altro; quindi conosciamo soltanto attraverso frammenti, tentativi di ricostruzione, intuizioni. Lo dico tutto questo, perché vorrei dare come sorta di statuto a questi interventi preziosi che ho sentito, sono come riflessioni sulla poetica dell'Avvocato, non sull'Avvocato come poeta. Noi ragioniamo in questo modo, cercando di individuare le linee di sviluppo, ma senza mai, ripeto, entrare in quella che è la officina che gli ha consentito di produrre. La seconda riflessione, che deriva da questa tipologia di commemorazione, di ricordo, che credo che sia poi quella standard, non ce ne siano altre, è la seguente e si connette un po' a ciò che poi ha detto ovviamente molto meglio, soprattutto Madia. Il professionista da come ce lo hanno descritto Perroux, è il caso, ma insomma, sia pure evidentemente in tono minore siamo tutti in questo contesto, non fa altro che scegliere: consentito-non consentito, utile-dannoso, nocivo-gradevole, etico-immorale, cioè la vita professionale è un esercizio di vita, un esercizio spirituale, secondo il libricino, appunto, di Hado. Potremmo dire, facendo un po' una parafrasi arditata e grossolana, che dell'avvocatura, possiamo pensare che si scriva una critica dell'avvocatura pratica, ma non esiste una critica dell'avvocatura pura, perché proprio è un esercizio costante di vita, che ha ovviamente i suoi asceti, Perroux, e poi i suoi guitti, quelli che ricordava Madia, che fanno parte della nostra vita professionale, e quindi gli arruffoni, i grassatori, i millantatori etc. Queste sono due riflessioni che mi sono intervenute e che aumentano un certo desiderio di rispondere ad una domanda, che poi coincide con quella degli altri: «*Che cosa mai interpreta l'Avvocato?*» Dice Madia: «*immutabile*», mutabile perché le condizioni nel tempo mutano, le due differenze di tempo nel concreto i codici etc., modifica, ma il dato di fondo non si

modifica. Anche io sono convinto di questo, arrivandoci - vi esprimo un dato molto personale che mi auguro non sia totalmente sbagliato - partendo da questa osservazione, che definisco quasi una sorta di fenomeno, io mi sono accorto, per me sono quelle questioni delle quali poi si discute raramente con i colleghi per la riservatezza che hanno, che l'Avvocato, mi riferisco proprio a me personalmente, ha i suoi valori, i suoi punti di riferimento, la sua capacità di critica, in rapporto ai fatti di significato giuridico evidentemente c'è un minimo di mestiere che ci dà la possibilità di temperare le emozioni, anche con un po' di sapienza giuridica, ebbene, nel momento in cui c'è l'incarico professionale, io, ma credo anche molti altri, hanno un effetto immediato che è la sospensione del giudizio etico. Con questo non contraddico assolutamente quello che dici tu ad altro proposito. Se voi guardate la collega che a Roma si vede assegnata d'ufficio il terrorista londinese con lo zainetto, ma lo difende con intransigenza, io non sto parlando di contenuto della difesa, sto parlando di un dato antecedente, lo assume senza reticenze, senza alcun limite, che potremmo aver noi che vediamo la cosa da lontano, perché proprio sospende il giudizio etico sul suo assistito. Noi leggiamo dell'imprenditore che assassina in modo inimmaginabile, occorre sfuggire con la mente la bambina di due anni, ma c'è il difensore che fortunatamente e doverosamente lo assiste. La condizione di questo patrocinio è proprio che, nel momento dell'incarico, c'è una chiamata che provoca la sospensione del giudizio etico e che è una necessità del chiamante, il quale non può avere un interlocutore Avvocato dal quale si sente giudicato, deve avere una pausa, chiunque esso sia all'interno della sua vicenda umana. E c'è dalla parte del chiamato, l'Avvocato che è disposto a rendere... (senza con questo abdicare ovviamente a nulla di quelle che sono le sue categorie morali o critiche e senza compenetrazioni con quello che è l'assistito), ...ma disposto a

sospendere questo giudizio etico nei confronti dell'assistito. Ci sono anche delle conseguenze molto buffe è vero, da questo, perché spero che tutti noi abbiamo avuto la percezione..., io ho un collega Veronese che è straordinariamente simpatico e intelligente, il cui cliente ha sempre ragione, e non si rende assolutamente conto, ogni volta cerca di spiegarmelo con molta convinzione, dice: *«Guarda la situazione è andata esattamente come dice il mio cliente. Il tuo ha torto, il mio ha ragione»*.

Questa è una delle conseguenze, in questo caso l'ho rappresentata in un modo un po' bizzarro, di questa sospensione del giudizio etico. Però, in realtà, quella sospensione, è una condizione per poter avere due risultati che sono indispensabili. Il primo risultato è: ascoltare senza pregiudizio; se noi vogliamo elaborare una difesa che significa ascoltare, annotare, riflettere, meditare, rielaborare, dobbiamo avere un ascolto che è neutro, un ascolto che non è un ascolto costantemente irritato per la materia di cui ci parla l'assistito. Il secondo..., badate che il professionista elabora una difesa con le tecniche precise e identiche della scoperta scientifica, non c'è nessuna differenza. Il professionista che affronta la materia di vedere quali sono gli elementi che deve coordinare e connettere per la difesa, fa il lavoro che fa lo scienziato, nulla di diverso, non è vero che lo scienziato abbia una neutralità, lo scienziato cerca nella natura, interrogandola, esattamente le cose che il professionista cerca con le domande, Perroux fa la domanda, non è che voglia forzare il teste, ma si prefigura la risposta che vorrebbe, diciamo quanto meno, e certe volte che vuole per certo, perché sa addirittura che quel teste la deve sapere la cosa, ma se la prefigura, però la prefigurazione vuol dire sapere con esattezza che cosa cercare. Ed è la stessa logica della scoperta scientifica, consentita attraverso, ripeto, soltanto la possibilità di una sospensione del giudizio etico, della critica nei confronti dell'assistito. Quali sono le ragioni di questa sospensione del giudizio etico,

e qua mi potrei risentir Madia che prima ha accennato. Ho un episodio che cito, e lo cito anche a voi, perché mi torna molto significativo, Boden, *“I sei libri dello Stato”*, questo testo fondamentale del 1500: lui cita il caso di questi Giudici francesi che dovevano giudicare, questa era la prescrizione normativa, con prove più chiare della luce del sole, quindi il non ragionevole dubbio di oggi, è più chiaro della luce del sole, una bellissima immagine. Enrico II, siamo alla prima metà del cinquecento, trova un italiano in atto, degno della morte e chiede ai Giudici di condannarlo a morte. L'episodio è citato molto da Qualioni, perché lo cita a proposito di quello che è il conflitto di sovranità, nel senso che questi Giudici hanno detto: *«No, condanniamo a morte se ci dici chi è, che cosa ha fatto, le testimonianze»*, e lì è nato questo conflitto istituzionale, il Re che pretendeva la morte, i Giudici che la rifiutavano, perché risultata confiscato il loro diritto conoscitivo. Risultato: un consigliere del Re suggerisce: *«Se questo problema, che ci sono le prove più chiare della luce del sole, basta sopprimere l'italiano di notte»*, e infatti Boden nella versione latina del suo trattato, scritto originariamente in francese, ha questa frase bellissima: *«Nocte sequente reus in flumine iubenta rege demersus est»*. E questo ha chiuso la vicenda del conflitto di sovranità di quelle che sono le prove. Ed io osservo che non c'era l'Avvocato! Insomma il problema è centrale! Non c'era neanche per Gesù e neanche per Socrate l'Avvocato e il problema è centrale ed è esattamente questo. La giustizia notturna, quella delle *“iubenta rege demersus est”*, si attua perché proprio non c'è chi la fa diventare diurna, ecco perché il chiamante, e chiede quell'Avvocato ed ha il chiamato che risponde: *«Ha bisogno di quello»*. Ha bisogno di questa interposizione, preparazione o altro, tra due assoluti, perché il punto è questo: c'è l'assoluto giustizia che è un abisso di crudeltà, se si attua nei modi di Enrico II, e quella che è la resistenza individuale a quell'assoluto. Noi abbiamo, costantemente, questi punti di snodo tra il dato

generalissimo e il dato concreto, l'invisibile e il visibile, la protervia del potere e chi deve subire quel potere, ripeto, anche ove il potere potesse essere esercitato per giusto. Questo snodo, il massimo che viene preteso, il soggetto che cerca di resistere a quella pretesa, è rappresentato. Quando noi abbiamo la tarda antichità, l'alto Medioevo che realizzano nelle architetture, nella liturgia ecclesiastica, nei cerimoniali, realizzano quella che è la presenza dell'invisibile. Quando noi siamo in queste chiese romaniche, in cui c'è la chiesa plebana bassa e poi si alza con i gradini e la chiesa presbiteriale, lì è reso, è materializzato questo incontro di invisibile e visibile, il soggetto che partecipa a quei cerimoniali, a quella liturgia, entra in contatto e, guarda caso, questo punto di contatto diviene ben presto un punto di contatto appannaggio dei Santi. Il Santo, questo mediatore tra l'assolutezza troppo lontana, la trascendenza del Dio cristiano, pur misericordioso, buono, tutte le qualità, però lontanissimo, c'è bisogno di questo punto intermedio. E il Santo, guarda casa, si chiamerà Patronus. È questa, secondo me, quella che è l'origine di questa chiamata e di questo ruolo che non può pensarsi, o si può pensare, evidentemente comprimibile, soltanto se si pensa che venga meno quel rispetto del soggetto da giudicare. Io non credo che in Corea del Nord si pongano problemi come quelli che ci poniamo noi e non credo neanche, evidentemente, che in un Tribunale del terrore ci fossero preoccupazioni di questo tipo.

Quindi se per caso riteniamo che abbia un suo fondamento questo percorso, per cui il ruolo dell'Avvocato nasce con quella ascendenza, nasce come questo punto intermedio tra un assoluto e un momento individuale, noi abbiamo anche che le forme che può assumere quello che è lo sviluppo e l'attività professionale, sono le forme ovviamente dell'ascesi, qualcuno, gli eccelsi e poi le forme, ci mancherebbe altro, di tutti quelli che con il cappello in mano, vanno a bussare, purtroppo alterando..., ma

fanno parte perfettamente... Io non è che qui voglia trascurare compiutamente i grassatori, i millantatori, i corruttori che ci sono all'interno della professione, dico soltanto che purtroppo è la forma degenerata con la quale quel principio si attua, non lo ritengo neanche profondamente evitabile. Purtroppo osservo, ma non è che sia un giudizio che io reputo così decisivo, che in realtà sono costoro che poi condizionano la formazione dell'immagine dell'Avvocato, perché Balzac, Rassin, Dickens, e poi dico, vi ricordate, a parte il nome Azzecagarbugli in Manzoni, ma Baruffa, in *"Arabella"* di De Marchi, è l'Avvocato Baruffa; l'Avvocato Neretti in *"Podere"* di Tozzi, sono sempre macchiette quelle che vengono rappresentate. Perché prevale la macchietta? Ma in fondo è per una ragione che vorrei dire ontologica, non è tanto l'Avvocato grassatore, il millantatore, quanto il fatto che anche l'Avvocato asceta, Perroux nel nostro caso, ha un doppio risultato. Nel momento in cui ottiene un risultato, che è quello contrario a ciò che lo Stato si prefigurava, contraddice lo Stato; nel momento in cui l'Avvocato assiste un debitore convenuto, il quale ottiene ragione e l'attore vede respinta la domanda, ma quante volte quell'attore per quanto intelligente, insomma, squalifica anche l'Avvocato del convenuto vincente. Noi siamo esposti necessariamente a ridurci a una figura di macchietta nell'immaginario popolare, ovviamente con questo non è che non si debba resistere. E il padre di queste immagini, guardate Aristofane, tutti noi conosciamo *"Le nuvole"* di Aristofane, è un'opera centrale, siamo nel quinto secolo (ricordo per me questi snodi, perché ripeto è alla base di quella che è la nostra professione). Strepsiade, commerciante, di origine rurale e indotto dalla moglie ad aspirare quelli che sono ruoli superiori, tanto è vero che al figlio che hanno alla moglie impone che venga messo il nome di Filippide, ippide, categoria dei cavalieri. Questo ragazzo, allevato da questa madre che spinge verso l'ascesa sociale e da

questo padre che invece è sempre lì che fa i conti, debiti etc., non fa altro che spendere in cavalli in ragazze, in beghe, in corse e via dicendo, è lì che si apre la scena teatrale, dove c'è questo padre martoriato da questi debiti, ma sente parlare il padre, che c'è nel frontisterion pensatoio. C'è un certo Socrate che insegna, e cosa insegna questo Socrate? Insegna che il discorso debole può diventare discorso forte, \*logos etton può diventare logos creiton e attraverso il meccanismo di passare da debole a forte può vincere ogni contesa, dimostrare che un debito non esiste, circolava ovviamente l'ideologia sofista in quel momento in Atene, e questo padre bussa al frontisterio dicendo: «*Voglio le elezioni*», perché voleva imparare quale era il discorso debole che si trasforma in forte ed eliminare tutti i debiti dei quali era afflitto. Esattamente come accade a me con il computer, non impara niente, bussa, lo mandano via dopo qualche giorno dicendo: «*Lei è candidato a non imparare niente*», allora ha il pensiero strepsiade, dice: «*Ma io in fondo ci mando Filippide*», che invece è elastico, giovane, agile di mente, manda Filippide che impara tutto, immediatamente, perfettamente. Lui, quando viene dimesso dall'addestramento al frontisterio, va a casa e quando il padre gli dice: «*Basta con i debiti*», spiega al padre come i debiti siano l'unica cosa giusta, come il fatto che lui faccia lavorare suo padre, sia l'unico atteggiamento fondato della vita! E allora Strepsiade, ovviamente, a quel punto si rende conto che non vale più la pena di ragionare e dà fuoco a tutto e finisce la tragedia. Ma il discorso è che quella è l'origine del discorso forte e del discorso debole, posto in modo inequivocabile da Aristofane e quello domina per sempre. Perché insomma dobbiamo riconoscerlo, è il nostro punto debole e il nostro punto forte. Ma chi è di noi che rinuncia al discorso debole che diventa forte, chi è rinuncia a quello che è un gesto retorico, per affermare le proprie ragioni in un'aula d'udienza. Non dobbiamo, non possiamo, siamo vincolati costantemente

alla ricerca di un discorso che diventi forte, poi oggettivamente la verità è diversa o meriterebbe di essere approfondita come diversa, perché il discorso diventa forte in quanto ci siano condizioni collaterali, il processo appunto a cui accennava Madia che lo rinforzano, ma il nostro atteggiamento, le nostre scelte, sono sempre di vedere dove c'è debolezza e dove c'è forza e di scegliere possibilmente il discorso forte.

Se questo è un dato di fondo, è un dato fondamentale, è un dato che torna costantemente e genera quelle che sono le carature professionali e morali nostre, allora nascono i problemi di che cosa succederà dell'avvocatura, questo è il quesito che avete posto con questa riunione di oggi. Qui ovviamente abbiamo queste indicazioni: c'è il mercato, c'è l'elettronica, c'è tutto quello che congiura a ridefinire l'attività professionale. E ha ragione già Madia a delineare quelle che sono le possibili figure che appunto, parafrasando Einstein che diceva: «*Non conosco come sarà la terza guerra mondiale, ma conoscerò come sarà la quarta, con clava e martello*», dice: «*Io non conosco quelle che sono le figure che saranno incluse nell'attività professionale, ma so quelle che saranno escluse*», ed io condivido con lui. Dico che occorre prepararsi a questo snodo, che è abbastanza cruciale, e mi pare che ci lavorino tutti però, quindi non ho nessun pessimismo in questo senso. C'è questa onda di iscritti, una cosa micidiale, Verona ha 100-120 iscritti nuovi ogni anno che arrivano, però nel contempo c'è la pretesa di fare esami tendenzialmente sempre più seri, il che vuol dire preparazione, ci sono convegni, riunioni, scuole interne della Camera Penale, dell'Ordine Professionale, di altre associazioni, che puntano evidentemente a una continua riqualificazione e che dovrebbero emarginare l'Avvocato accattone con il cappello che non conosce nulla di diritto, per cui stiamo lavorando, mi pare in una direzione, che pur rispettando quel dato di fondo, dovrebbe portarci ancora a degli avvocati, spero alla Perroux.

Io volevo concludere. Mi è capitato..., ovviamente c'è consuetudine, sono qui, anzi perché c'è consuetudine con Rossi che mi ha onorato di volermi convocare per oggi... Mi gira tra le mani ormai da parecchio, da qualche anno, questo libricino straordinario, che ho appunto ho desiderato regalargli, e nel quale viene citato questo brevissimo scritto di Friedman che, contrariamente a quello che potrebbe apparire non è uno stoico, non è un epicureo, ma è uno scrittore moderno, e dice: *«Fare il proprio volo ogni giorno, almeno un momento che può essere breve, purché sia intenso. Ogni giorno un esercizio spirituale, da solo o in compagnia di una persona che vuole parimenti migliorare, esercizi spirituali: uscire dalla durata, sforzarsi di spogliarsi delle passioni, della vanità, del desiderio di rumore intorno al proprio nome, fuggire la maldicenza, deporre la pietà e l'odio, amare tutti gli uomini liberi, eternarsi superandosi. Questo sforzo su di sé è necessario, questa ambizione è giusta...»* (e attenzione lo scritto è del '72-'73, l'ultima frase va capita collocandola) *«...Numerosi sono quelli che si immergono interamente nella politica militante, nella preparazione della rivoluzione sociale, rari rarissimi quelli che per preparare la rivoluzione se ne vogliono rendere degni»*. Insomma mi pare che valga anche per la professione questo. Vi ringrazio per l'ascolto.

## AVV. ERIBERTO ROSSO

Vengo davvero a questa tribuna in punta di piedi, non solo per la grande qualità degli oratori e della loro riflessione per l'enorme qualità, ovviamente degli evocati, però debbo onorare un debito di amicizia nei confronti di Vittorio, che mi ha invitato e voluto a questa iniziativa e qualcosa voglio dire.

Io non ho conosciuto l'Avvocato Carlo Alberto Perroux personalmente, non solo per un dato anagrafico, ma perché non ho avuto modo di incontrarlo, anche se ha incontrato maestri del mio studio, ma l'ho incontrato in occasione di ricerca storica, in relazione allo studio di quella stagione straordinaria dei processi, che sono stati ampiamente richiamati questa mattina, vuoi nella aneddotica, vuoi nella ricostruzione del ricordo personale, che sono quei processi politici o parapolitici che, appunto, si sono celebrati nel paese, dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Sono processi importanti perché lì si sono misurati, nell'arena e nell'agone di quella ricostruzione storica degli accadimenti, della difficile interpretazione della legge processuale e sostanziale, che risentiva, ovviamente, di un contesto storico sociale, in cui venivano celebrati certamente i migliori Avvocati che quella stagione abbia offerto. E, studiando quei processi che vanno studiati per una ricostruzione di una storia dell'Avvocatura, di cui abbiamo bisogno, nel momento in cui vogliamo dare senso e corpo alle nostre origini e alla nostra formazione, certamente la personalità di Perroux ne emerge con quel dato di modernità che hanno ricordato i suoi allievi, proprio per quel distacco profondo, da quel contesto politico, che aveva prodotto anche i soggetti di quei processi e di cui egli, come ci ha ricordato l'Avvocato Ascari, era sicuramente frutto. Ma, certamente ne emerge questo distacco che, in altre

posizioni, invece, non è rinvenibile, altre posizioni che pure sicuramente sono grandi, che pure sicuramente sono portatori di quegli elementi che caratterizzavano il modo di rendere la funzione di Avvocato di quel tempo.

C'è poi il contributo specifico al tema di oggi: io credo che se vogliamo ricostruire e dare un contributo all'idea dell'Avvocato di ieri, di oggi e di domani, si debba partire da un ieri molto recente, altrimenti la ricostruzione importa necessariamente il misurarsi con categorie sociali profonde e capire anche perché chi veniva chiamato a svolgere, quando storicamente lo è stato, la funzione di "*avvocatus*", era poi intriso, consono, a sistemi di potere o antagonista. È una storia che è interessantissima, ma forse non ci aiuta a comprendere che cosa ci aspetta per il futuro. Allora, quando parliamo dell'Avvocato di ieri, non possiamo che parlare dell'Avvocato Perroux o di quel tipo di Avvocato. È un Avvocato di un ieri recente, ma che è possibile richiamare per uno sviluppo armonico della storia della nostra professione. E i connotati di quel modo di essere Avvocato sono stati, sicuramente, eloquenza e logica. Lo abbiamo sentito oggi nell'appassionato ricordo di chi l'ha conosciuto, ma l'abbiamo sentito oggi nell'appassionata ricostruzione anche di chi è stato testimone di quella stagione. Eloquenza e logica che non sono più le doti dell'Avvocato di oggi, laddove oggi, all'Avvocato penalista, è richiesta soprattutto una capacità di essere colui il quale, pazientemente, costruisce la prova nel processo penale. Questo è l'elemento centrale che caratterizza la sua professionalità, sia quando egli assume un ruolo propositivo, attivo, nel processo, sia quando egli assume un ruolo di definizione di un terreno di resistenza alla verità, che il suo contraddittore, evidentemente propone al Giudice. Questo è il senso, poi, della forza della proposta, non solo della lettura della terzietà del Giudice, ma della separazione delle carriere, che poi, in realtà al di là del topos, al di là dell'elemento di

definizione di una strategia politica, questo sta a significare: è necessario avere qualcuno che renda giustizia di quel diritto che sia lontano dalle parti che rappresentano, appunto, gli interessi in gioco.

Ricordo brevemente queste cose, che ovviamente sono in questa platea assolutamente scontate, perché quello che mi interessa è cercare di dare un brevissimo contributo, sul quale quantomeno aprire una riflessione su quale potrà essere l'Avvocato del futuro. Io credo che nello specifico della nostra professione, quindi dando per scontati una serie di passaggi che vanno nel senso della individuazione della specialità, nel senso della individuazione della necessità di una professionalità che sia quella delle regole, che sappia misurarsi nel processo, ma credo che lo scenario che avremo davanti, in un futuro non lontano, sarà quello della soccombenza del nostro avversario. Cioè la regola della soccombenza, sarà la regola che farà pendant, alla responsabilità del difensore. E questo determinerà, nel processo penale, uno scenario completamente diverso, dove il difensore è sempre meno etico, ma sempre più professionale, laddove la sua prima qualità deontologica sarà il sapere, di cui dovrà essere portatore, dovrà misurarsi su che cosa? Su un risultato che dovrà essere un risultato ragionevole. Cioè non sarà più la stagione, che è stata quella di ieri, che forse ancora, per alcuni aspetti è quella dell'oggi, dove difendi nel processo l'interesse tout court del tuo assistito, ma sarà il tempo del processo, dove inseguirai un risultato ragionevole. E il difensore attento, il difensore professionale, sarà colui il quale saprà portare evidentemente il contributo che porta a vincere una causa, laddove vittoria della causa è affermazione del diritto possibile della parte che tu rappresenti.

C'è però un legame, che attraversa parte della figura dell'Avvocato di ieri, attraversa quella dell'oggi e arriverà a quella del domani, ed è un legame che disegna sempre il

ruolo del difensore, perché evidentemente quella funzione di coscienza critica della società, quella funzione di essere, nel caso specifico, comunque, colui che rappresenta la resistenza all'abuso o alla rivendicazione del diritto, è un dato che deve conformare e informare questa figura professionale che abbiamo conosciuto ieri, che oggi interpretiamo e che saremo chiamati a svolgere domani. Credo che in questo stia la capacità di leggere, come attuale, anche l'esempio di personaggi, di persone, di professionisti come l'Avvocato Perroux, che oggi non incontriamo più, ma che con la loro lezione, possono dare un contributo, affinché noi possiamo essere anche questo. Grazie.

## AVV. LUIGI PASINI

Devo dire sono stato stimolatissimo questa mattina, tanto da buttare via anche quel poco di idee che mi ero messo assieme prima. Allora partiamo dal ricordo, che è un ricordo fondante il mio essere Avvocato. Io ero procuratore, credo, da un anno forse, molto meno, quando mi telefonò un mio amico, che era il Pretore di allora, Montini Trotti e mi disse se, visto che la questione trattava di diritto comunitario, io che allora ero ricercatore internazionale a Padova, se rappresentavo l'accusa, nel processo che cominciava il giorno dopo. Mi meravigliò una cosa, che assieme a Davide Montini ci fosse il Pretore dirigente a caldeggiare questa vicenda. Io dissi: *«Sì sì, va bene, quando è il processo?»* - *«Dopodomani»* - *«Vabbè, fatemi avere le carte che vedo. Gli avversari?»* - *«C'è l'Avvocato Donadis Cardini»*, che io conoscevo, essendo una padovana internazionalista ed era il motivo per il quale io ero stato convocato. Il giorno dopo apro il fascicolo e trovo che i difensori sono l'Avvocato Perroux e l'Avvocato Mario Vittorio De Luca. Io Perroux non lo conoscevo, del padre di Umberto, a Padova, nel Veneto si diceva: *«Ci sono gli Avvocati, poi ci sono quelli che fanno i miracoli, che è uno l'Avvocato De Luca»*. Dico: *«Perfetto!»*. Allora al mattino dopo vado, curiosissimo anche di conoscere Perroux, di cui sapevo l'esistenza. E quindi vado molto presto in udienza, però prima di me c'erano due persone, una massa indistinta, era una giornata buia... Da un lato c'era lui e in fondo c'era, sul banco coperto da un tavolo verde, un uomo molto corpulento, Perroux, suo padre più piccolo, che giocavano a carte. Dissi: *«Buongiorno, io sono qui per il processo»*. E questo è stato il mio modo. Poi ovviamente ho imparato a vivere. Insomma si possono fare i processi anche così in qualche modo. La cosa ha

un prosieguo, perché quel processo ha la sua storia, io finisco un mio lavoretto di Pubblico Ministero di allora e nasce un processo cugino... e Franco Antonelli mi convoca, sempre per il solito motivo, che insegnavo all'Internazionale. Mi dice: «*Visto che sai tutto, fai una cosa... Siamo in grado di appello*». Allora c'è questa udienza in appello, che è la giornata nera di un Presidente di Corte d'Appello. Presidente di Corte d'Appello, Dott. Turi, alto un metro e basta, usciva dalla cattedra solo con gli occhi. Quella mattina, che era maggio mi pare, l'aula entrando in Corte d'Appello era quella di destra ed era particolarmente affollata, anche perché in primo banco troneggiava Perroux e quindi spazio per gli altri ce n'era pochissimo. E comincia questa udienza (ma c'erano anche altri processi), a un certo punto arriva trafelata, mentre il Presidente guardava da sopra la scrivania, una bellissima ragazza, che si china a fianco di un difensore e comincia a confabulare. Il Presidente tira gli occhi e dice: «*Avvocato dica alla sua segretaria che non ci si comporta così*», questa scatta in piedi e dice: «*Chi è segretaria? Sono l'Avvocato tal dei tali, pronta a difendere per il processo dopo e lei, Presidente, mi porti rispetto*». Verso la fine parlò Perroux, comincia a parlare e da sopra l'aula dice: «*Avvocato...*», l'Avvocato Perroux ha continuato a parlare, è uscito dal banco, è salito sulla pedana, assolutamente oscurando il sole, senza perdere mai il filo del discorso, tutti tenuti delle..., che erano questioni noiose, insomma, di quelle che..., ricordo, che giunto di fronte agli occhi del Presidente, ha detto: «*Presidente, con quelle lei sa che cosa fare?!*», senza mutare di un attimo la cosa, ha continuato. Io da allora sono sbigottito e ho capito che, così, io non sarò mai, e che quindi io dei limiti, nella mia attività di difensore, li ho. Limiti che abbiamo tutti in qualche modo, mi consolo! E limite è proprio far forte l'argomento sbagliato. C'è chi fa risalire la nascita della retorica (che è la scienza che usiamo sempre noi), al 451, all'epoca della caduta dei tiranni, e quando a Siracusa,

per l'appunto, nacque un grande contenzioso tra le colonie e la madrepatria, si fece avanti un tale Corace, che predispose dei livelli e disse: «*Guardate con queste voi andate, gli scrivete, mandate ad Atene e vincete*», e siccome appunto la pubblicità è l'anima del commercio, dice: «*Guardate che più la causa è sbagliata, più vi servo io, più servono questi argomenti che sono adatti a far forte l'argomento debole e a far vincere*». La cosa è imbarazzante dal nostro punto di vista, perché diventi colui che mette la sua arte a tutela della parte sbagliata, ed infatti, in questo modo, in qualche modo, nasce l'Avvocato. Poi oggi è curioso perché se noi uscissimo dall'aula e qualcuno ci dicesse: «*Begli argomenti retorici*», noi gli daremmo una sberla, mentre invece in realtà è semplicemente un'arte che ci rifiutiamo di insegnare, ma è l'unica arte che, anzi è uscita dall'insegnamento delle nostre università nel 1913.

Comunque ha ragione Umberto, perché il punto è anche questo: chi è l'Avvocato? Qual è il tipo di legittimazione del nostro discorso? «*C'è sempre stato e sempre ci sarà*», non è vero! Io non credo affatto che ci sia sempre stato l'Avvocato, così come non credo affatto che la tutela dei diritti sia un fatto assoluto di democrazia, è un fatto di lotta. I diritti, una volta erano del Principe e mantenuti all'interno di una cerchia sociale di intervento di massa dei diritti a sconfiggere, per esempio, il diritto del proprietario limite. Ma l'attività del difensore, Socrate non ce l'aveva, però Socrate accettò di morire bevendo la cicuta, che era l'unico modo conosciuto ad Atene perché i cittadini venissero messi a morte, ma i cittadini, coloro che si confrontavano entro il discorso di Aristotele, quindi mentre il modo di mettere a morte il liberto, lo straniero era l'impiccagione o altro; cioè è il riconoscersi entro il discorso, che poi è la base attraverso la quale noi abbiamo costruito, sia la giurisdizione, sia il ruolo di tutti noi. L'incipit di "*La banalità del male*" di Anne Arendt, in una prime pagine narra la prima giornata del

processo, quindi i mass-media, il primo evento massmediologico mondiale, relativamente ad un processo, quindi i giornalisti accorsi nel '57 o '60, mi pare, una cosa del genere, accorsi dappertutto, ciascuno con il suo taccuino, e poi entra il dottor Sartorius (che aveva, guardate un nome straordinario!), che era il difensore di ufficio di Eikman, e che viene irriso, insomma nominato di fiducia dopo, però, infatti lui entra e cerca di nascondersi, si mette in un angolo, lo ricordo, e il Presidente del Tribunale disse: «*Si ricordi che da quando io presiedo una Corte, qui dentro nessuno si è mai sentito solo*». La dichiarazione della solitudine era perché nella moltitudine che si affollava hanno attorno ad Eikman, attorno allo stesso Presidente, intorno alla lista dei testimoni che si apprestavano a sentire, Sartoris era lasciato solo. E quindi questa dichiarazione del compagno di giurisdizione, di colui che lavora all'interno del discorso, cioè la giustizia si fa tra eguali. Io mi pongo allora questo problema, me lo sono sempre posto, adesso non è solo il passaggio del difensore o della funzione difensiva da quella romantica a quella pararomantica a quella tecnica, io in realtà soffro di una malinconia, come dire; ho conservato (e ho fatto molto male) alcuni degli atti di mio padre e di mio nonno, una piccola icona, perché piace a Gianni Morrone, avere «*la storia dell'avvocatura Veneta, di tuo papà e di tuo nonno*», adesso a me pesa, pesa molto, perché poi mio padre è morto quando io ero molto giovane e tutte queste cose qui, mi pesa perché io vedo che faccio un lavoro esattamente come lo facevano loro, cioè io ho il computer, non c'è più la velina, mando con il fax, cioè loro avevano più tempo per la... Ma lo strumento è l'approccio culturale mio, è la pretesa di decisione, lo strumento logico per rappresentare il mondo è lo stesso. Badate che il guaio è che allo stesso modo si comporta il Giudice, si comporta il Pubblico Ministero, si comporta il cancelliere. Quindi, a dispetto dell'irrompere della modernità, la giurisdizione italiana la rifiuta la modernità e la

rifiuta anche negli argomenti, perché nell'argomentare, quando noi argomentiamo di fronte al Magistrato, vedi l'occhio che si sbarra di fronte ad ogni pretesa di ricerca, è vero che noi siamo degli scienziati, però non è che abbiamo *network* dove scrivere, spesso abbiamo questi Magistrati, spesso Magistrati monocratici che da anni ormai, da qualche anno, mi opprimono con l'orrore di darmi ragione! Badate che succede questo: io spesso, per fortuna vinco, alcuni processi li vinco, poi leggo la sentenza e mi rendo conto che mi hanno dato ragione a caso. E la tragedia ancora peggiore è che ci pigliano in diritto. Cioè la ricostruzione del diritto è normale perché sono studiosi o studiosi... Anzi adesso, con questa corsa delle scuole di tutti i tipi, master etc. sono tutti studiosi. Ma è una ricostruzione del fatto che non c'è, cioè ricostruiscono un fatto che non è mai accaduto o che è largamente diverso, da quello che è veramente accaduto. Un motivo c'è: manca al magistrato decidente, al giudice, il rapporto dei Carabinieri, cioè, quindi, il riassuntino degli eventi. E manca, da parte di chi interroga il testimone, la capacità di ricostruire il fatto, attraverso le domande. Quindi noi e il Pubblico Ministero facciamo domande che non hanno un precedente, che danno per scontato tutto, perché poi, la nostra cultura è proprio questa: quella di dare tutto per scontato, tanto tutto si sa. Ed allora si arriva che poi il Giudice si spazientisce e dice: *«Faccio io le domande»*. *«Ma come fai a fare le domande! Scusa: non ti si fa più nemmeno la relazione introduttiva, quindi nulla sai per definizione del fatto, quindi tiri a indovinare»*. E spesso ti accade di vedere delle sentenze che ti hanno dato ragione, in cui si è deciso di tutt'altra vicenda o viceversa.

Allora questo senso di relatività della Giustizia non regge in realtà, non può reggere, perché non regge il ruolo sociale dell'Avvocato. Io ho detto spesso che siamo degli intellettuali involontari, "intellettuali" perché siamo costretti a interpretare la realtà attraverso tutti gli strumenti della conoscenza,

“involontari”, perché immediatamente dopo neghiamo di avere fatto questo e neghiamo di poterlo fare nella società e neghiamo il ruolo di una cultura giuridica che interpreta la realtà come il ruolo fondante una società. Se poi diventiamo parte di una giustizia a caso nei risultati..., che sono tra l'altro il frutto anche del non sapere del mondo no? Perché il magistrato o la magistrato ha ventiquattro, trenta, trentuno anni, non ha avuto un moroso, non ha letto Dostoevskij, ha letto solo Trabucchi! È uscita da una facoltà tristissima, come è giurisprudenza a Padova, invecchiata precocemente..., allora costoro non sanno nulla della realtà e noi non gliela sappiamo spiegare, perché non abbiamo più l'arte del racconto.

Perry Mason. Ma di Perry Mason ci viene raccontata adesso una sequenza di immagini e noi la sequenza di immagini non la sappiamo ricostruire! Vero, la democrazia si fa all'interno del discorso, ma se non ci sono le basi del discorso? Rimane in difetto di dire: *«Tu sei colui che cambia il torto in ragione. Sei il personaggio squalificato che non conta all'interno di questa società»*. E d'altro canto, badate, che siccome il morbo si propaga, noi siamo in un mondo nel quale, con assoluta improntitudine ci si viene a dire che la prescrizione è una norma processuale. No! O che un'interpretazione autentica di una norma di diritto la si fa alla maggioranza di un ramo del Parlamento. E tutti contenti, diciamo. E noi non ci ribelliamo dicendo la cosa più elementare: il diritto, ivi compresi questi principi generali, non è cosa per gli Avvocati, per i giudici, per gli addetti di diritto, il diritto è cosa per tutti i cittadini. L'unica interpretazione corretta di una norma di diritto è quella che al volo capisce il pizzicagnolo, l'unica sbagliata è quella che affatica l'Avvocato. Non c'è dubbio, questa è una regola assoluta. Noi, invece, viviamo in questo mondo in cui si seminano questi semi. Allora come fai a spiegare, ad andare a raccontare problemi di esegesi interpretativa o spiegare a qualcuno che lui poi, in

fondo, giudica o difende o accusa per un fatto reale accaduto in un mondo di sogni, dove si può dire tutto, dove si è fatto strame di ogni tipo di... Come dire..., non di processo, di etica della conoscenza. Tant'è che io, addirittura, mi rifiuto, perché se n'è fatto un uso perverso, perché è uscito da noi e altri se ne sono impadroniti del "giusto processo". È una buona locuzione, ma è una stupidaggine insomma, in realtà, perché è la trascrizione di "*fair play*", che si traduce "processo leale" tra l'altro, oltretutto non è nemmeno giusto. Ma, insomma, questo lo usano tutti, è diventato un giusto processo e serve la CAF... La separazione delle carriere è un fatto che, così, serve come clava contro qualcuno, come minaccia, invece è un grande progetto di civiltà! Segna un dato assoluto, che in una società bene ordinata, c'è qualcosa che non è ordinabile dalla politica, che è la rappresentanza dei diritti individuali, di quello zaino di diritti, che ti consente di progettare il futuro, che ha un unico luogo di rappresentanza: il Tribunale e l'unica persona che può rappresentare questi diritti: l'Avvocato. Ma questo non abbiamo proprio voglia di dirlo!

## AVV. MARIO GIULIO LEONE

Brevemente e con uguale malinconia. Madia ha detto, dopo avere illustrato le figure degli Avvocati di ieri e di oggi: «*Quelli di ieri erano così, quelli di oggi sono colà, quelli del futuro boh*». Sono d'accordo anch'io sul "boh", però se dovessimo fare una specie di proiezione demoscopica, per vedere come potrà essere l'Avvocato del domani e del dopodomani, dobbiamo, secondo me, prendere in esame quella che è la legislazione processuale di ieri, di oggi, per vedere qual è l'andamento, per vedere se il diagramma va in un senso o va in un altro. Dico processuale, perché la sostanza del diritto, delle cose, dei fatti è più o meno uguale, potrà esserci una norma più giusta, meno ingiusta, che si attaglia meno o di più al momento culturale attuale. Gli Avvocati di ieri avevano una forma di espressione, una forma di utilizzazione della logica, una forma di utilizzazione della retorica, a seconda della legge processuale, perché nella legge processuale, nei grandi processi, c'era una Corte di Giurati che giudicava e, come dice Chiambretti in "*Marchette: tutto fa brodo*". In TV tutto fa brodo e in Tribunale i grandi Avvocati di un tempo utilizzavano le corde del sentimento, con il violino o con la tromba, non importa. Adesso siamo arrivati, dall'89 in poi, a una specie di processo tecnico, che uno può condividere, non condividere etc. etc. L'Avvocato è diventato un ricercatore e la norma processuale, o almeno il numero delle norme processuali, si è centuplicato da una volta.

Nel codice Zanardelli le pagine delle norme processuali erano così, nel codice Rocco sono diventate così, adesso sono così. Allora la difesa, sempre di più, si appoggerà alle norme processuali e all'interpretazione delle norme processuali, come diceva Madia: «*A cavallo del cavillo*».

Io detesto la procedura, e lo dico subito sin dall'inizio, mi sta antipatica, mi sta sullo stomaco, però non posso pensare che esistano cavilli buoni o cavilli cattivi. I cavilli sono quelli che sono. Se non si supera la soglia della punibilità penale o della punibilità disciplinare, i cavilli sono tutti cavilli. Perché se il Legislatore, con una norma processuale, crea un cavillo sottile come un pelo, è un cavillo che ha la sua dignità esistenziale, come tutte le altre regole. E allora l'Avvocato diventerà un cavilloso proceduralista. E secondo me, almeno secondo questa proiezione demoscopica, basta adesso andare in un qualunque Tribunale per vedere come tutto è uguale. Una volta vi ricordare che gli avvisi della Cassazione avevano una cosa deliziosa: la prima sezione era verde, la quarta era grigia..., era il colore che si adeguava proprio alla quarta sezione, grigia! Ce n'era una rosa (che non sono le quote rosa), che non so perché fosse rosa, però c'era; ce n'era una giallina... Poi non solo: i moduli dei dispositivi delle sentenze pronunciate, a Modena non so di che colore fossero, a Bologna era rosa il Tribunale e giallo la Pretura. E anche questa specie di allegria cromatica dava un po' di luce, in mezzo al grigiore processuale. Adesso non solo non c'è più questo, ma ci sono quei maledetti computer, che io odio sotto l'aspetto grafico, che hanno gli stessi caratteri, con la stessa impaginatura, per cui io, che quando mi notificano un atto sono curiosissimo e comincio a fare quella prima lettura verticale, non riesco a sapere se è un avviso di garanzia che il mio cliente mi manda, se è un provvedimento che rigetta una mia richiesta o se è la motivazione di una sentenza. Comunque è così e ci pigliamo quello che c'è!

Gli Avvocati del domani, saranno sempre più dei proceduralisti, ergo dei cavillosi e quel naufragio, di cui parlavi tu, aumenterà sempre di più. Io non so se i naufragi fanno bene o fanno male all'umanità e alla professione, se la dimenticanza è una cosa che faccia bene o faccia male. Brecht diceva: «Buona cosa

*è la dimenticanza, altrimenti come farebbe, chi è caduto sei volte ad alzarsi la settimana?»* ed era il teoreta della dimenticanza. Adesso, quando vi sarà il prossimo convegno dell'associazione forense, degli ordini delle Camere Penali etc., vi saranno sempre più giovani, ergo contemporanei, sempre più addestrati al cavillo... Ed è vero questo, perché il cavillo a me non piace, ma è un tipo di difesa come gli altri. Anzi l'olio di ricino non mi piace, però in certi casi fa bene alla pancia, o almeno si diceva una volta che facesse bene. E, di quei grandi Avvocati, di cui Madia ha fatto l'elenco, non ce n'è più traccia. Ma è giusto in questo stato di cose che non debba essercene più traccia. Quando domani c'è un convegno di biochimica, in cui arrivano i migliori biochimici del mondo, è importante che questi signori conoscano i trattati di alchimia del '700? L'alchimia è stata mangiata. Adesso non dico: *«L'alchimia è fasulla, la retorica e la logica non sono fasulle»*, non faccio un discorso di merito, ma il naufragio non è dato dalla mancanza di memoria, il naufragio è dato dal massiccio intervento delle norme procedurali, dei computer che fanno le norme procedurali, della giurisprudenza che tu premi un bottoncino e trac, ti arriva tutto... Io sono vergine, perché non so neanche accenderlo il computer, e c'è la mia collega di studio che può testimoniare.

Allora, a questo punto, come si fa per poter conservare le memorie, soprattutto di Avvocati, come l'Avvocato Perroux, che almeno finché c'ero io non ha lasciato niente di scritto. Quello che lui ha detto, ed ecco che io sono in un certo momento favorevole ai naufragi, è rimasto così, è rimasto nell'aria e se fosse stato canonizzato in pagine di stampa sarebbe stato banalizzato, per il semplice fatto che la scrittura è un'espressione molto meno raffinata, della percezione totale. Adesso rapporti tra noi vecchi e giovani non ce ne sono. Non ce ne sono probabilmente, perché noi siamo stati abituati alla professione di quando la sostanza era sostanza, di quando Giovanni Leoni diceva: *«Là dove vince la*

*procedura, se ne va la giustizia»*, ed è un discorso a cui io ho creduto molto, adesso invece procedura e giustizia sono diventate un tuttuno. Come possiamo affascinare i giovani? Perché i giovani hanno bisogno di essere affascinati, non soltanto dalle bande di rock, ma affascinate da tutto insomma. L'industria cerca di assecondarli con l'offerta economica o con la modernità o con la bellezza... Perché tra chi vuole fare la velina e chi vuole fare l'Avvocato, non c'è poi una grande differenza. Noi con cos'è che possiamo affascinarli? Possiamo affascinarli col massimale della Cassazione, che sono sentenze tutte uguali, perché da quando hanno inventato il macchinino, basta premere un bottone ed è inutile fare nulla? Abbiamo questa conformità all'originale, sempre meno originale e sempre più conforme alla sua stessa conformità. I naufragi vengono da questo, io ho la certezza biologica, di non arrivare alla soglia di essere Avvocato del futuro e pertanto posso tranquillizzarmi. L'Avvocato del futuro sarà come la legge del futuro, i cavilli del futuro, i computer del futuro e buonanotte al secchio! Grazie.

\*\*\*\*\*

*AVV. VITTORIO ROSSI: Con l'intervento di Mario Giulio credo che abbiamo concluso il tutto. Io sono un poco, in chiusura, quasi chiamato non a fare una sintesi, perché sono rimasto anche abbastanza frastornato, un po' dal nichilismo del mio amico Mario Giulio Leone e un po' anche dal mio amico Pasini, che mi ha dato anch'egli una visione, che io poi non condivido del tutto, perché un po' di ottimismo io ce l'ho ancora ed è l'ottimismo che ha espresso intanto Ettore Randazzo, ma che ha espresso anche, a ben vedere, Umberto De Luca. Perché Umberto De Luca ha fatto un discorso che, mi pare proprio, vada verso un ottimismo, rispetto a quello che sarà l'Avvocato del futuro. Che poi sia un Avvocato più processualista, che non sostanzialista, beh si vedrà, nel senso che sarà anche importante vedere quali sono gli strumenti, che gli saranno*

*dati. Il discorso importante, invece, che Gigi Pasini ha fatto e che devo tristemente condividere è che più manca cultura, più pessimismo viene indotto in tutti noi. Se recuperiamo la cultura, consentitemi di essere anche ottimisti. Siamo noi, però, che dobbiamo cercare di far sì che questa cultura circoli, più di quanto non è circolata, forse, fino ad ora. E anche in queste cose, modeste per la loro dimensione, ma a mio giudizio molto alte per i contenuti, io credo che si riconosca un'avvocatura che vuole progredire in un senso migliore di quanto non possa, forse, qualche volta, apparire desolante il panorama che noi ne ricaviamo. Grazie a tutti.*

## CORRISPONDENZA

Giorgio Dal Fiume

Caro Vittorio, grazie di  
la tua lettera -

Il ricordo di Car  
letto è costantemente  
vivo nel mio cuore,  
con facile affetto e im-  
mutato rimpianto per  
che, come sai, prima che  
collega è stato per me un  
vero amico, che frequen-  
tavo assiduamente, nel-  
l'ambito della sua vita  
privata, in famiglia;

ed era a casa sua al  
fil, quando improvvi-  
samente venne a mancare

Partecipò non solo alle  
a Mosca il 19 novem-  
bre 1945 - ha 85 an-  
ni! ma in quel corso  
lo ricordò con particolare  
commossa partecipazione

Ti abbraccio

Giorgio

Giorgio 25 ottobre 2015

Mantova, 18 Novembre 2005

Egr. Signor  
AVV. VITTORIO ROSSI  
Via Del Taglio, 22  
41100 – MODENA

Caro Vittorio,

ho sperato sino ad oggi di poter essere presente al convegno in onore dell'Avv. Carl'Alberto Perroux, ma un nuovo impegno professionale mi blocca impedendomi di essere a Modena.

Sono però con Voi, con il cuore e con la mente.

Carl'Alberto Perroux ha veramente illustrato il Foro dei penalisti modenesi perchè ha onorato l'intera Avvocatura italiana.

Anch'io ho avuto la fortuna di conoscerlo, grazie a mio Padre Avv. Mario Genovesi, suo grande estimatore ed amico.

Dapprima come matricola di giurisprudenza, iscritta all'Università di Modena nel 1961 (!). Poi assistendo da giovane studente universitario a innumerevoli processi illuminati dalla Sua impagabile verve, dietro la quale stava non soltanto la tecnica difensiva raffinata ma pure la piena conoscenza del fatto E del diritto, condita da una cultura invidiabile e solida.

Infine nell'autunno del 1969 l'incontro per me indimenticabile.

Dovevo sostenere gli orali degli esami da procuratore presso la Corte d'Appello di Bologna, il mio turno era fissato al pomeriggio. Ho trascorso l'intera mattinata ad assistere ad un processo penale davanti al Pretore Dalla Porta, nel quale si trattava una questione di somministrazione a bovini di sostanze estrogene. Alla difesa il nostro Carl'Alberto con mio Padre. L'Avv. Perroux ce l'aveva con Emilio Fede, perchè il processo era stato originato da un suo servizio giornalistico e le notizie erano state carpite al futuro imputato in modo subdolo. L'aveva presa alla larga, continuando a lodare e a incensare il noto giornalista: in buona sostanza, parlandone bene, aveva finito per distruggerlo cioè per minare la attendibilità del principale teste dell'accusa.

In un passaggio della lunga discussione l'Avv. Perroux intendeva richiamare una massima giurisprudenziale che cercava inutilmente fra le carte sparse sul tavolo della difesa. Sinchè non potendone uscire diversamente esplose in un (indimenticabile): "*diavolo di un Rossi, non c'è mai quando ho bisogno!*". Il giovane Vittorio Rossi comparve quasi subito portando tra le mani il pesante volume di un repertorio, sorridendo complice al Maestro, ricambiato.

Bene, quella lontana mattina di quasi quarant'anni fa io passai alcune ore tra le più piacevoli della mia (modesta) vita, affascinato dall'eloquio ironico dell'Avv. Perroux ed ammirato per la Sua straordinaria capacità di tenere l'aula e di catturare in continuo, per ore, l'attenzione di chi l'ascoltava. Non c'era emozione che tenesse per i miei esami orali, Perroux l'aveva cancellata ed anzi mi aveva inseminato la volontà di diventare avvocato penalista.

Bella razza, istriona ma libera e generosa, quella dei penalisti.

Sono i Perroux ad averla fondata, a rinnovare con gli stuoli di allievi le qualità della difesa, a farci sentire orgogliosi di appartenervi, a comprendere il loro valore.

E' questa l'occasione allora per rinnovare il mio grazie alla memoria del Maestro indimenticato, estendendolo ai Colleghi penalisti modenesi che me la hanno offerta.

Con un abbraccio.

Avv. Sergio Genovesi

**AVV. ROBERTO LANDI**

Via De' Carbonesi, 6 ( Piano Secondo)  
40123 BOLOGNA  
Tel. 051.23.08.44-Cell. 335.6455040  
Fax 051.23.01.75

Per egr.sig. AVV. VITTORIO ROSSI  
Via fax 059.237477 ===  
^^

RICORDO CON AMMIRAZIONE E CON RIMPIANTO CARL'ALBERTO  
PERROUX.  
E' DEL TUTTO OVVIO E SCONTATO DIRE CHE E' STATO UN GRANDE  
AVVOCATO.  
E' ALTRETTANTO OVVIO E SCONTATO AGGIUNGERE CHE E' STATO  
IL MAESTRO PER MOLTI, ME COMPRESO.  
HO AVUTO IL PIACERE E L'ONORE DI COLLABORARE CON LUI ANCHE  
IN QUALCHE PROCESSO DI UN CERTO IMPEGNO.  
HO IMPARATO PARECCHIE COSE: COME SI INTERVIENE NEL DIBATTI  
TO PROCESSUALE, COME SI ORGANIZZA LA PREPARAZIONE DI UN PRO  
CESSO, COME SI PREPARA LA DISCUSSIONE.  
NON VOGLIO DIMENTICARMI DI RICORDARE CHE LA SUA ERA UNA ORA  
TORIA INCISIVA, BRILLANTE, COINVOLGENTE.

DESIDERO RINGRAZIARE L'AMICO AVV.VITTORIO ROSSI CHE MI HA DATO  
L'OPPORTUNITA' DI INTERVENIRE CON QUESTO MIO BREVE SCRITTO:CO  
SI' HO POTUTO RICORDARE ANCHE IO L'INDIMENTICABILE MAESTRO IN  
OCCASIONE DEL CONVEGNO INDETTO IN SUO ONORE.

(ROBERTO LANDI)  
*Roberto Landi*

**Da:** "Avv. Riccardo Recchioni" <recchion4@avvriccardorecchioni.191.it>  
**A:** <STUDIOASSOCIATO@MUTINALEX.IT>  
**Data invio:** giovedì 17 novembre 2005 19.04  
**Allega:** CARL'ALBERTO PERROUX BREVE RICORDO DI UN SUO PRATICANTE 19-11-05.doc  
**Oggetto:** SCRITTO IN ONORE DELL'AVV. CARL' ALBERTO PERROUX

Caro Vittorio,  
ti ringrazio di esserti ricordato di mè e di avermi dato la possibilità di esprimere il mio ricordo che ti  
invio in allegato.  
Non è molto ma è del tutto sincero.  
In gropppa al lupo per il convengno.  
Un caro abbraccio.  
riccardo

Avvocato in Bologna (I)  
Patrocinante innanzi alle Corti Superiori  
Counsel at the High-Courts  
Studio/Office: Bologna (I) Via Mazzini 2/3 - 40138 - Bologna  
TEL.+39 051343920  
FAX +39 051348040

RECAPITI/ ADDRESS : Milano, Roma, Modena, Lugano, Malta, Lisbona, New York

Website : [www.ibcitaly.net](http://www.ibcitaly.net)

This e-mail is confidential and may well also be legaly privileged. If you have received it in error,  
you are on notice of its status. Please notify us immediately by reply e-mail and then delete thi  
message from your system. Please do not copy it or use it for any purposes, or disclose its contents to  
any other person : to do so could be breace of confidence. Tahank you for your co-operation.

Il collega ed amico Vittorio Rossi mi chiede di ricordare l'Avv. Carl'Alberto Perroux, con un breve scritto, che verrà inserito in una raccolta che sarà pubblicata, insieme agli atti del convegno che si terrà a Modena il giorno 20 novembre 2005 a cura della *Camera Penale Carl'Alberto Perroux di Modena*, in occasione del centenario della nascita del grande Avvocato, Maestro e Uomo.

Credo di essere stato l'ultimo discepolo dell' Avv. Carl'Alberto Perroux, prima della sua tanto compianta memoria.

Conobbi l'Avvocato Perroux i primi giorni del 1977, grazie ad un caro amico, l'Avv. Mario Giulio Leone, che era stato un suo discepolo anni prima.

A quel tempo collaboravo già con la cattedra di Procedura Penale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, e mi ero rivolto a Mario Giulio, perché volevo fare pratica in uno studio di penalisti.

L'amico Mario Giulio non aveva posto nel suo studio e con mia grande gioia, mi raccomandò all'Avv. Perroux che, in quel tempo, aveva necessità di trovare un giovane che "presidiasse" lo studio di Bologna.

Fu così che ci incontrammo presso il suo studio di Modena, che allora era in Viale Muratori.

Ricordo ancora il nostro primo incontro, la mia deferenza verso quella figura alta, con i capelli bianchi e la faccia di bambino, con una profonda gentilezza nel tono della sua voce dalla erre moscia e nei suoi modi che, come solo gli uomini veramente grandi sanno avere, erano spontanei, semplici, gentili, per niente afflitti dall'arroganza che a volte hanno coloro che si sentono ben al di sopra del loro interlocutore che, in quel caso, era un ragazzino pieno di umiltà che iniziava la professione.

A dimostrazione della sua gentilezza, mi promise di essere presente all'orale dell'esame da Procuratore Legale, che diedi pochi giorni dopo.

Oggi capisco che, forse, fu anche un suo modo per conoscermi meglio, ma in ogni caso ed indipendentemente da ciò, per mè, all'età di ventisei anni, in occasione dell'esame più importante per chi ha intrapreso la carriera da avvocato, avere la

presenza di un Principe del Foro, che si era scomodato da Modena e dal suo studio per essermi vicino ed ascoltarmi in quel frangente, fu un grandissimo onore, che ancora oggi, dopo più di trent'anni di professione, ricordo provando lo stesso sentimento di allora.

Ma ciò che ancora oggi non dimentico, nonostante nella mia famiglia vi fossero da generazioni componenti che avevano scelto di fare la libera professione, è quello che l'Avvocato Perroux mi ha insegnato, della vita e della professione.

Mi ha insegnato con il suo comportamento, a mè che lo seguivo come un'ombra, portando la sua borsa e la sua toga, o che lo ascoltavo parlare del più e del meno o degli aneddoti della sua vita personale e professionale, durante la siesta pomeridiana, sprofondati nelle poltrone del Circolo della Caccia in attesa di tornare in Tribunale o in corte di Appello, o durante le sue arringhe nelle aule di Giustizia, la cura e la abnegazione nel trattare i fatti dei clienti che ripongono in noi la loro fiducia ed, in un certo senso, mettono nelle nostre mani fatti e momenti importanti della loro vita.

Mi ha insegnato che l'onestà nell'esercizio della professione è il sale della terra e noi dobbiamo sempre tenere al vento la sua bandiera.

Che dobbiamo sempre avere umiltà nell'affrontare le pratiche, anche le più semplici, dedicando ad esse tutta la nostra attenzione ed la nostra competenza, e se non basta nell'aggiungerne altra, imparando e studiando con attenzione e dedizione ogni caso che ci viene sottoposto.

A trattare, con la stessa gentilezza e rispetto, sia i più grandi che i più umili.

Purtroppo, come dicevo più innanzi, sono stato il suo ultimo discepolo e per troppo poco tempo.

E' improvvisamente scomparso, lasciando tutti noi, suoi collaboratori, attoniti ed increduli oltre che profondamente addolorati.

Ricordandolo, come spesso mi succede, devo dire che ancora oggi mi reputo persona molto fortunata per averlo conosciuto, essere stato un suo praticante e lui il mio Maestro.

Ancora una volta penso quello che pensavo allora, quando era in vita, ovvero che se Diogene, dentro la sua botte e nella sua nudità, mentre si aggirava nel mercato di Atene, lo avesse incontrato, avrebbe tirato un sospiro di sollievo e spento, finalmente, la sua lanterna.

Sono orgoglioso e felice di avere portato, per lui e in tutta la mia vita solo per lui, il mio unico Maestro, la sua borsa e la sua toga di seta.

Bologna, 19/11/2005

Riccardo Recchioni

AVV. ALBERTO ZOBOLI  
V. LE XII GIUGNO, 7 - 40124 BOLOGNA  
TEL. (051) 333.718 - 331.746  
FAX (051) 334.916

PERSONALE  
PRIORITARIA

Bologna, 17 novembre 2005

Per il Signor  
avv. VITTORIO ROSSI  
Via del Taglio, 22  
41100 MODENA

Caro Vittorio,

anzitutto Ti ringrazio per aver preso l'iniziativa di ricordare Carl'Alberto Perroux, grande Avvocato pieno di fascino e grande Maestro.

Purtroppo la mia memoria, dopo un recente intervento cardiocirurgico, è andata a farsi benedire per cui non posso più fidarmene.

Di Perroux mi piace ricordare l'alto senso della professione forense, sempre condita dal senso della ironia.

I giovani, e non solo, dovrebbero sempre averlo presente per ricordare a loro stessi come dovrebbe essere un Avvocato.

A Te un abbraccio affettuoso.



P.S.: scusa lo scritto a macchina ma la mia grafia è quasi illeggibile.



ml

**AVVOCATO LUIGI BENZI**  
PATROCINANTE IN CASSAZIONE

Rimini li, 27 ottobre 2005

Egregio signor

**Avv. Vittorio Rossi**

Via Del Taglio,22

**41100 MODENA**

Caro Rossi,

ricevuta la Tua 17 ottobre relativa ai ricordi del collega Perroux, debbo comunicarti che con molta probabilità non potrò essere costà il 19 novembre.

Malfermo sulle gambe son caduto da una scala ripida e sono, al momento, impossibilitato a camminare anche per spaventosi dolori alla schiena.

Sono dunque in condizione fisica e psichica negato ad intraprendere viaggi e ad allontanarmi dall'aria protettiva di casa.

Mi spiace.

Auguri comunque per la manifestazione alla quale solo l'età e la "scarogna" mi vietano di partecipare.

Ti abbraccio

  
avvocato Luigi Benzi

# STUDIO AVVOCATO ZACCONE E ASSOCIATI

AVV. CESARE ZACCONE – AVV. EZIO AUDISIO – AVV. FRANCESCA ROMANO – AVV. LEDA BURCO

10121 TORINO – VIA ETTORE DE SONNAZ N.11 - TEL. 011.5628402 (r.a.) – FAX 011. 5629667  
00197 ROMA – (STUDIO VASSALLI) VIA ELEONORA DUSE N.35 – TEL. 06.8091471 – FAX 06.809147263

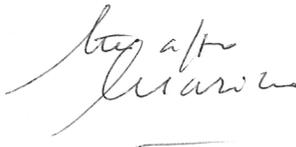
AVV. CESARE ZACCONE  
cesare.zaccone@studiozaccone.it

Avv. Vittorio Rossi  
Via del Taglio 22  
41100 Modena

Carissimo Vittorio,  
come potrei mancare all'appuntamento del 18 novembre per ricordare un Collega ed Amico con il quale dividevo – come Lui usava affermare con grande serietà – la passione per il bridge, e quelle, pochissimo ricambiate, per il Torino Calcio e per il golf ?

Conta su di me.

Un abbraccio

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Cesare Zaccone', with a horizontal line underneath.

Torino 28 ottobre 2005

**Avv. Giuseppe Picchioni**

Via Cesare Battisti n. 68  
41100 Modena  
Tel. 059.21.84.26 Fax. 059.22.50.89

MODENA, Li 17/11/2005

Egr. Sig. Avv.  
**ALESSANDRO SIVELLI**  
Via Taglio n. 24  
MODENA

E p.c.

Egr. Sig. Avv.  
**VITTORIO ROSSI**  
Via Taglio n. 22  
MODENA

Carissimi,

Vi prego di scusarmi ma il giorno 19/11/2005 non potrò essere presente perché impegnato proprio ... ai campionati Italiani di Bridge da tempo fissati dal 17/11 al 20/11 p.v. a Salsomaggiore (PR).

Quest'anno, per la prima volta, si giocherà oltre che al pomeriggio e sera anche al sabato mattina.

Tino Bordone farà comunque meglio di me ... anche se io avrei avuto un ulteriore motivo per presenziare essendo competentissimo in materia di Bridge.

In bocca al lupo e cordiali saluti.

Avv. Giuseppe Picchioni



**ABCZETA****Studi Legali e Tributari**

\* ALFREDO AVANZINI  
GUIDO AVANZINI  
\* LUCA BRUNAZZI  
\* MAURIZIO CACCIANI  
\* MARCELLO ZIVERI  
FRANCESCA GHETTI  
ILARIA MONTAGNA  
GIULIA MONTANARI  
PAOLO MORETTI  
ERMINIA RIZZINI  
MICHELE VILLANI  
*Avvocati*

LUCIANO CACCIANI  
\* ALBERTO CACCIANI  
\* ANDREA RINALDI  
\* ALBERTO BIANCA  
GIANLUCA CHIUSA  
ANTONELLA GABBI  
\* CESARE MONTANARI  
\* NICOLA RINALDI  
*Commercialisti*

ILENIA BUSCATO  
RICCARDO COLAVITO  
ALESSANDRO DAVINI  
FILIPPO ZIVERI

**Avv. PAOLO MORETTI**  
paolo.moretti@abcz.biz

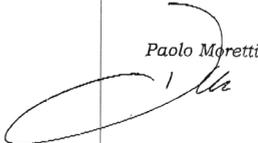
Parma, li 11.11.2005

Ill.mo Sig.  
Avv. Vittorio Rossi  
**Fax 059.237477**  
MODENA

**Oggetto: "Ricordando Carl'Alberto Perroux".**

Caro Vittorio,  
so quanto ti stia a cuore il bellissimo incontro del prossimo sabato 19 e credo di poter almeno in parte immaginare cosa rappresenti per te una simile giornata in ricordo dell'antico Maestro.  
Proprio per queste ragioni, credimi, avrei voluto con tutta l'anima essere presente all'incontro anche in segno di gratitudine, stima e sincero affetto nei tuoi riguardi.  
Purtroppo, come saprai, per quella giornata è convocato a Roma il Consiglio delle Camere Penali e, ciliegina finale, all'ordine del giorno vi è l'elezione dell'intero Ufficio di Presidenza.  
Diversamente, avrei potuto senz'altro delegare altro collega.  
Mi onora e mi consola della forzata l'assenza la circostanza che a Roma potrò rappresentare per delega la "tua" Camera Penale.  
Un abbraccio.

Paolo Moretti



Viale Mariotti, 1 - 43100 Parma Tel. 0521.235211 Fax 0521.235298 E-mail: [info@abcz.biz](mailto:info@abcz.biz)

\* Associazione Professionale di Avvocati

\* Associazione Professionale di Dottori e Ragionieri Commercialisti

STUDIO LEGALE  
**AVV. MARCO FAVINI**  
Corso Duomo 20 41100 MODENA  
tel. 059/225390 - fax 059/225879

Modena, 22 Novembre 2005

Egr. Avv. VITTORIO ROSSI  
Via Taglio 22  
41100 MODENA

Caro Vittorio,

al convegno sull'Avv. Perroux tanti Colleghi hanno ricordato episodi che hanno lasciato loro una traccia indelebile.

Ebbene, come già Ti avevo anticipato subito dopo, anch'io voglio ricordare un episodio, perchè ha avuto su di me il medesimo effetto.

Posso infatti dire di avere avuto la fortuna, ed uso questo termine con assoluta sincerità e convinzione, di fare in tempo a discutere un processo con lui o meglio, contro di lui, visto che io difendevo l'imputato e l'Avv. Perroux assisteva la parte civile.

Tu ben sai che quando si prepara la difesa sapendo che prima di noi parlerà la parte civile, si cerca sempre di immaginare quello che il nostro avversario presumibilmente dirà e si cerca di approntare argomentazioni che ragionevolmente vi si possano contrapporre.

Ebbene, era la prima volta (e fu purtroppo anche l'ultima) che lo sentii parlare dal vivo, e ne rimasi molto colpito: infatti innanzi tutto, diversamente da tutti gli altri avvocati di allora, egli iniziò a parlare a voce molto bassa, tanto che si doveva quasi fare uno sforzo per capire cosa dicesse, e ciò provocò subito la massima attenzione da parte di tutti, soprattutto poi da parte dei Giudici (il che è lo scopo principale per un avvocato).

Ma la cosa che mi colpì fu soprattutto un'altra: egli iniziò a parlare, dicendo che non solo non avevo minimamente preveduto, ma che persino di primo acchito mi pervenivano del tutto estranee alla materia del contendere.

Ed invece il risultato fu stupefacente: egli l'aveva presa da lontano, ma con questo parlare era poi riuscito a toccare dei punti della causa che solo in quel momento mi accorsi essere fondamentali ed ai quali non avevo minimamente pensato.

In realtà parlò solo pochi minuti, nonostante dimostrasse una conoscenza profondissima della causa, e da ciò capii che non era necessario parlare per ore e dire tutto quello che si era studiato: bastava invece dire le cose giuste e saper rinunciare a fare uno sfoggio fine a se stesso di eloquenza e rinunciare ad argomenti, pur studiati con cura, quando ciò poteva nuocere a risultato che si voleva raggiungere.

Mi sentii grandemente spiazzato, e non sapevo come controbattere; ero giovane, avevo poca esperienza, e così mi limitai ad esporre quelle modeste riflessioni che avevo riassunto nella 'scaletta' che avevo preparato, e di certo feci una ben magra figura agli occhi dell'uditorio.

La sentenza fu poi una mezza delusione per tutti: i Giudici finirono per non dare ragione a nessuno, condannando sì gli imputati, ma effettuando una derubricazione che nessuno aveva chiesto e che forse in diritto non stava neanche in piedi, ma così si finiva per accontentare tutti.

La solita conclusione all'italiana!

Un oratore l'altro giorno ha detto giustamente che dopo tutto questo lavoro rimane poi soltanto la sentenza, dalla quale non potrà mai trasparire tutto quello che c'è stato prima di lavoro, di fatica, di studio, di intelligenza, di umanità.

Chi ha parlato di "naufragio" ha detto purtroppo bene, perchè tutto il nostro lavoro si perde subito dopo letta la sentenza: l'Avvocato è costretto a passare subito a pensare alla causa successiva e non ne rimane più alcuna traccia, se non in chi ha avuto, come ebbi io in quella unica e sola occasione, la fortuna di ascoltare, senza però la possibilità di tramandarlo ulteriormente ad altri.

Poi anche quelli che ricordano a loro volta se ne andranno e, come tutte le cose umane, anche quelle belle e meritevoli di ricordo cadranno nell'oblio.

Basta, se non si cade nella malinconia, e oltre all'Avv. Perroux comincerei a ricordare anche mio padre, e non si finirebbe più.

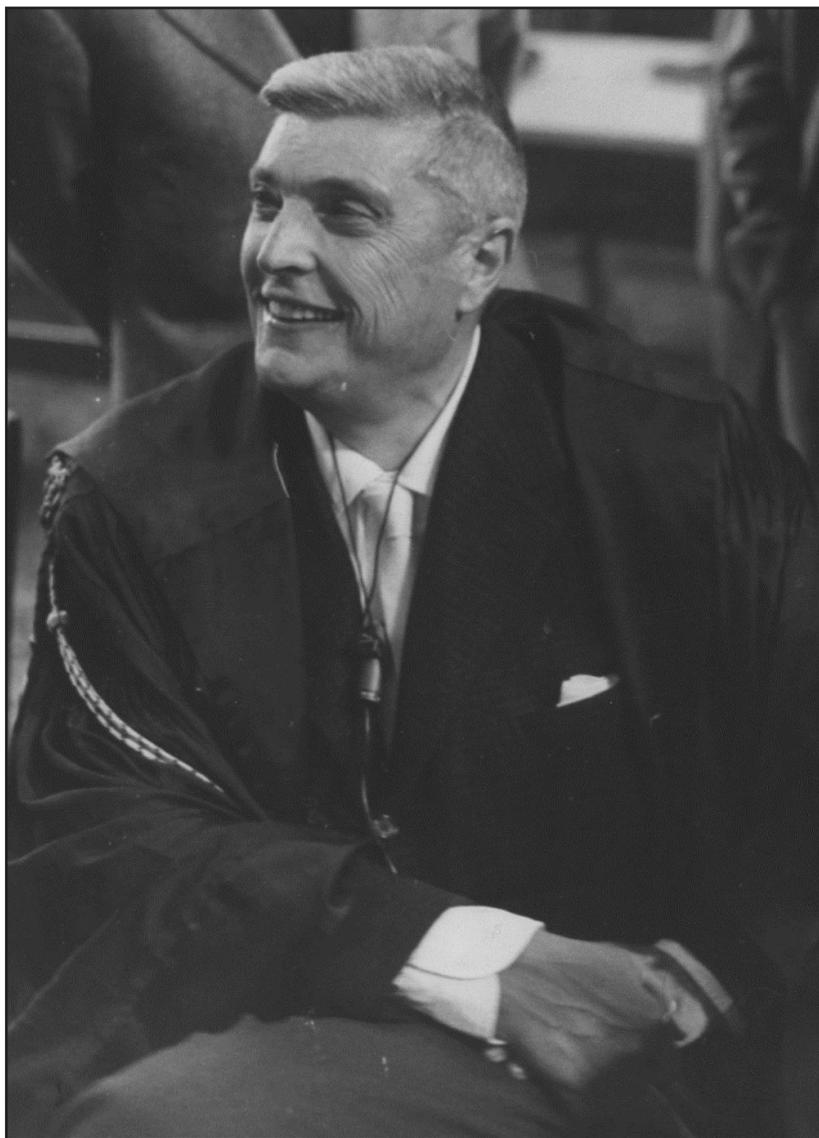
Ciao, un caro abbraccio



## RICERCA D'ARCHIVIO



*l'Avv. Carl'Alberto Perroux.*  
(Cortesia di Vittorio Rossi)



*L'Avv. Carl'Alberto Perroux. (Archivio de Il Resto del Carlino)*



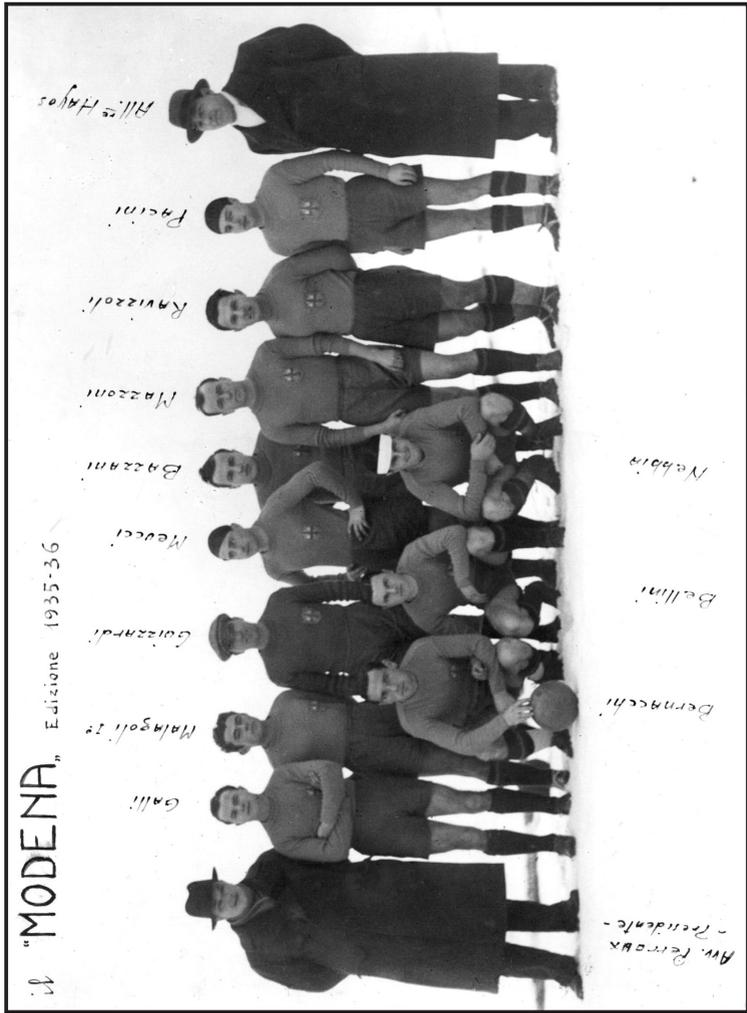
*L'Avv. Carl'Alberto Perroux in compagnia dell'Avv. Roberto Landi.  
(Archivio de Il Resto del Carlino)*



*L'Avv. Carl'Alberto Perroux. (Archivio de Il Resto del Carlino)*



*da sinistra l'Avv. Vittorio Rossi e l'Avv. Carl'Alberto Perroux. (Cortesia di Vittorio Rossi)*



L'Avv. Carl'Alberto Perroux, Presidente del Modena Calcio, 1935.  
 (Archivio Simonini)

**Facciamo  
conoscenza  
con . . . .**

Carlo Alberto Perroux, il Presidentissimo della Federazione Italiana del Bridge; l'uomo che ha creato il « Blue Team » con quattro titoli europei e tre titoli mondiali.

Professione: avvocato penalista, « l'avvocato del diavolo del bridge italiano ». Altezza: sopra gli ottantacinque. Peso: sopra i... cinquanta. Pronuncia: internazionale. Conosce molto bene l'inglese, il norvegese e l'olandese.

Si assicura che al C.O.N.I. lo tengano d'occhio. Volendo vincere un incontro calcistico interno con la Nazionale si parla di una sua candidatura a Commissario Tecnico.

E' tifoso per il Milan...

Il nostro caricaturista lo ha colto... molto a volo, in una tipica espressione; mano sinistra sul petto — Ti giuro nel 1960, Cincinnati. — Ma sono in pochi a credergli.



*Rivista Bridge d'Italia, marzo 1959.*

(Cortesia A. S. D. Bridge Modena – Circolo Perroux)

## L'Albo d'Oro della "Bermuda Bowl,"

- 1950 - U.S.A.: Rosenblum c.n.g., Crawford, Goren, Rapee, Schenken, Silodor, Stayman (*Hamilton*).
- 1951 - U.S.A.: Rosenblum c.n.g., Becker, Crawford, Rapee, Schenken, Stayman (*Napoli*).
- 1953 - U.S.A.: Becker, Crawford, Lightner, Rapee, Schenken, Stayman (*New York*).
- 1954 - U.S.A.: Johnson c.n.g., Bishop, Ellenby, Mathe, Oakie, Rosen, Steen (*Montecarlo*).
- 1955 - GRAN BRETAGNA: Corwen c.n.g., Dodds, Konstam, Meredith, Pavlides, Reese, Shapiro (*New York*).
- 1956 - FRANCIA: De Nexon c.n.g., Bacherich, Ghestem, Jais, Latés, Romanet, Trézel (*Parigi*).
- 1957 - ITALIA: Perroux c.n.g., Avarelli, Belladonna, Chiaradia, D'Alelio, Forquet, Siniscalco (*New York*).
- 1958 - ITALIA: Perroux c.n.g., Avarelli, Belladonna, Chiaradia, D'Alelio, Forquet, Siniscalco (*Como*).
- 1959 - ITALIA: Perroux c.n.g., Avarelli, Belladonna, Chiaradia, D'Alelio, Forquet, Siniscalco (*New York*).
- 1961 - ITALIA: Perroux c.n.g., Avarelli, Belladonna, Chiaradia, D'Alelio, Forquet, Garozzo (*Buenos Aires*).



.... guai a chi la tocca!

*Rivista Bridge d'Italia, aprile 1961.*  
(Cortesia A. S. D. Bridge Modena – Circolo Perroux)



Il « Blue Team »: Garozzo - Avarelli - Forquet - Perroux - Chiaradia  
Belladonna - D'Alelio

### COMUNICATO DEL C. T.

Sono orgoglioso di comunicare che la squadra nazionale italiana, battendo Stati Uniti d'America, Francia ed Argentina, ha conquistato la quarta vittoria consecutiva nel Campionato Mondiale di Bridge.

Componevano il « blue team »: Walter Avarelli, Giorgio Belladonna, Eugenio Chiaradia, Mimmo D'Alelio, Piero Forquet, Benito Garozzo.

VIVA L'ITALIA!

Buenos Aires, 24 aprile 1961.

CARLO ALBERTO PERROUX

*Rivista Bridge d'Italia, aprile 1961.*

(Cortesia A. S. D. Bridge Modena – Circolo Perroux)



BRIDGE / Charles Goren

## Italy may drop an ace

One of the hardest things for the coach or captain of a successful team to do is bench a veteran. It is a sure way to incur the wrath of the fans, and there is the ever-present possibility, should the team lose, that this was the decision that cost it a victory. But such concerns have never disturbed Carl'Alberto Perroux, the nonplaying captain of Italy's bridge team. The Italians have won five straight world championships since 1957, and throughout this period Perroux has shuffled and reshuffled his lineup. With another world championship only a month away—it begins June 15 in St. Vincent, Italy—Perroux has now indicated he may sideline one of the most famous Italians of all, Walter Avarelli. Co-founder of the Roman Club bidding system, Avarelli may be replaced by the much less experienced Camillo Pabis Ticci. But that's the bold Perroux.

Still, it is risky to sacrifice experience in world championship play, as can be seen from this hand, one that helped North America gain an early lead in the 1962 matches against Italy.

<p><i>Neither side vulnerable</i> <i>West dealer</i></p>		<p>NORTH</p> <p>♠ — ♥ A K J 10 8 6 5 4 3 2 ♦ 5 3 ♣ K</p>		
<p>WEST</p> <p>♠ A K 6 4 3 ♥ 9 ♦ K 9 8 7 2 ♣ Q 6</p>		<p>EAST</p> <p>♠ Q 9 8 7 2 ♥ Q 7 ♦ — ♣ J 10 9 8 7 5</p>		
		<p>SOUTH</p> <p>♠ J 10 5 ♥ — ♦ A Q J 10 6 4 ♣ A 4 3 2</p>		
<p>WEST</p> <p>1 ♠ PASS PASS</p>	<p>NORTH</p> <p>5 ♥ 6 ♥ PASS</p>	<p>EAST</p> <p>5 ♠ 6 ♣ PASS</p>	<p>SOUTH</p> <p>DOUBLE DOUBLE</p>	

Opening lead: ace of hearts

West trumped the second round of hearts and gave up two club tricks, establishing dummy's suit and going down only 300 points. Bobby Nail was East for North America, and his judgment in sacrificing at six spades proved correct, guided, as it was, by the Italians' choice of the five-heart bid with the North hand. When both sides are bidding at a high level, the expert will often chance a set by going still higher.

<p>WEST</p> <p>1 ♠ PASS PASS</p>	<p>NORTH</p> <p>4 N.T. 6 ♥</p>	<p>EAST</p> <p>5 ♠ PASS</p>	<p>SOUTH</p> <p>DOUBLE PASS</p>
--	------------------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

When North America was North-South, Lew Mathe held the big hand and the bidding was as above, Mathe's choice of four no trump had a dual advantage. It asked South to show aces and it at least partly concealed the freakish nature of his hand. East butted in with five spades to stop South from showing his aces, and this was doubled, exactly as it was by the Italians at the first table. But when Mathe went to six hearts, East was in no position to tell whether or not his side had a good defense. Neither was West. His singleton heart actually suggested that North might be running into trouble. West decided to let the six-heart bid play, and Mathe made seven easily by discarding a diamond on dummy's club ace.

It is interesting to speculate what might have happened if South had been able to show two aces by a bid of five hearts over the four-no-trump bid. Would North have gone to seven hearts—either voluntarily or if pushed by a six-spade save? Would East have doubled in order to ask for an unusual lead? Would West have come up with the killing diamond lead? All these questions lead to one conclusion: with freak hands, anything can happen. Therefore, it is usually best to buy the bid.

*Sports Illustrated,*  
*maggio 1963.*

END



Pennery

REGIA UNIVERSITA' DI MODENA

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

Ar richiesta dell'interessato si certifica risultare dai registri esistenti in questa Segreteria che il Signor **Serroux Carlo Alberto**, figlio di Alberto, nato a Mirandola il 20 novembre 1905, conseguì la Laurea in Giurisprudenza presso questa R. Università il giorno quattro luglio millenovecentoventisette (4 luglio 1927) riportando la votazione di cento sopra centodieci (100/110). (senza voti legali).



IL RETTORE

*Columbini*

Il Direttore della Segreteria

*Carapreso penicillina*





**COMMISSIONE REALE  
PER L' ORDINE DEGLI AVVOCATI  
DI MODENA**



*Originale*

VERBALE DI SEDUTA  
della Commissione Reale  
del giorno 13 Febbraio 1933 XI°

Sono presenti i Commissari:

VICINI on.sen.avv. MARGO ARTURO	Presidente
MIANI avv. LEONIDA	Segretario
BARBIERI avv. ERCOLE	Tesoriere
MATTEOTTI avv. GIOVANNI	Membro
RIGHI RIVA avv. IRO	"
TOSATTI avv. ANSEIMO	"
CALEFFI avv. GIOVANNI	"

o m i s s i s

5. Domanda di iscrizione nell'Albo del proc.dott.  
CARLO ALBERTO PERROUX

Il Presidente comunica essere pervenuta la domanda di iscrizione nell'Albo del Sig.dott.proc. Carlo Alberto Perroux, il quale è iscritto nell'Albo dell'Ordine dei Procuratori di Modena, esercita la professione dal 2 Agosto 1928, ed ha partecipato alla Marcia su Roma, come risulta dal Brevetto rilasciato dal Direttorio Nazionale del P.N.F., che l'aspirante presenta.

Il Cancelliere Capo

Rep. N. 716  
Diritto L. 20  
Cassa >  
Usc. >  
Tras. >  
Fisc. > 200  
Trib. > 620  
Rit. > 070  
16. F. unit. > 080  
Pena > 240  
Tassa >  
Em. >

A pagarsi

*28.70*



Modena 22 Febbraio 1933 - XI°



IL SEGRETARIO

*Miani*

RICHIESTA DI NOTIFICA

A termine dell'art.15 della Legge 25 Marzo 1926 n. 453, nonchè degli art.91; 29 e 102 del Regolamento approvato con R.D. 26 Agosto 1926 n.1683, il sottoscritto Avv. Leonida Miani quale Segretario della Commissione Reale per l'Ordine degli Avvocati di Modena, richiede all'Ufficiale Giudiziario addetto al R° Tribunale di Modena, la notifica della sues=

- sa deliberazione della Commissione Reale suddetta:
- 1°) All'ill.mo Signor Avv. CARLO ALBERTO FERROUX;
  - 2°) A S.E. il PROCURATORE GENERALE presso la Regia Corte d'Appello di Bologna;
  - 3°) Al SEGRETARIO della ASSOCIAZIONE SINDACALE DI AVVOCATI E PROCURATORI legalmente riconosciuta di Modena;

Modena li 22 Febbraio 1933 - XI°

IL SEGRETARIO



*Miani*

RELAZIONE DI NOTIFICA

A richiesta dell'ill.mo Signor Avv. Leonida Miani nella suindicata qualità di Segretario della Commis=

sione Reale per l'Ordine degli Avvocati di Modena; Io sottoscritto Ufficiale Giudiziario , addetto al

Dalla documentazione allegata alla domanda è accertata nell'aspirante l'esistenza delle condizioni di cui all'art.12 della vigente legge forense: quanto ~~alla~~ condizione di cui al n.3 di detto articolo, il Presidente chiede se si debba procedere alle indagini del caso, oppure se la Commissione Reale creda di poterle omettere. La Commissione Reale all'unanimità dichiara che tali indagini possono omettersi, per la conoscenza personale che si ha dell'aspirante.

Perciò la

COMMISSIONE REALE

Visto l'art.I della Legge 22 Dicembre 1932 n.1674 e l'art.unico del R.D. 26 Gennaio 1933 n.27; Ritenuto che l'aspirante Sig.dott.proc. Carlo Alberto Ferroux si trova nelle condizioni volute dalle disposizione predette ed in quelle previste dall'art.12 della vigente legge forense, all'unanimità

d e l i b e r a

in accoglienza della domanda presentata dal Sig. dott.proc. Carlo Alberto Ferroux, di accordargli la chiesta iscrizione nell'Albo dell'Ordine degli Avvocati di Modena, e ne ordina l'iscrizione nell'Albo.

o m i s s i s

IL SEGRETARIO

f.to Miani

IL PRESIDENTE

f.to Vicini

Copia conforme all'originale, estratta dal libro dei verbali di seduta della Commissione Reale per l'Ordine degli Avvocati di Modena, per uso di nota-fica.

R° Tribunale di Modena ho notificato ad ogni effetto di legge la suesposta deliberazione della Commissione Reale predetta:

1°) All'Ill.mo Signor Avv. CARLO ALBERTO PERROUX rilasciandone ~~separata~~ copia nella sede del suo ufficio in Modena Corso Canal Grande n.10 ed ivi consegnandola a mani *see foris* -

2°) A S.E. il PROCURATORE GENERALE presso la Regia Corte d'Appello di Bologna, in persona di MANNO barone comm. GIULIO, trasmettendone ~~separata~~ copia all'Ufficio della R. Procura Generale di Bologna mediante spedizione a mezzo postale nelle forme di legge.

3°) Al SEGRETARIO DELLA ASSOCIAZIONE SINDACALE DI AVVOCATI E PROCURATORI legalmente riconosciuta di Modena, in persona dell'Ill.mo Signor Avv.Gr.Uff. VITTORIO ARANGIO RUIZ rilasciandone ~~separata~~ copia nella sede della Associazione stessa nel Palazzo di Giustizia di Modena ed ivi consegnandola a mani

*del co. avv. S. Maccagnani  
Alessandro e c. via S. Jacopo  
avv. dalla Sede -*

*Modena 24 febbraio 1933 X1*

*Il p. avv. 1° G. S. P. 12/1/26*

*Il p. avv. 1° G. S. P. 12/1/26*  
L'UFFICIALE PROCURAZIONE ADDETTO

al TRIBUNALE di MODENA

*[Signature]*

CONSIGLIO DEGLI ORDINI FORENSI DI MODENA

TESSERA DI RICONOSCIMENTO N°. 97

COGNOME *Em. Ferraron*

NOME *Carlo Alberto*

PATERNITA' *Lu Alberto*

MATERNITA' *Lu Maranotti Enrichetta*

DATA DI NASCITA *20 Novembre 1905*

LUOGO DI NASCITA *St. Pantola (Modena)*

DOMICILIO *Via Farini 5*

ISCRIZIONE ALBO AVVOCATI *15 febbraio 1933*

ISCRIZIONE ALBO PROCURATORI *2 Agosto 1928*

DATA *16 febbraio 1951*



*Rivento epri*  
*2-2-1951*

*Av. Ferraron*

CONSIGLIO DEGLI ORDINI FORENSI DI MODENA

TESSERA DI RICONOSCIMENTO N° 97

COGNOME *Avv. Comm. Serrava*

NOME *Carl' Alberto*

PATERNITA' *fu Alberto*

MATERNITA' *fu Maramotti - Gurio*

LUOGO DI NASCITA *Mirandola (Modena)*

DATA DI NASCITA *20 - 11 - 1905*

DOMICILIO *Piazza Matteotti 13 - Modena -*

ISCRIZIONE ALBO AVVOCATI *13 - 2 - 1933*

ISCRIZIONE ALBO PROCURATORI *2 - 8 - 1928*

Modena, li *20 - 11 - 1956*

IL PRESIDENTE

*Avv. Mario Pedrazzi*



ORDINI FORENSI DI MODENA

Tesserà di riconoscimento n. 201

Cognome Perroux  
 Nome avv. Carl Alberto  
 Paternità fm Alberto  
 Maternità fm Marianna  
 Data di nascita 20-11-905  
 Luogo di nascita Modena  
 Domicilio Modena  
 Iscrizione Albo Avvocati 13-2-933  
 Iscrizione Albo Procuratori 2-8-928  
 Data 30-1-1967

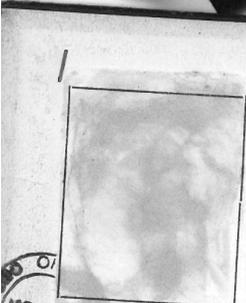
IL PRESIDENTE

*Augusto Ferraro*



Firma del Titolare

*Perroux*



Firma del titolare

*Perroux*



ORDINI FORENSI DI MODENA

TESSERA DI RICONOSCIMENTO n. 97

Cognome Comincioli  
 Nome Carlo Alberto  
 Paternità fm Alberto  
 Maternità fm Marianna  
 Luogo di nascita Modena  
 Data di nascita 20 dicembre 1905  
 Domicilio Stadler - Via Fagnola 5  
 Iscrizione Albo Avvocati 13-2-1933  
 Iscrizione Albo Procuratori 2-8-1928  
 Data 15-2-1967

IL PRESIDENTE  
*Augusto Ferraro*

CONSIGLIO ORDINE FORENSI DI MODENA  
 Firma del Titolare  
*Comincioli*

1967

PER LA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE DI MODENA =

VERBALE DI SEDUTA

Il giorno 3 febbraio 1951, ore 11.30, in Modena, Palazzo di Giustizia, nella sala della Biblioteca dell'Ordine Forense, in seguito a regolare convocazione, sono convenuti:

ABATE avv. BENVENUTO; BONI avv. LUIGI; FERRARI avv. MAURIZIO; FRATTIN avv. GIUSEPPE; LANCELLOTTI avv. FRANCO; PEDRAZZI avv. MARIO; PERROUX avv. CARL'ALBERTO - membri del Consiglio; assenti i membri COPPI avv. ALESSANDRO e MURATORI avv. MARIO.

NOMINA CARICHE CONSIGLIARI - Il Consigliere avv. Mario Pedrazzi assume la presidenza ed esprime anzitutto il proprio compiacimento ai consiglieri rieletti nelle recenti elezioni, formulando l'augurio di proseguire con loro nella fattiva e sincera collaborazione svolta nel passato. Al nuovo eletto avv. Perroux, egli porge poi, anche a nome degli altri membri del Consiglio, un cordiale saluto, esprimendo la certezza che il nuovo Consiglio potrà trovare in lui un valido ausilio nell'esplicazione della propria attività. Invia infine, anche a nome dei Colleghi, un caldo ringraziamento al consigliere uscente avv. Arturo Galiani, per l'opera da lui prestata fino a quando le

sue condizioni di salute glie lo hanno consentito,  
formulando l'augurio che egli possa essere di nuovo  
in grado di riprendere l'esercizio della attività  
professionale che tanto degnamente egli ha sempre  
esplicato.

Invita quindi i presenti a procedere alla nomina del=  
le cariche consigliari.

Su proposta dell'avv. Carl'Alberto Ferroux, vengono  
eletti all'unanimità l'avv. Mario Pedrazzi Presidente,  
l'avv. Luigi Boni Segretario e l'avv. Benvenuto Abate  
Tesoriere.

# DEGLI AVVOCATI E DEI PROCURATORI

## Circoscrizione del Tribunale di Modena

### DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI PER L'ANNO 1951

#### CONSIGLIO DELL'ORDINE

**PENAZZI AVV. MARIO**, *Presidente* - **BONI AVV. LUIGI**, *Segretario* - **ABATE AVV. BENEDETTO**, *Tesoriere*  
**FRABBI AVV. MAURIZIO** - **FRATTINI AVV. GIUSEPPE** - **LANCELLI AVV. FRANCO** - **MIRATORI AVV. MARIO** - **PERROUX AVV. CARLO ALBERTO** - *Consiglieri*

Paternità	Sede dello Studio - Telefono		Residenza autorizzata	Data di iscrizione per classe dei praticanti		N. progr.	Cognome, nome e paternità	Sede dello Studio - Telefono		Residenza autorizzata	Data di iscrizione per classe dei praticanti	
	anno	numero		anno	numero			anno	numero		anno	numero
	V. Canalino, 6	— 26-40		26- 9-1933	26- 9-1933						26- 9-1933	26- 9-1933
*	V. C. Baldassi, 71	— 26-01		26- 9-1944	10- 9-1944		<b>MALAVASI</b> avv. proc. <b>Mario</b> fu <b>Aleandro</b> *	C. Canalgrande, 13	— 26-13		26- 7-1919	20-12-1923
	V. C. Baldassi, 71	— 26-07		5-12-1947	21-12-1947		<b>MALLO</b> avv. proc. <b>Carlo</b> di <b>Vincenzo</b>	V. C. Baldassi, 69	— 26-71	<b>Susino</b>	16- 3-1949	22- 9-1950
	C. Canalduero, 26	— 26-37		5-12-1947	10- 9-1947		<b>MARAZZITI</b> avv. proc. <b>Stivo</b> di <b>Vincenzo</b>	C. Carovr, 69	— 41-31		26- 9-1933	5- 2-1940
	V. Ferrari, 5	— 26-37		21-10-1944	10- 9-1944		<b>MARCHETTI</b> proc. <b>Manfredo</b> di <b>Giovanni</b>	V. Mascarenella, 28	— 43-94		5-12-1947	
	V. Salsogazza, 6	— 26-14		11-10-1938	9-11-1947		<b>MARVERTI</b> avv. proc. <b>Nando</b> fu <b>Cesare</b> *	V. Campanella, 11	— 26-35		26- 9-1919	26-10-1925
	C. Canalgrande, 13	— 26-14		11-10-1938	9-11-1947		<b>MATTEOTTI</b> avv. proc. <b>Giuseppe Matteo</b> fu <b>Giovanni</b>	V. Martini d. l'ib., 36	— 26-94		11- 8-1933	20- 3-1938

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI

PRESSO IL TRIBUNALE DI MODENA

Verbale di seduta.

Il giorno 8 febbraio 1966, ore 17,30, nella Biblioteca dell'Ordine Forense in Modena, Palazzo di Giustizia in seguito a regolare convocazione, sono convenuti:

Boni avv. Luigi, Bonomi avv. Wainer, Gaudenzi avv. Guido, Lancellotti avv. Giuseppe, Levoni avv. Alberto, Perroux avv. Carlo Alberto, Picchioni avv. Alberto, Sola dott. Proc. Rodolfo e Vignocchi avv. prof. Gustavo, membri del Consiglio.

1°) NOMINA DELLE CARICHE DEL CONSIGLIO

Assume la presidenza il Consigliere anziano F.F. di Presidente avv. Guido Gaudenzi, il quale si compiace anzitutto con i colleghi per l'esito delle recenti elezioni, e formula l'augurio che nel prossimo biennio il nuovo Consiglio continui, in concorde e armoniosa collaborazione, l'opera fattiva svolta, con unanime approvazione, dai Consigli precedenti.

Invita quindi i presenti a procedere alla elezione del Presidente, del Segretario e del Tesoriere, a norma dell'art. 2, II° comma, del D.D.L. 23/11/1944 n.382. Si procede pertanto alla elezione delle predette cariche alle quali, a seguito di regolare votazione, risultano designati, l'avv. Carlo Alberto Perroux, quale Presi-

dente, l'avv. Giuseppe Lancellotti, quale Segretario,  
e l'avv. Luigi Boni, quale Tesoriere.

2°) TESSERE DEGLI ISCRITTI ALL'ORDINE-ACQUISTO.

Il Presidente fa presente la necessità di procurare  
un congruo numero di tessere di iscrizione all'ordine  
onde sopperire alla richiesta degli interessati.

Il Consiglio, tenuto conto del numero degli iscritti,  
decide di fare apprestare tali tessere in numero di  
trecento; e dà all'Uopo, incarico al Tesoriere. Come  
per il passato, gli iscritti potranno ritirare le  
tessere senza alcun corrispettivo.

3°) CASELLA POSTALE-ABBONAMENTO

Il Presidente chiede il parere del consiglio in ordine  
all'opportunità che il Consiglio stesso possa usufrui-  
re di una Casella Postale.

Il Consiglio, esaminata la cosa, e valutata l'utilità  
di disporre di una Casella Postale, decide in senso  
favorevole all'abbonamento.

4°) BREGOLA FILIBERTO-ESPOSTO CONTRO PUVIANI Avv. EU-  
GENIO-NOMINA NUOVO ISTRUTTORE.

Su relazione del Presidente, il Consiglio decide alla  
unanimità di delegare l'avv. Alberto Picchioni, per  
l'opportuna istruttoria.

5°) NUOVE TARIFFE PROFESSIONALI-INVITO DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE FORENSE A FORMULARE SUGGERIMENTI-

CHE COSA E' STATO L'AVVOCATO CARLO PERROUX PER IL BRIDGE ITALIANO

# "Blue team" aveva un padre

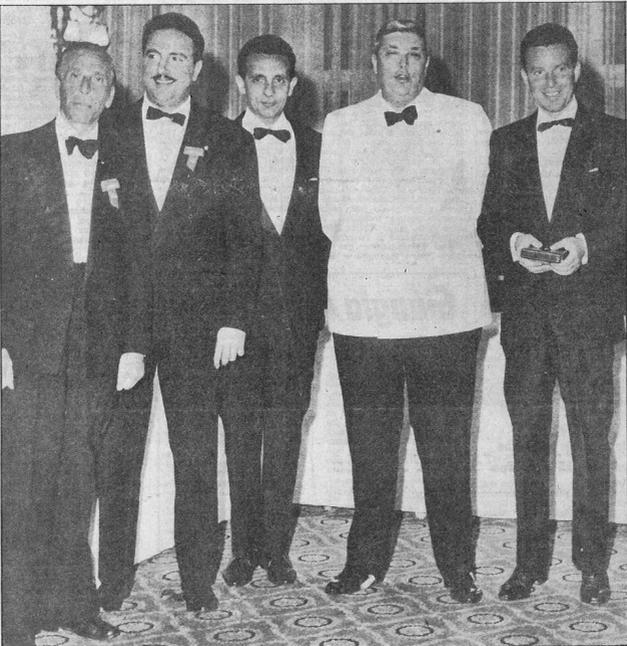
Con la scomparsa del valente penalista modenese che aveva «scelto» di amare questo gioco più di ogni altra cosa, fino a diventare presidente della federazione, commissario tecnico e capitano non giocatore dell'Italia, si chiude l'epoca strepitosa dei nostri successi - Creò e diresse quella che non fu una squadra ma un miracolo

Per noi, per tutti i bridgeisti e nonostante la sua mole e l'aspetto (e i modi da burbero benefico. E resterà sempre Carletto, anzi il Carletto nazionale. La morte dell'amico Carlo Alberto Perroux — il solo e vero «mister bridge» d'Italia — chiude un'epoca. L'epoca degli strepitosi successi in campo internazionale (difficilmente ripetibili) del bridge azzurro.

Perroux, penalista di grande valore, dominò il bridge italiano pressoché ininterrottamente dal 1951 al 1966 assumendo, salvo qualche breve interruzione, le cariche di presidente della federazione, di commissario tecnico e di capitano della nazionale. Il suo potere era vasto ma più che dalle due prestigiose cariche, il suo dominio derivava dal fascino di una spiccata personalità. Creò e diresse magistralmente quella che fu una squadra ma un miracolo.

Nella «Official encyclopedia of bridge» Perroux è definito «una delle più grandi personalità del mondo bridgeistico»: non gli viene regalato proprio niente. Il prestigio del quale godevano all'estero quando Perroux «sedeva il trono» era enorme: viveva per questo, lo dichiarò più volte. Per lui, le vittorie in campo bridgeistico e la stima che ne derivava all'Italia erano quasi un riscatto della guerra perduta: esasperava, senz'altro, e se ne rendeva conto, ma tentò, volente o nolente, di batterlo una sola volta, alle olimpiadi del 1960 disputate a Saint Vincent; e per lui fu un colpo anche perché, eccezionalmente, aveva tentato delle innovazioni nella squadra andando contro a quello che era sempre stato uno dei suoi principi più saldi: le novità costituiscono un pericolo da evitare». Era un conservatore: non c'è bisogno di sottolinearlo.

Ritornò ben presto alla squadra tipo e alle vittorie a catena. Ebbe un pizzico di fortuna perché accorsi subito quasi per un caso, quello che sarebbe diventato uno dei più grandi giochi di tutti i tempi, se non il più grande, cioè il napoletano Benito Garozzo. Fu il vincitore della sigla del campionato del mondo disputato a Buenos Aires. All'ultimo momento venne a mancare Siniscalco, partner di Pietro Forquet. Perroux accettò senza proteste che se fosse mancato un titolare avrebbe sostituito la coppia, ma come rimpiazzare a Forquet, il suo pupillo, a Forquet che — pur giovanissimo — era già l'astro splendente del firmamento bridgeistico mondiale? Eppure, Perroux decise di affidare proprio Pietro Forquet. Convocò allora i padovani Bovio-Monaco, ma bloccato per ragioni di lavoro non era disponibile. Si rivolse alla coppia ligurese Bianchi-Broni ma Bianchi gli rispose: «Ti ringrazio ma sarà per un'altra volta. Noi vogliamo una sola cosa, che vinciate. Prova un altro partner a Forquet o, anche, non



Saint Vincent 1969 — La squadra italiana di bridge, il favoloso «Blue team» conquista il titolo di campione del mondo per la sesta volta. Da sinistra: Eugenio Chiarada, Giorgio Belladonna, Benito Garozzo, il capitano non giocatore Carlo Alberto Perroux e Pietro Forquet. Nella foto non compaiono gli altri componenti la squadra, D'Alleio e Camillo Pabis-Ticci.

partorire nessuno. Bastano tre cinque, non quastore la squadra. È importante è che l'Italia vinca, non che noi si vada in nazionale». Perroux, allora, si rivolse a Forquet lasciandogli libertà di sceglierli il compagno. Forquet indicò Garozzo. Nacque così la coppia più bella del mondo. L'episodio è raccontato da Perroux in un articolo apparso in una pubblicazione edita due anni fa in occasione del tricentenario della «Società artisti

e patriottica» di Milano, il più esclusivo circolo meneghino che ebbe tantissimi legami col movimento risorgimentale italiano (ne era, ed è presidente il dottor Sallusti, attuale commissario tecnico della nazionale). Perroux ebbe fortuna, ma se la meritò. Era un grande capitano perché soprattutto era un psicologo, e non per niente era un penalista dei migliori. Energico, talvolta duro, eppure tutti i giocatori che lui aveva l'onore

e l'onore di guidare non si sono mai sognati di sgarrire. Fino a un bel giorno. «Vai sono nella vita di Perroux bridgeista episodi che formano una sorta di emblematologia aneddotica. Un giorno proibì a un giocatore di dormire con la moglie: i due si erano sposati due giorni prima ma si stava per giocare un campionato del mondo. Una volta (anzi, questo accadde più volte) si portò in camera sua vestiti, scarpe, biancheria, insomma, ri-

più tutti gli armadi di un giocatore che in effetti era molto fortunato con le donne. Così, gli disse, non c'è pericolo che tu esca dalla stanza. Si dimenticò, però, che se Moaometto non va alla montagna è la montagna che va a Moaometto. Un giorno si presentò al direttore del casinò della città dove si stava disputando un campionato del mondo diffidandolo a far entrare i giocatori italiani, i cui nomi addirittura le loro fotografie.

impegni professionali non gli permettevano di ricoprire un incarico così oneroso, non parlava molto bene l'inglese, lingua ufficiale del bridge, ma lo parlava tanto da farsi capire e rispettare. Ecco due episodi poco conosciuti che danno la misura del carattere e del fascino dell'uomo.

Come, campionato del mondo 1968. Già era cominciata da parte di certi americani, visti detronizzati dalla patteggiata azzurra dal ruolo di dominatori del bridge mondiale, quella guerra fredda che si era via rischiodata fino ad esplodere clamorosamente in questi ultimi tempi. Un giocatore americano, il grande Tobias Stone, si permise certe critiche che non correttezza di giocatori azzurri: Perroux pretese e ottenne la punizione di Stone. La federazione americana lo squalificò infatti per sei mesi.

Saint Vincent, campionato del mondo 1969. L'Italia vinse il suo sesto titolo consecutivo (Belladonna, Chiarada, D'Alleio, Forquet, Garozzo, Pabis Ticci) e al banchetto di chiusura il capitano della squadra americana, arrivata seconda, John Gerber, consegna a Perroux una lettera. È un'occasione scritta da un italiano: contiene accuse violente contro la squadra americana. Perroux prende il microfono, legge la lettera, poi parla. Parla come sapeva parlare lui, cordato e rotondo, col cuore in mano. Tutti piangono. Tutti, tranne l'americano John Gerber abbraccia Perroux.

Il grande capitano si ritirò dal bridge nel gennaio del 1966. Il ritiro fu tutt'altro che indolore: va detto, anzi, che più che un ritiro fu una caduta. I tempi erano cambiati, e les dieux s'en vont: anche nel bridge. E anche nel mondo del bridge la riconoscenza non è un sentimento molto diffuso. Erano sorti dissensi fra lui e i giocatori, forse non volentieri. Si ritirò e scrisse a braccio quel magnifico libro che è il «Blue team alla storia del bridge». Ma che diventammo, fra lo stupore generale, a noi stranieri, il «padre» dell'espansione di Perroux — i più ammirati e odiati campioni del mondo del bridge.

Quando si ritirò si scrisse che l'italiano Achille era rientrato sotto la tenda. Lui accettò il paragone soltanto a metà, rifiutò l'aggettivo. Aveva ragione: dimostrò qualche anno dopo, due anni fa per la precisione, quando a Parma si disputò un turno di coppa Italia. Erano in gara diversi del blue team: lui andò a Parma a abbracciare i suoi ragazzi». Poi ritornò nella sua Modena col cuore gonfio di nostalgia. La recente sconfitta del blue team a Eilatone nel campionato d'Europa gli deve aver procurato non poco dolore: vista sfasciata quella che era stata una creatura il cuore del vecchio leone deve aver ricevuto l'ultimo colpo.

Caio Rossi

# Stroncato da un infarto l'avv. Carl'Alberto Perroux

Il notissimo penalista è morto sabato nella sua casa di campagna di Crespellano ma la famiglia ha dato la notizia — secondo precise volontà testamentarie — soltanto a cerimonia avvenuta - Una brillante carriera legale che ha avuto risonanze col processo Nigrisoli - Fu capitano del « blue team » di bridge più volte campione del mondo - Le altre passioni la pesca, il calcio

Nella sua casa di campagna a Crespellano, presso Bologna, si è spento nella mattinata di sabato l'avv. Carl'Alberto Perroux, uno dei più noti penalisti italiani, stroncato da un infarto. La famiglia ne ha dato l'annuncio soltanto ieri, mentre i funerali si sono svolti in forma strettamente privata appunto nella mattina. Carl'Alberto Perroux aveva quasi 72 anni, essendo nato a Mirandola, dove il padre era cancelliere della Pretura, nel novembre del 1905.

Si era laureato all'Università di Modena nel luglio del 1927, a meno di 22 anni, ed aveva iniziato la sua attività di penalista il 2 agosto 1928. Rimasto vedovo parecchi an-

ni orsono, l'avv. Perroux si era risposato con Enrica Morterra ed aveva una figlia adottiva, Donatella, che ora ha 18 anni.

L'avvocato Carl'Alberto Perroux, grossa figura di avvocato e di uomo pubblico, se ne è andato in silenzio. Nelle sue disposizioni testamentarie, lasciate al suo più diretto collaboratore, l'avv. Vittorio Rossi, aveva scritto che il suo commiato dagli uomini dovesse avvenire nella più assoluta riservatezza, se possibile nella « clandestinità ». Per questo la notizia della sua scomparsa arriva sulle colonne dei giornali quando l'estremo addio è già stato reso, dato che egli non voleva che fosse accompa-

gnato o seguito dal rituale degli annunci, dalle partecipazioni di tutto e dalle commemorazioni ufficiali e ufficiali.

E' stato, senza dubbio, un grande avvocato, un penalista fra i primi in campo nazionale. Il suo nome è legato a processi che fecero epoca, dal famoso « caso » Nigrisoli, a quello di don Pessina, ai marchesi Marsigli, poi il delitto Ferioli, il famoso episodio di Selvabella di Finale: una lunga serie di processi più o meno importanti che in ogni caso misero in rilievo la sua figura di penalista rotto a tutte le astuzie del mestiere, profondo conoscitore del diritto processuale penale.

Aveva molti interessi, come vedremo, ma la professione forense, quella che lui chiamava « la corrida con la toga », era rimasta sempre al di sopra di tutto. Una passione che egli aveva nel sangue, l'unica (forse) che non lo avesse mai deluso o tradito. Del processo aveva l' intuito immediato, una istintiva percezione del punto risolutivo: la causa prima la « capiva », poi la studiava. Sapeva parlare al cuore e alla mente dei giudici e delle giurie, rispetto a molti suoi colleghi aveva sempre qualcosa in più, la trovata risolutiva, il colpo d'ala, la lucidità istrionica dell'affondo finale e conclusivo.

Il successo lo aveva raggiunto assai presto e grazie alle sue sole capacità, e non a caso amava ricordare le sue origini piccolo-borghesi e le speranze riposte in lui dal padre, modesto cancelliere di Pretura, ma dal successo non si era mai lasciato trarre e non vi aveva tratto quel senso di felicità che ricercava invece negli affetti domestici e nelle lunghe pause di meditazione solitaria.

Ma Carl'Alberto Perroux non era solo un celebre ed affermato penalista: amava lo sport, ad esempio, e la disciplina da lui preferita era il golf. Non a caso la morte lo ha colto a Crespellano,

nella casa rustica che si era comprato proprio accanto al circolo del golf. Nel 1935 era stato presidente del Modena e amava ricordare che la sua gestione era stata tanto oculata che i canarini, dopo essersi rinforzati per salire in serie A, per poco non precipitarono in serie C. Altra sua grande passione era il bridge: per circa 16 anni era stato il capitano del leggendario « Blue-team », la squadra azzurra di bridge che sotto la sua guida seppe conquistare, dal 1951 al 1967, vari allori mondiali.

Rotariano convinto e assiduo, era stato presidente del Rotary Club di Modena e anche governatore del Distretto. Per qualche tempo è stato anche tra i protagonisti a livello provinciale delle vicende politiche della nostra terra. Di lui ricordiamo una candidatura alla Camera e al Senato nelle liste del Psdi. Ma, a differenza della professione forense, la politica lo aveva sempre deluso.

E' certo che con la scomparsa dell'avv. Carl'Alberto Perroux la città e la provincia di Modena perdono uno dei loro protagonisti.



L'avv. Carl'Alberto Perroux

# Improvvisa scomparsa dell'avvocato Perroux

**E' stato stroncato da un infarto a Bazzano - Una carriera densa di successi - Capitanò anche la nazionale di bridge**

Gravissimo lutto nel mondo del diritto e della cultura modenese ed italiani. Nel pomeriggio di sabato è deceduto l'avvocato Carlo Alberto Perroux. Il penalista aveva settantadue anni. Si trovava a Bazzano, in un'abitazione di sua proprietà, poco distante dal campo di golf, sport al quale Perroux si era da alcuni anni appassionato. Aveva appena terminato la lettura di un giornale, che stava ripiegando. «Non c'è niente di interessante oggi», ha detto alla moglie Enrica. Poi è spirato, colto probabilmente da un collasso cardiocircolatorio. Per sua stessa volontà, le esequie funebri hanno avuto luogo il giorno dopo, senza che la notizia della scomparsa del penalista fosse uscita dalla cerchia dei familiari e degli amici più intimi.

Carlo Alberto Perroux era nato il 20 novembre 1905; laureatosi in giurisprudenza, si dedicò fin dagli inizi della carriera al diritto penale, passò di processo in processo caratterizzando con rara personalità la propria impostazione professionale. «Come parte civile, — è stato detto di lui da un illustre collega — non ha avuto eguali. Era un attaccante imperioso, brillante, infuocato, usava il sarcasmo come un'arma micidiale. Pochi hanno potuto stare pari a Perroux».

La fama del penalista nasce con gli stessi processi cui egli fu presente. Il triangolo della morte nel '50-'54, la lunga storia di omicidi postbellici, di natura politica, avvenuti fra Piumazzo, Castelfrancò e Manzolino; l'omicidio di don Pessina, stroncato a colpi di mitra dopo che con una scusa era stato attirato fuori dalla canonica di un paese reggiano; il linciaggio dell'ingegner Boari negli anni caldi di Ferrara, il processo Nigrisoli, la difesa di Felice Riba, il caso della marchesa Mazzilli. Sono tappe della vita giudiziaria italiana nelle quali Carlo Alberto Perroux ebbe un ruolo di piena attività, nel quale profuse e confuse insieme la sua preparazione giuridica e la sua personalità d'uomo. Scienza, eloquenza e doti personali fecero delle sue arringhe un tutt'uno che, insieme convinceva, disarmava e travolgeva.

«Dimostrò in più occasioni un coraggio da leone, quan-

do affrontò nelle aule d'Assise situazioni roventi sfidando i rischi che di solito creano gli animi agitati» è stato un altro commento intorno a questo lottatore dell'Assise, padrone di una rara sensibilità d'udienza.

Non solo il diritto ha trovato in lui un protagonista e un maestro. Governatore del Rotary Club nel 62-63, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati alla fine del

60, Perroux fu capitano non giocatore, per anni della squadra di bridge che, col nome di «Blue Team», avrebbe conquistato e detenuto per dieci anni il titolo di campione del mondo.

La morte ha colto il penalista ancora in piena attività. Fra gli ultimi clamorosi casi di cui si occupava figura il processo per omicidio a Sante Baraldi, di cui Perroux si era recentemente occupato.

CORTE DI APPELLO DI BOLOGNA

IL PRESIDENTE

29 agosto 1977

Caro Avvocato,  
apprendo in questo momento che l'avv. Perroux, valoroso suo collega, é improvvisamente scomparso. La notizia mi ha addolorato e mi affretto a inviare, anche a nome dei magistrati della Corte, le più vive condoglianze: la sua parola, dalla quale attingevamo sempre elementi di collaborazione per l'esercizio delle nostre funzioni, rimarrà impressa nel nostro cuore, imperitura.  
La prego di estendere le condoglianze alla famiglia del Defunto, assicurandola del nostro affettuoso e consapevole apprezzamento dell'opera che lo Scomparso ha dato alla Giustizia.  
Con i più cordiali ossequi.

(Corrado de Robertis)



TELEGRAMMA / TELETYPE P.T. / TELEGRAMMA / TELETYPE

106

106

106

MODENA MODENA 42200 26 24 1215

CONSIGLIO ORDINE FORENSE PALAZZO GIUSTIZIA  
MODENA

ESPRIMO CORDOGLIO SCOMPARSA AVVOCATO PERROUX AUTOREVOLE ESPONENTE  
CODESTO ORDINE A NOME MAGISTRATI ET FUNZIONARI UFFICI GIUDIZIARI  
MODENA

PRESIDENTE TRIBUNALE MODENA

Bologna, 24 agosto 1977

Ill.mo sig. Presidente  
CONSIGLIO DEGLI ORDINI FORENSI  
MODENA

La notizia della improvvisa morte dell'Avvocato Carlo Alberto PERROUX mi ha sorpreso e mi addolora . Desidero esprimere il mio cordoglio al Consiglio degli Ordini Forensi per la grave perdita che colpisce in modo particolare i Colleghi modenesi . L'avv. Perroux è stato tra i primi a dare un impulso nuovo all'esercizio della Avvocatura penale imponendole maggiore concretezza, adottando un'oratoria semplice ed accurata , dimostrando sempre al giudice la perfetta conoscenza delle carte processuali e la forte preparazione professionale. E nel nuovo corso - dirò così - ha primeggiato creandosi una diffusa reputazione e suscitando in molti giovani il desiderio di imitarlo .

Dell'opera nostra , in verità , resta ben poco e spesso viene meno anche la gratitudine di chi ne dovrebbe tanta, ma ciò che importa è l'essere certi di avere fatto sempre il proprio dovere, con dignità e coraggio . Il compianto Collega Perroux ha dato prove incomparabili di dignità e coraggio , per il suo prestigio e per la tradizione forense .

Con molta considerazione

(avv . Giovanni Marchesini)

*Marchesini*

Bologna, 24/8

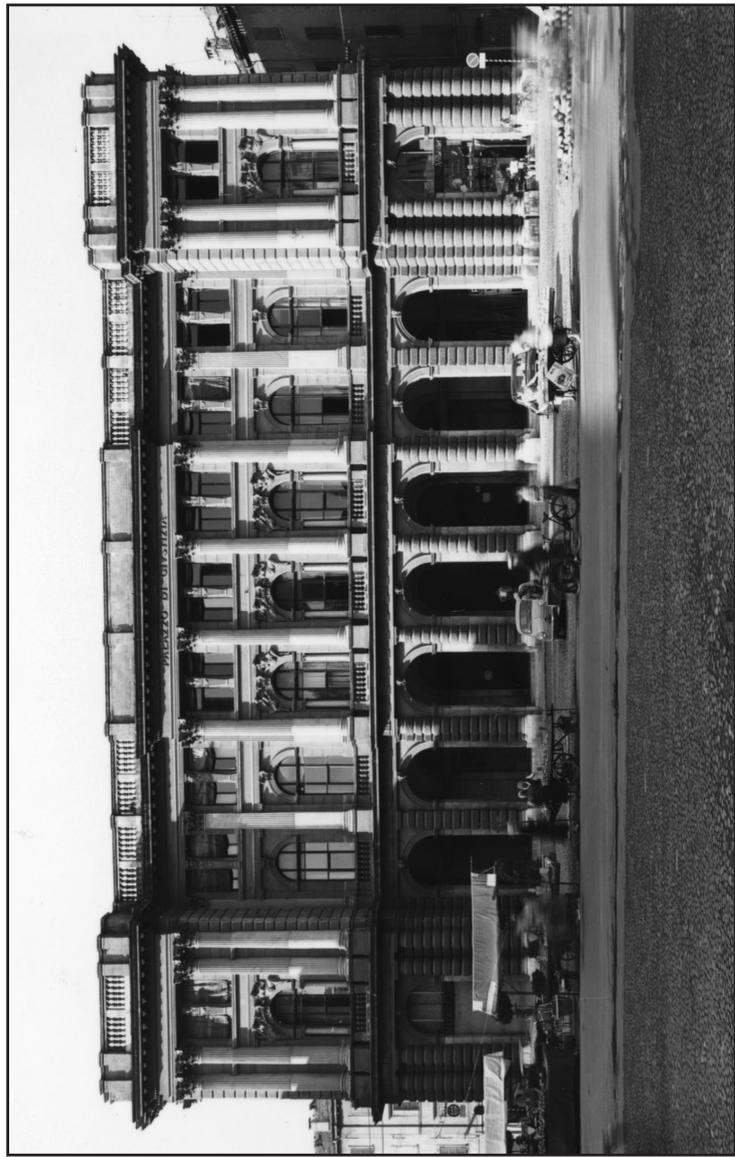
*Documenti contenuti nel fascicolo personale  
dell'Avv. Carl'Alberto Perroux. (Archivio COA Modena)*

**SECONDA PARTE**

***LA SCUOLA MODENESE***



*Palazzo di Giustizia di Modena, primi '900.*  
(Fondo Orlandini, Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)



*Palazzo di Giustizia di Modena, anni '60.*  
(Fondo Bandieri, Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)



*Interni del Palazzo di Giustizia di Modena, anni '30.*  
(Fondo Orlandini, Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)



*Interni del Palazzo di Giustizia di Modena, anni '30.*  
(Fondo Orlandini, Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)



*Palazzo di Giustizia di Modena nella nuova sede di Corso Canal Grande, primi anni '90.  
(Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)*

# FRANCO ALLEGRETTI

A CURA DI GIORGIO PIGHI

È sempre arduo tratteggiare gli aspetti caratterizzanti delle figure significative, quando emerge soprattutto la ricchezza dei loro profili alti, espressione di un insieme irripetibile e largo di una pluralità irripetibile di passioni, competenze, grandi intuizioni.

Franco Allegretti è personalità importante di avvocato umanista e di studioso laico che esprime molte delle qualità alte che hanno illustrato la nostra Città.

Fu il mio Maestro nell'Avvocatura.

Interessato e mai travolto dall'impegno politico aderì prima al Partito d'Azione e poi al P.S.D.I. Il 22 aprile 1945, quando gli Alleati entrarono a Modena, trovarono la città già liberata dalle Forze partigiane del C.L.N. Quel giorno Alfeo Corassori saliva lo scalone del municipio e alcuni giovani, come Franco Allegretti, Antonio L'Astorina e Ottorino Nava, tutti e tre avvocati diedero alle stampe il primo numero di un nuovo periodico, in edizione straordinaria, dal nome assai significativo: "*Libertà*".

Franco Allegretti aveva da tempo aderito alle Brigate Giustizia e libertà ed al Partito d'Azione. Pochi giorni prima della liberazione, il 10 aprile 1945, suo fratello Mario, che sarà decorato con la medaglia d'oro al valor militare, era stato colpito a morte in uno scontro a fuoco con i tedeschi sul Monte Santa Giulia, nel territorio del Comune di Prignano.

"*Libertà*" pubblicò nel primo numero il programma politico del Partito d'Azione, assieme al saluto ai Partigiani ed al Proclama del C.L.N. Il documento più significativo è l'articolo

di fondo Ritorno alla libertà. Allegretti e gli altri azionisti dicono chiaramente: *«Avremo lungo tempo per ripercorrere con animo fatto sereno, con coscienza più vigile ed illuminata, il processo di questo lungo e tormentoso periodo della storia d'Italia, ricomporlo nelle sue molte vicende palesi e segrete, ridurre tanto male al bene di una gravissima e dolorosa esperienza: per ora ci basti dire che noi usciamo da queste tormentose vicissitudini alla chiara luce del nostro destino di uomini liberi, senza retaggio di odi o rancori; dolorosamente provati, ma anche e soprattutto più puri. Sia però detto subito che noi ancora combatteremo, come già abbiamo combattuto, e con lo stesso animo, fermi nei nostri propositi di stroncare inesorabilmente ogni tentativo inteso a far sì che quanto è stato, sia stato invano: perché la libertà non è stata per noi un dono, ma una conquista; e appunto come una conquista, noi la difenderemo. La difenderemo soprattutto come uomini che non voglio da essa escludere altri uomini: consapevoli come siamo che là dove vi è fame e miseria non può esservi libertà ma soltanto schiavitù; che le fortune degli uomini devono essere fondate sul loro lavoro».*

Chi ha conosciuto Franco Allegretti, attivo come studioso d'arte sin dal periodo immediatamente successivo, instancabile organizzatore delle mostre, costruite con modalità innovative e originali, nella "Saletta" del Caffè Nazionale, troverà una singolare coincidenza nell'approccio che mantiene equilibrio tra la valorizzazione del contributo delle massime espressioni a livello nazionale con quello dei giovani più brillanti a livello locale.

Quando, nel 1956, fu eletto consigliere comunale per il P.S.D.I. è come se quell'esperienza di fervente azionista e brillante critico potesse continuare su di un terreno completamente diverso. Si prestò nuovamente alla politica, tenendo viva quell'idea di socialismo coniugato alla libertà anche nei dibattiti più difficili: dai fatti di Suez, a quelli d'Ungheria, al grande tema sociale dei patti agrari.

Mi rendo conto che, nel parlare dell'impegno civile di Franco Allegretti, ho un po' alla volta anticipato i profili più significativi della sua figura. Prevale in lui l'Avvocato o il Critico d'arte o, ancora, l'intellettuale prestato alla politica? Allegretti è tutto questo insieme. Studioso d'arte che in questa passione, spende parte delle sue giornate scandite dalle letture e dai percorsi di ricerca e scoperta del bello. Ma la sua forte personalità non può essere capita sino in fondo se non si approfondiscono, sia l'impegno da protagonista della vita pubblica, sia il modo di incanalare l'indole irrequieta e libera nella sua professione di avvocato, che egli pratica con piglio sicuro e autorevole, da grande avvocato perché, diceva, le cose si fanno bene o non si fanno.

Il suo studio, dove sono stato per cinque anni, fino al 1979, e in particolare la sua stanza, proponevano un'immagine insolita rispetto all'idea ricorrente quando si pensa a luoghi della nostra professione.

Un giorno - si preparava un importante processo - in quella stanza eravamo in tanti: l'avv. Angiolo Bertocchi e l'avv. Emilio Paolo Boni, allievi dell'avv. Allegretti che già esercitavano brillantemente la professione, la segretaria Gabriella Marverti, i clienti ed i consulenti tecnici, io nelle vesti di praticante. Nella stanza affollata, all'inizio dell'incontro, l'avv. Allegretti, non vedendomi, chiede: «*Dov'è il giovane Pighi ?*» ed io: «*Sono qui !*». Non ero visibile perché ero dietro ad una delle tante pile dei suoi libri d'arte. Ce n'erano veramente tanti, edizioni preziose ed edizioni più comuni a significare anche una passione bibliofila senza steccati e pregiudizi. Con la frase per me indimenticabile, ieri per coinvolgimento ammirato, oggi per esperienza umana e professionale, «*La giustizia è anche pietà*», concluse l'arringa in Corte d'assise a Modena, in un processo per il quale mi aveva associato nella difesa permettendomi così di pronunciare la prima emozionata arringa davanti a

quell'impegnativo ed austero consesso. Imputata era una giovane madre che, in un'infelice e confusa situazione, aveva causato col gas dei fornelli un'esplosione nell'abitazione in cui si trovava. Era perciò accusata di tentato omicidio ai danni dei figlioli, usciti fortunatamente illesi dal tristissimo accadimento. Fu assolta per insufficienza di prove (allora era previsto) «*stante l'impossibilità di accertare con tutta sicurezza quale sia stata la vera intenzione dell'imputata*». Iniziai a frequentare il suo studio quando la fase dei processi riguardanti i fatti del dopoguerra era già finita da tempo. Attorno al '75 venne a trovare l'Avvocato un uomo ormai anziano e molto provato, che aveva difeso tanti anni prima ed era uscito di prigione da poco. La lunga pena, interamente espiata - nonostante le amnistie ed i condoni dopo oltre 25 anni dal dopoguerra comportava che costui avesse commesso fatti molto gravi. «*Ha schivato l'ergastolo previsto per i reati commessi da latitante - mi disse - perché il mandato di cattura era irregolare e quindi, sul piano giuridico, non era latitante. Un risultato equo nella sostanza, tenendo conto del periodo*». Avendo espiato una pena severa un'affermazione simile era saggia, non proponeva alcun compiacimento avvocatesco.

Torniamo indietro. Allegretti aveva trattato lo stesso tema nel numero di Libertà del 10 giugno del 1945, con un articolo a sua firma dal titolo Considerazioni sull'uccisione di un uomo. Il tema della vita e la morte, già percorso nell'opera poetica giovanile Avevo scoperto il fuoco, a due mesi esatti dalla scomparsa del fratello è una sorta di accostamento fra il vissuto personale, la rievocazione del delitto Matteotti al quale è dedicato quel numero della rivista e lo scatenarsi di quella violenza postbellica, di certo carica di una forte componente "vendicativa", che proprio lui, colpito dalla guerra negli affetti più cari, vuole denunciare come una strada profondamente sbagliata. Con un'espressione allusiva, che manifesta pudore e riservatezza nei sentimenti, ma non certo ambiguità nelle idee,

l'articolo si chiude con un riferimento alle ragioni soggettive degli argomenti esposti ai lettori: «*questo forse ci giustifica, almeno per chi voglia intenderci, dall'aver ridotto il delitto Matteotti alla sua espressione più semplice: l'uccisione di un uomo*». Tutto rientrava in quella *humanitas* che è al centro del ricordo che mi accompagna.

## ODOARDO ASCARI

A CURA DI MANFREDO TERMANINI

A me, Suo devoto discepolo il gravoso compito di ricordarLo a Voi, amici della Camera Penale di Modena, di cui peraltro è stato socio sin dagli albori. E il compito è oltremodo impegnativo perché ho potuto apprezzarLo da vicino nella Sua smisurata statura di moderno Don Chishotte che combatte perché combatte e che – secondo il motto dannunziano – “*fatica senza fatica*”.

È il 2 maggio 1990 che è iniziata la mia personale avventura con Lui: il giorno della sentenza di primo grado del processo Calabresi nel quale assisteva i famigliari del commissario ucciso.

Lui aveva 68 anni, ma la vita professionale lo appassionava come un giovane che sa di avere un grande futuro avanti a sè. E non si sbagliava. Avrebbe infatti affrontato i processi Andreotti; uno a Perugia (omicidio Pecorelli) e uno a Palermo (concorso esterno in associazione mafiosa). E di lì a poco, il processo contro le nuove brigate rosse per l’omicidio del professor Biagi come patrono di parte civile per la Università di Modena e Reggio.

E a chi gli faceva notare la importanza di quei processi e il prestigio che inevitabilmente gli conferivano, Lui amava ripetere – con il più vivo orgoglio – che il meglio di sè e degli altri lo aveva saggiato allorchè, giovane tenente degli Alpini (con la A maiuscola), aveva partecipato alla campagna di Russia, meritando l’onore della medaglia di bronzo.

Fiero delle Sue convinzioni, appassionato nelle Sue militanze, liberale nell’animo, ripeteva che Lui non amava le camicie nere, né quelle rosse: perché Lui amava solo le camicie pulite.

E a chi non condivideva spiegava:

*«Capii cos’era il mondo comunista stando insieme ai contadini ucraini da Alpino in Russia, ma dopo il soggiorno nei lager nazisti*

*da prigioniero, mi convinsi ad essere, per sempre, contrario a qualsiasi ideologia che limiti la libertà individuale».*

Lì aveva visto e conosciuto l'essenza dell'uomo nella sua concretezza più elementare, che si è sposata perfettamente con la intelligenza acutissima e la smisurata cultura che lo contraddistinguevano e che hanno creato una miscela unica, irripetibile e straordinaria facendone una stella del mondo Forense di prima grandezza.

Ecco perché i processi di rilievo nazionale che ne erano seguiti (il disastro del Vajont, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, i processi contro le brigate rosse Moro, Moro *bis ter* e *quater*, l'Achille Lauro, il disastro di Tesero e della Val di Stava, il Maxi Processo contro la mafia nel quale era patrono di parte civile per i Carabinieri uccisi) lo hanno visto protagonista, rispettato da tutti: avversari, Giudici e giornalisti.

E a chi aveva l'ardire di chiedergli conto del suo parlare a voce alta -da solo- nelle passeggiate lungo il Parco cittadino mentre si recava in studio rispondeva evocando la funzione Maieutica della parola: *«Ho bisogno di sentire per un attimo la mia stessa voce per riprendere contatto con la realtà: è stato un grande francese a dire che le parole servono a chiarire i concetti, prima che agli altri, a chi le pronuncia».*

E con la camicia pulita e il cappello da Alpino ha ricevuto, nel 2003, alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, la cittadinanza onoraria del Comune di Longarone per la attività professionale svolta in favore dei cittadini periti nel disastro del Vajont.

E la Sua emozione era fortissima ogni volta che, recandosi alla adunata nazionale degli Alpini – di cui è stato *speaker* ufficiale per decenni –, indossava quel cappello che aveva in guerra e che custodiva in studio come il bene più prezioso e vero.

Un grande esempio di vita, un grande maestro, un grandissimo Avvocato, vanto della Camera Penale di Modena.

# SANTE BORDONE

A CURA DI DOMENICO GIOVANARDI

Mi è stato spesso chiesto dei processi “importanti” fatti da Tino. Io inizio a parlare del parricidio Orlandi, della difesa di Katharina Mirosława con Mario Secondo Ugolini, dell’omicidio della Sacca. Poi penso ad altri nomi, di cui non ricordo i volti e le storie, e ad altri volti, di cui non ricordo i nomi e le storie, ad altre storie che non hanno più neppure volti e nomi. Allora penso che dovrei chiedere a Marco Favini, e mi viene la malinconia.

Ergo, credo che Tino non avrebbe voluto tanti inutili sforzi di memoria e credo anche che il modo migliore di parlare di Tino sia ricordare quello che lui ci diceva.

Ricordo alcune sue frasi. Le butto lì così, come le ricordo e senza inutili commenti. A me sono state utili.

*«Bisogna farsi pagare da chi ha i soldi. Se se uno non li ha, pazienza».*

*«Non è scritto da nessun parte che devi essere il più bravo avvocato di Modena; peggio ancora, cercare di sembrarlo».*

*«Certi avvocati li dovrebbero pagare non per parlare, ma per tacere».*

*«Per fare l’avvocato non serve molto: bisogna stare tanto in udienza, ascoltare, imparare e avere un po’ di buon senso».*

*«Non fare mai domande se non sai già la risposta».*

*«Non dire mai balle a un Giudice».*

*«Non fare mai capire a un Giudice che sei più intelligente di lui».*

*«Parla poco: magari ti danno ragione proprio per questo».*

*«Quando un collega è molto giovane o molto anziano, devi dargli*

*la possibilità di combattere ad armi pari...».*

Quando iniziai mi disse anche un'altra cosa. «*A Modena facciamo penale in trenta: di due non ti devi mai fidare. A tutti gli altri puoi dare il tuo portafoglio in mano*». Ovviamente mi disse il nome dei due reprobì. Mi piacerebbe, se avessi qualcuno a cui dirlo, poterlo dire anche io ora. Possiamo però impegnarci perché qualcuno di noi possa dirlo nuovamente in futuro.

Concludo. Quel che ricordo con grande nostalgia è la voce di Tino che nel corridoio, alle evocative cinque *de la tarde*, recita ad alta voce Garcia Lorca in spagnolo. Forse immaginava di essere ancora a Roma, con i suoi amici dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Di essere a fare gare di bravura con Luigi Vannucchi, Gastone Moschin, Franca Valeri...

Perché come è stato acutamente detto, Tino in realtà è stato un attore che per tutta la vita ha recitato la parte dell'avvocato. Ed essendo un grande attore è stato anche un grande avvocato.

*Prosit.*

## ELMO FONTANA

A CURA DI ENRICO FONTANA

L'Avv. Elmo Fontana nasce a Modena nel 1935. È il primo, nel 1959, di sette fratelli maschi ad ottenere il diploma di laurea e questo sarà per sempre per lui più motivo di responsabilità nei confronti della famiglia di origine che non di orgoglio. Ripeteva infatti ogni anno, il giorno di San Martino, ricorrenza della sua laurea, *«Ricorda, il nonno Gino (suo padre) si è alzato tutta la vita alle 4 del mattino per farci studiare tutti e sette»*. Divide gli studi universitari e poi le stanze dello studio, sino all'ultimo giorno di vita, con il collega e amico Avv. Eliseo Pini, per lui un fratello nello studio e nella vita professionale.

Il rigore morale nella professione, il rispetto per i colleghi più anziani, il valore del titolo di avvocato maturato dopo lunghi anni di attività da procuratore, il costante ripercorrere gli insegnamenti del maestro penalista Avv. Franco Allegretti, il ricordo delle arringhe di Carl'Alberto Perroux, la strenua e disinteressata difesa della posizione del cliente appartengono inscindibilmente alla sua figura tanto quanto il fumo denso della sua immancabile sigaretta.

Ho preciso e lucido, come se fossero trascorsi da allora pochi istanti, il ricordo del momento in cui, orgoglioso della fresca laurea, aprii la porta, sempre chiusa, della austera stanza dello studio di mio padre proferendo *«Papà, allora sei contento, ho finito di studiare...»*. Mi accolse quella risata severa, che conoscevo molto bene. Appoggiato a quel bastone che da qualche anno lo accompagnava, si alzò dalla sua vecchia sedia, si appoggiò alla mia spalla e guardandomi dall'alto in basso – nonostante l'età, diversi cm di altezza in più gli davano ancora questa possibilità – mi accompagnò nella biblioteca dello studio, le cui pareti, allora

come oggi, traboccavano di riviste, dalla Cassazione Penale, alla Lex, al Foro Italiano, al Repertorio del Foro Italiano ... e mi disse: «*Guarda qua, tu ... non hai ancora cominciato a studiare, se vuoi fare l'avvocato...*».

Poco dopo si materializzò sul mio tavolo il primo fascicolo. Le disposizioni erano tanto semplici quanto rigorose. La ricerca giurisprudenziale doveva riguardare almeno gli ultimi dieci anni, partendo dai repertori per poi individuare le singole fonti da reperire nelle diverse riviste. La ricerca, di dottrina e giurisprudenza doveva durare almeno una settimana. Altrimenti, a prescindere dall'esito, non poteva dirsi compiuta.

I miei timidi tentavi di indurre mio padre all'uso della più banale tecnologia cozzavano contro regole tanto ferree quanto logiche: «*I conti si fanno a mano, perché così si aiuta la mente a rimanere lucida e fluida. Io scrivo con la biro perché così capisco quello che scrivo*» (In realtà lo capiva solo lui e la fedele impiegata...).

La raggiunta agiatezza economica non aveva cancellato lo spirito parsimonioso delle buone abitudini contadine: «*Neppure le buste della corrispondenza in arrivo si buttano via, si aprono e si usano sul retro per appunti e per fare di conto*» mi rimbrottò la prima volta che tentai, invano, di porre ordine nel tumultuoso mare di carte che regnava incontrastato sul suo ampio tavolo.

Lo studio è stato la sua casa, non vi era sabato, domenica o primo dell'anno che la soglia non venisse varcata, foss'anche solo per leggere i quotidiani e sfogliare un fascicolo. Né il bastone, né il passo malfermo, né la malattia degli ultimi anni, avevano minato la forza d'animo forgiatasi in anni e anni di battaglie legali e di processi penali – quanti per inquinamento! – e mai gli impedirono di salire, fino all'ultimo, quelle scale che ogni giorno diventavano sempre più ripide, scoscese e faticose, ma che erano il punto di arrivo della sua vita, la sua vita di Avvocato.

## ARMANDO MATTIOLI\*

Scherzando con i colleghi lo chiamava «*questo sporco mestiere*» eppure lui riusciva a renderlo talmente signorile e lineare da lasciare a bocca aperta anche gli avversari. Le “toghe d’oro” di solito sfoderano accanto alla preparazione professionale il talento naturale che hanno nei cromosomi e che non si impara né all’università, né nel più stellare dei master americani. Armando Mattioli il colpo di scena, se necessario, lo tirava fuori ma nelle aule di Giustizia piaceva giocare più di fioretto e di precisione. La sua arma, più efficace e temibile per gli avversari, era il saper presentare in un modo clamorosamente semplice questioni oggettivamente complicate e difficili.

Semplicità, non retorica - Un uomo antiretorico ma enfatico al punto giusto, un professionista che usava in egual misura muscoli e intelligenza senza strillare mai. Puntava negli occhi i giudici e i colleghi che per l’occasione stavano dall’altra parte con lo sguardo sempre rassicurante. Tanto rassicurante che spesso convinceva, sempre con tono pacato, gli altri che la ragione stava dalla sua. Ecco perché è facile ma nello stesso difficile disegnare con pochi tratti di penna un personaggio come l’avvocato Armando Mattioli. «*Era unidirezionale, un avvocato e basta*», dice l’avvocato Vittorio Rossi, che cominciò con lui in Piazza Mazzini nello studio del «grande» Carlo Alberto Perroux. Uno che a Mattioli ha insegnato i segreti del «*porco mestiere*», uno che diceva «*Armando, tutto sommato siamo dei combattenti*». Ecco perché, ma non lo avrebbe mai confessato a nessuno, a lui toga senza retorica, sarebbe piaciuto, potendo scegliere, chiudere la partita come appunto si è chiusa ieri. «*Allora ragazzi - gli piaceva dire con i giornalisti - le cose*

*stanno così..., questo posso raccontarvelo...»). E giocava spesso a carte scoperte, con onestà da gran signore, sapendo che ognuno fa il proprio mestiere. Ecco perché non c'è cronista giudiziario che gli abbia mai fatto lo sgambetto, che gli abbia carpito una mezza frase, una intervista, senza che gli accordi fossero chiari.*

I suoi processi sono stati processi di passione più che di colpi di scena. Difese il tenerboso Francesco Ciancabilla, l'omicida del Dams e di quel processo c'è ancora un disegno appeso nello studio che gli regalò l'alleato di quel caso, il collega Mario Giulio Leone.

Un'assoluzione tra gli applausi - Da giovane neo avvocato accanto a Perroux si buttò a capofitto nel processo Negrisoli a Bologna, alla fine dei anni Sessanta a Modena fece assolvere fra gli applausi un povero cristo accusato di aver gettato la madre della fine-stra simulando un incidente. Ed erano Assise di fiorettilisti, di specialisti del diritto, alla Mattioli appunto. I *computer* e l'informatica facevano ancora parte della fantascienza giudiziaria. Poi vennero i processi per bancarotta, per reati fiscali, dove «Nando» Mattioli si sapeva muovere con degli *assist* alla Roby Baggio, l'inchiesta Ferruzzi e mille altre istruttorie. Fece anche la parte civile per un paio di sequestri di persona. E in aula prima della conoscenza del codice metteva avanti il *pathos*, senza retorica come al solito, da padre di famiglia. Era nato penalista, Mattioli. Si laureò a 23 anni con Giuseppe Dossetti e dopo poco entrò all'università come assistente di procedura penale del professor Candian. Accanto a lui c'era il giovane Emilio Alessandrini che qualche anno dopo finì assassinato dalle Bierre. Di lì a poco l'avvocato Carlo Alberto Perroux, lo prese sotto l'ala insieme a Vittorio Rossi. Affiorò subito una straordinaria capacità espositiva. Quel cuore irrequieto E presto camminò da solo da gran professionista. In passato fu vicino al partito dell'edera, gli proposero di fare il sindaco di una coalizione polista. Niente da fare. Prevalse la

stoffa robusta del penalista. Ricordate piuttosto, insistono gli amici, che fra un codice e l'altro, coltivava due hobby genuini, quello del Rotary, di cui fu governatore e dell'Accademia della cucina. Quattro *by pass*, un cuore da anni irrequieto anche negli ultimi tempi sono stati deterrenti inutili. Lavorava più di prima. C'era sempre un'arringa da tare. E l'ultima, purtroppo davvero l'ultima, preciso come sempre, l'ha pronunciata fino alla fine in aula senza lasciare indietro nemmeno una parola.

\* *Ricordo di Armando Mattioli, a cura di Beppe Boni, Il Resto del Carlino, 26 giugno 1998*

# MARIO POPPI

## A CURA DI GIULIANO ROSSI

L'avvocato Mario Poppi nacque a Noceto Parmense il 9 maggio 1906.

Ancor giovinetto, dopo alcuni anni trascorsi a Modena, la sua famiglia si trasferì ad Ancona, dove lui ebbe modo di frequentare le scuole primarie, ginnasiali e liceali.

Conseguita la laurea in giurisprudenza all'Università di Bologna con il massimo dei voti e la lode, iniziò la professione forense in Ancona, divenendo ben presto uno dei più affermati e stimati avvocati di quel foro. In quella città portuale, si occupò sia di diritto civile – curando in particolare le questioni attinenti al diritto della navigazione e dei trasporti marittimi – sia di diritto penale, distinguendosi in entrambe le discipline.

Agli inizi degli anni '40 ritornò a Modena, dove si stabilì definitivamente e dove proseguì l'attività professionale con altrettanto successo. Nel primo dopoguerra si occupò di numerosi processi penali connessi ai fatti delittuosi accaduti nell'infausto periodo della guerra civile, e nel contempo sviluppò una intensa attività in campo civilistico, riuscendo in breve tempo ad acquisire meritata notorietà. Dalla fine degli anni '50 in poi, con l'impetuoso diffondersi della motorizzazione, si affermò come uno tra i più valenti avvocati della città nel settore del diritto della circolazione e dei trasporti, contribuendo non poco alla formazione e al consolidamento della giurisprudenza in materia; fu il fiduciario delle più importanti compagnie di assicurazione. Si distinse anche nel diritto del lavoro e fu per molti anni componente del Collegio Arbitrale per i Dirigenti di Aziende Industriali.

L'acuta e versatile intelligenza, unita a una solida e ampia

preparazione giuridica, gli consentirono di cimentarsi con eccellente abilità, disinvoltura e padronanza tanto nei processi penali che nelle cause civili.

Lavorò instancabilmente fino al maggio del 1978, allorquando fu colpito da una malattia invalidante che dapprima gli impedì la continuazione della professione e, di lì a un paio d'anni lo condusse alla morte, avvenuta il 10 gennaio 1980.

Le qualità che più lo distinguevano erano, sotto il profilo professionale, una profonda conoscenza del diritto, un'innata *mens* giuridica che lo portava a intuire con immediatezza i punti essenziali delle cause, un'assoluta padronanza del linguaggio, tecnico e non, una straordinaria capacità dialettica e oratoria, coniugata a un superlativo portamento che faceva di lui, nelle aule dei tribunali, un consumato attore, essendo anche dotato, per sua fortuna, di un conveniente "*phisque du rôle*". Si ricorda che una volta, in Corte d'Appello a Bologna, al termine di un'arringa difensiva, quanto mai incisiva, forbita ed elegante, fu applaudito dal pubblico presente, nemmeno interessato a quella causa, al punto che il Presidente dovette ordinare il silenzio in aula.

Sotto il profilo umano, l'avv. Poppi era di animo gentile, garbato, affabile, di modi signorili e cortesi, un distinto gentiluomo di assoluta onestà intellettuale, molto legato alla famiglia. Dotato di vasta cultura, era un piacevolissimo conversatore e intrattenitore.

È ancora oggi ricordato con piacere e con rispetto sia dai colleghi che ebbero la fortuna di conoscerlo e di condividere con lui il percorso dell'avvocatura, sia dai magistrati con i quali si confrontò nel corso della sua lunga carriera.

L'avv. Poppi ha fatto parte di quell'eccezionale nucleo di valenti avvocati – Malavasi, Perroux, Ascari, Mattioli, Favini, Allegretti, Bordone, Termanini e altri – che diedero lustro al foro di Modena, tanto che si parlava di "*scuola di Modena*", attrattiva di allievi da buona parte della Regione. È buona cosa non cancellarne la memoria.

## FRANCO TERMANINI

A CURA DI PIERANTONIO ROVATTI

Quando sono stato richiesto dalla nostra Camera Penale di scrivere un breve ricordo del mio maestro, l'Avv. Franco Termanini di Modena, non ho potuto nascondere un momento di viva emozione. Ho conosciuto l'Avv. Termanini nel 1984, quando – approssimandomi alla fine del corso di laurea (3 luglio 1985) – mi guardavo intorno alla ricerca di uno studio per svolgere la pratica, che allora era di due anni. L'Avv. Termanini era nato nel 1931 e quando lo conobbi il Suo studio si trovava in Corso Canalchiaro al n. 40, in un elegante palazzo del centro storico di Modena ,studio che conduceva assieme a tre Colleghi civilisti. Non potevo immaginare che la mia esperienza si sarebbe protratta sino al luglio 1999, alcuni mesi dopo la Sua scomparsa, il giorno 15 febbraio 1999. L'Avv. Termanini era quello che si direbbe un penalista “puro”, ossia un Avvocato che aveva trascorso intieramente la Sua vita professionale nelle aule (allora piuttosto austere) della giustizia penale ante riforma del 1988, quelle per intenderci dove il P.M. sedeva allo stesso banco dei Giudici. Nessuna incursione mai nel campo civile, benchè nell'andare del tempo mi resi conto che la Sua conoscenza del diritto andava ben oltre la materia penale, per non parlare della Sua cultura, che spaziava indifferentemente dalla storia alla filosofia, dalla musica alle arti figurative e che traspariva in ogni Suo discorso. Egli era un liberale vecchia maniera, ma anche credente, ed in Lui si equilibravano perfettamente la passione per la garanzia dei diritti individuali della persona con il senso dello Stato ed il rispetto delle isituzioni, inclusa ovviamente l'istituzione Tribunale, vera Sua religione laica e professionale. E genuinamente liberale era la

Sua concezione dell'ordinamento e la Sua visione del diritto penale. È difficile dire o anche solo sintetizzare le cose tutte che Egli mi ha insegnato o che ho da Lui imparato in tanti anni. Franco Termanini, almeno fino al 1996, mi aveva affascinato con le Sue indiscutibili doti professionali e comportamentali. Nell'ultimo periodo della Sua vita, aggredito a più riprese dal male che lo aveva colpito (ma che sino alla fine non ha minimamente intaccato il Suo spirito), oltre alle qualità professionali dette venne fuori potentemente l'uomo con la Sua umanità, i Suoi preziosi consigli anche per la vita, i Suoi valori profondi. Devo dire, in sincerità, che devo tutto a Lui per la mia formazione professionale, ma anche che pongo sullo stesso piano di quello datomi dai miei genitori, il Suo insegnamento per la vita, che può sintetizzarsi nel concetto che la vita medesima è una cosa seria, troppe volte ardua e dolorosa, che va vissuta sempre con serietà, dignità e decoro, ma anche con coraggio e senza timore alcuno di professare le proprie idee personali o il proprio metodo lavorativo. Un metodo lavorativo, il Suo, fatto di continuo esame delle carte processuali, di attento studio del diritto, di chiara visione delle strategie processuali da adottare. In allora, il penalista viveva il suo momento magico nel dibattimento, quando veniva meno il segreto istruttorio del codice del 1931, essendo limitate al minimo le situazioni nelle quali era dato al Legale, a fronte dell'interventismo odierno, di poter interloquire con il P.M. o con il Giudice Istruttore. Nondimeno, ho avuto il piacere di lavorare a tante Sue memorie difensive istruttorie o di leggerne altre, che Egli redigeva sempre con il Suo stile asciutto e mirato sui fatti, con una analisi logica cristallina e una ponderata applicazione delle norme del codice. Quando redigevo note difensive, dovevo curare di rifuggire da ogni inutile ampollosità, essere semplice, concreto e consequenziale. Poichè era anche un uomo arguto e di spirito, mi ammoniva a «*non scrivere come una vecchia cariatide*». Ma debbo riconoscere che ciò che mi avvinceva

di più, nell'allora ancor giovane età era la Sua straordinaria capacità di analisi del fascicolo processuale e la Sua dialettica in udienza. Anche di fronte a fascicoli complessi o voluminosi, Egli in pochi minuti sapeva trovare la via, la strada sostanziale o processuale per comprendere e vincere il processo. Ed era una logica meravigliosa, nitida, ferrea e insuperabile. Egli, cosa che tengo sempre presente, mi diceva che un processo penale si gioca al massimo su uno o due punti qualificanti e discriminanti, ed era su quelli che bisognava convergere con tutte le proprie energie mentali e i dovuti approfondimenti giurisprudenziali. E poi c'era la gestione della udienza, nella quale Lui era veramente carismatico, con un discorrere asciutto ma sempre evocativo, con una eccezionale capacità di attrarre la attenzione del Giudice sui passaggi essenziali della Sua costruzione difensiva, sempre puntualmente riscontrata dalle carte istruttorie (allora nella piena disponibilità del Giudicante) e dallo sviluppo del dibattimento. Perché in realtà, Egli mi diceva, il compito del penalista in fondo consiste nel portare il Giudice ad aderire razionalmente ed interiormente ad una certa ricostruzione dei fatti e trarne le conseguenze. E mi esortava costantemente allo studio delle carte processuali e delle norme pertinenti, con animo concreto ed aderente ai dati del processo, rifuggendo da ogni inutile divagazione. Così, anche nei nostri dialoghi intorno a una data vicenda giudiziaria, venivo educato a una assoluta concretezza e ad una completa aderenza alla realtà fenomenica dei fatti e delle possibili ricadute procedurali, senza nessuna concessione ad altro. E mi sentivo sempre esortare ad un approccio severo e non superficiale a tutti gli aspetti del nostro mestiere, che per Lui era sì professione liberal, nella quale mantenere sempre indipendenza di giudizio, ma anche bottega artigiana. Preoccupati di fare bene l'Avvocato mi diceva, le divagazioni sul tema lasciale perdere, perché già è davvero molto difficile fare bene il nostro mestiere. Nell'insegnare il quale poneva sempre attenzione al dato della

correttezza deontologica, della quale mi diceva il frutto essere la acquisizione di credibilità presso il Giudice e la possibilità di una maggiore benevolenza nella valutazione delle proprie tesi difensive. E debbo in coscienza affermare che la credibilità dell'uomo e dell'Avv. Franco Termanini presso la Magistratura era veramente grande, assieme al rispetto delle Sue argomentazioni difensive, che Egli insegnava ad esporre rispettando la verità e comunque sempre inchinandosi di fronte al dolore. Perché in realtà, diceva, nei Tribunali non si amministra solo la giustizia, ma si governa anche il dolore e la dignità delle persone. Nè bisogna dimenticare che anche durante le esperienze professionali si vivono momenti difficili. Ricordo una mattina di inverno del 1986, ero in studio intento a leggere un fascicolo. L'Avv. Termanini rientrò dal Tribunale e vidi subito dal Suo sguardo che qualcosa, in udienza, lo aveva fortemente contrariato. In silenzio, si tolse l'inseparabile Burberry e fece per andare verso la Sua stanza. Poi si fermò, si voltò verso di me e con voce (la risento ancora adesso) ferma ma pacata mi disse: «*Tu vuoi fare il penalista? Te ne accorgerai!*». Come dire, abituati come abito mentale a tutto. Tuttavia, Egli mi diceva che, anche nei momenti difficili non bisogna perdersi d'animo, non bisogna fare compromessi con noi stessi, occorre difendere le idee e le tesi in cui si crede. E nei momenti di incertezza interpretativa, sempre ritornare ai principi generali del diritto e del codice. Molte altre cose potrei rammentare ma, con queste mie povere e sicuramente inadeguate righe, non ho voluto fare un monumento o una esercitazione retorica, che Lui non avrebbe affatto gradito, stante il Suo tratto essenziale e il Suo dire sobrio, ma rammentare a me stesso e trasferire a Voi i tratti essenziali dell'uomo e del Professionista (ebbene sì, con la maiuscola). Un'ultima annotazione. Pur essendo laico e liberale, Franco Termanini era confidente nei valori religiosi e mi esortava sempre a valutare nei processi l'aspetto morale delle vicende umane. Era consapevole, ripeto pur nella laicità del Suo approccio

ad essa, che la Giustizia umana è limitata, pur essendo assolutamente e foscolianamente necessaria per la vita civile. Un giorno, nei primi anni '90, difese un impiegato pubblico accusato del reati contro la P.A.. Il dipendente, accusato di essere stato avvicinato da terze persone per agire in senso contrario ai propri doveri, si difendeva tra l'altro indicando quale teste una sua conoscente religiosa, alla quale aveva confidato in amicizia di essere stato sì avvicinato, ma di avere sdegnosamente rifiutato ogni proposta indebita. Fu chiamata a discarico questa Suora da parte della difesa. Questa religiosa aveva preso i voti poco tempo dopo essersi laureata con lode in medicina e pareva avviata a una brillante carriera professionale, Udità però nell'animo una chiamata diversa e più alta, aveva preso un'altra strada e chiesto quasi subito di essere inviata in Africa, in una missione al servizio di paesi e villaggi tra i più poveri, popolati da malati ed emarginati dimenticati quasi da tutti. In sede di testimonianza la Suora confermò la circostanza a discarico. Ricordo che nella arringa finale, Franco Termanini esortò intensamente i Giudici collegiali a valorizzare tale deposizione. Una testimonianza, Egli disse, di grande credibilità, proveniente da persona *«capace, nella sua ancor giovane vita, di un gesto di sacrificio e di amore per il prossimo di fronte al quale, io laico e liberale, mi inchino»*. Pur gravemente malato, ancora nel dicembre 1998 seguimmo insieme una delicata vicenda processuale, nella quale ancora una volta la Sua autorevolezza fu decisiva. Ci sentimmo per telefono nel gennaio dell'anno appena iniziato, avendolo io sostituito in udienza al Tribunale di Roma e commentammo pacatamente l'esito del processo. Questo era Franco Termanini. Dire che mi manca potrebbe apparire scontato, ma è la verità. E devo confessare che, negli ormai troppo frequenti momenti di incertezza, di tensione e di amarezza che ci riserva questo mestiere pur sempre amato, cerco di fare silenzio fuori e dentro di me e mi domando: Lui cosa avrebbe fatto al mio posto? E le risposte non mancano mai.

# MARIO SECONDO UGOLINI

A CURA DI MONICA REGGIANI

Ritengo di essere stata una persona fortunata, perché scegliendo di diventare avvocato, ho avuto il privilegio di poter svolgere la pratica forense, ed in seguito, di poter esercitare i miei primi anni di professione sotto la guida dell'avv. Mario Secondo Ugolini.

Ho cominciato a seguirlo quando ancora dovevo laurearmi, perché Mario mi spronava a seguirlo in Corte d'Assise, anche se stavo ancora studiando.

L'Avv. Ugolini era il prototipo del professionista del merito, colui che si buttava a capofitto a studiare non solo gli atti, ma soprattutto la personalità dei propri clienti e dei testimoni. E la Corte d'Assise era il luogo ove la sua retorica, l'analisi delle prove, e soprattutto l'approccio con i giudici popolari raggiungevano il punto più alto della sua professionalità e della sua passione per la difesa dell'imputato.

La sua bravura emergeva in tutto il suo valore, se si considera che per buona parte della sua carriera vigeva ancora il rito inquisitorio, le indagini si svolgevano avanti il Giudice Istruttore e gli atti di indagine pervenivano in toto al Tribunale Collegiale, tanto che la quasi totalità dei testi che deponevano si limitavano a confermare quanto già dichiarato in fase di istruzione sommaria e/o formale.

In tale contesto, il talento oratorio e la capacità di convincimento di Mario Secondo raggiungeva il suo culmine ed era veramente un piacere ascoltarlo in udienza, anche perché la sua oratoria non era mai noiosa, non si affidava a sterili tecnicismi – peraltro molto meno frequenti prima dell'entrata in vigore dell'attuale codice di procedura penale – ed era capace

di mantenere alta l'attenzione dei giudici, dei colleghi, ma soprattutto delle gente comune che, molto più numerosa di oggi, veniva ad assistere ai processi nelle aule d'udienza.

Rammento memorabili scontri verbali con il Pubblico Ministero e con i Giudici, culminati in un'occasione anche nel lancio del codice di procedura penale all'indirizzo del Presidente del Collegio, accompagnato del grido «*Se lo legga !!!*», in un momento di foga oratoria, ancora vivido nel ricordo.

Mario Secondo era tuttavia stimato dalla Magistratura, perché intellettualmente onesto e soprattutto rispettoso dei ruoli e dell'importanza di un'avvocatura preparata e non approssimativa.

Ripeteva spesso che la professionalità del corpo giudicante dipendeva anche dal grado di preparazione degli avvocati e si vantava di appartenere al Foro di Modena, in quanto lo riteneva formato da colleghi di rango, ben preparati, competenti e appassionati alla loro professione.

Era l'avvocato di tutti gli imputati, senza distinzione di rango, sesso, capacità economica, professione, etnia e raccomandava ai praticanti l'ascolto del cliente, anche per vicende oggettivamente bagatellari, perché riteneva fondamentale dare la dovuta attenzione a ciò che per il proprio cliente era importante, spesso indispensabile.

Purtroppo la salute gli ha fatto lo sgambetto troppo presto. Importanti e gravi patologie non gli hanno permesso di continuare ad esercitare la professione come lui avrebbe voluto e le limitazioni fisiche degli ultimi anni avevano minato il fisico, ma non la passione per la difesa, che egli riteneva una dei diritti di civiltà più alti ed inviolabili.

Credo che coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato condividano queste poche righe.

Personalmente, ciò che serbo più caro nel ricordo è il regalo che Mario Secondo mi fece il giorno della laurea. Mi prese da

parte, dopo la proclamazione, e mi consegnò un pacco con un biglietto.

Aprii entrambi: nel pacco c'era la toga che ancora oggi indosso in aula, mentre nel biglietto Mario scriveva parole sull'importanza del ruolo del difensore e sul valore simbolico della toga. Finiva con queste poche righe «*Ricordati: non siamo coscienze in vendita*», a ribadire il ruolo costituzionale della professione dell'avvocato e la necessità di svolgere tale attività secondo i principi più alti e degni della convivenza civile.

Ogni giovane avvocato, nell'intraprendere questa meravigliosa professione, dovrebbe fare propri questi principi.



*da sinistra l'Avv. Franco Allegretti e Antonio Delfini, 1937.*  
(Cortesia di Giorgio Pighi)



*a destra l'Avv. Franco Allegretti.*

(Fondo Bandieri, Archivio Panini - Fondazione Fotografia Modena)



*Avv. Armando Mattioli. (Alessandro Fiocchi)*



*da sinistra l'allora Avv. Prof. Giovanni Leone, l'Avv. Armando Mattioli e l'Avv. Carl'Alberto Perroux. (Cortesia di Andrea Mattioli)*



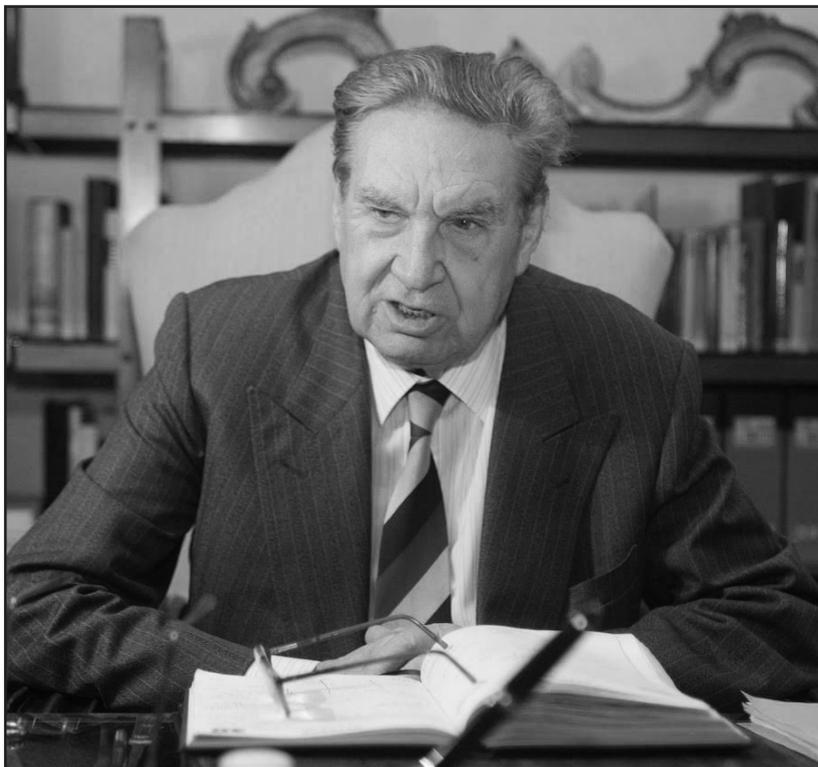
*da sinistra l'Avv. Armando Mattioli e l'Avv. Odoardo Ascari.  
(Cortesia di Andrea Mattioli)*



*L'Avv. Odoardo Ascari in compagnia di Giulio Andreotti.*  
(Archivio de Il Resto del Carlino)



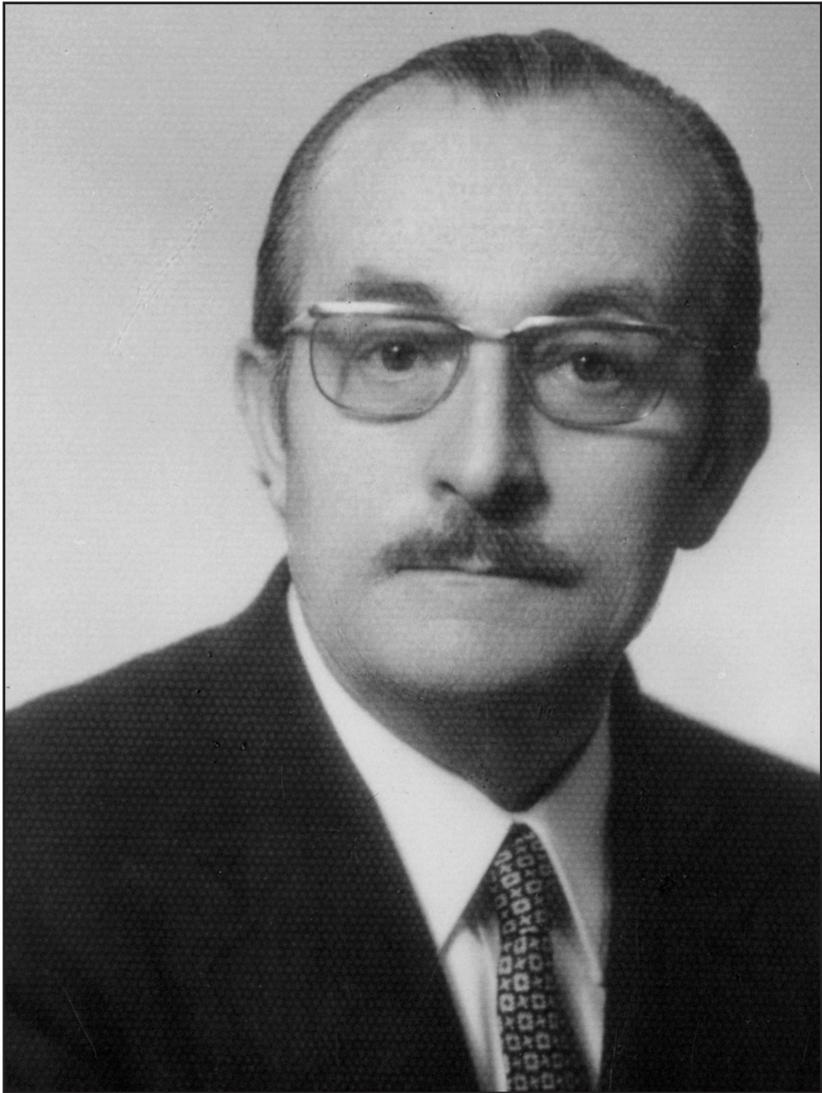
*L'Avv. Odoardo Ascari in compagnia di Giulio Andreotti.*  
(Archivio de Il Resto del Carlino)



*L'Avv. Odoardo Ascari. (Alessandro Fiocchi)*



*da sinistra l'Avv. Odoardo Ascari e l'Avv. Franco Termanini.  
(Cortesia di Manfredo Termanini)*



*L'Avv. Mario Poppi.* (Cortesia di Giuliano Rossi)



*L'Avv. Sante Bordone. (Alessandro Fiocchi)*



*L'Avv. Mario Secondo Ugolini. (Cortesia di Barbara Aquilini)*



*L'Avv. Elmo Fontana. (Archivio COA Modena)*

# APPENDICE

Repertorio numero 23126/5901

ATTO COSTITUTIVO dell'ASSOCIAZIONE SENZA FINI DI LU-  
CRO DENOMINATA "CAMERA PENALE DI MODENA CARL'ALBERTO  
PERROUX", con sede a Modena -----

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentonovantotto, il giorno venticinque  
del mese di maggio -----  
----- 26 - 5 - 1998 -----

Alle ore 19,20. -----

In Modena, Piazzale Boschetti N. 8. -----

Davanti a me Dott. Proc. FRANCO SOLI, Notaio iscrit-  
to nel ruolo del Distretto Notarile di Modena, con  
residenza in San Felice s.P., sono presenti i signo-  
ri: -----

- VERNA Avv. GIANPAOLO, nato a Lama Mocogno (Mo) il  
dodici ottobre millenovecentocinquantuno (12.10.1951)

domiciliato a Pavullo n.F., Viale Martiri n.9, ---

- GIBERTINI Avv. GIOVANNI, nato a Modena il venti set-  
tembre millenovecentosessantadue (20.9.1962), ivi do-

miliato, Via San Giovanni Bosco n.224, -----

- IORI Avv. SUSANNA, nata a Modena l'undici dicembre  
milnenovecentocinquantacinque (11.12.1955), domicilia-

ta a Nonantola, via Imperiale Ovest n.2, -----

- ROSSI Avv. VITTORIO, nato a Finale Emilia (Mo) il  
diciotto marzo milnenovecentotrentotto (18.3.1938),



REGISTRATO A IMBANDOLA
In data 12-6-1998
N. 505
L. 25.000 di cui
L. per trascr.
L. per INVIM

Dott. Proc. FRANCO SOLI - NOTAIO

Modena - Corso Canalgrande, 90 - Tel. 059.225801 - Fax 059.226267 - e-mail: fsoli@notariato.it

2

- domiciliato a Modena - Via<sup>2</sup>e Medaglie d'Oro n.33. -----

- CHIOSSI Avv. GIOVANNI BATTISTA, nato a Modena il diciannove agosto millenovecentoquarantasette (19.8.1947), ivi domiciliato, Viale Caduti in Guerra, n.49,

- CORRADINI Avv. VERENA, nata a Formigine (Mo) il diciassette maggio millenovecentocinquantacinque (17.5.1955), domiciliata a Formigine (Mo), via Palestro n. 17. -----

- STEFANI Avv. ANDREA, nato a Modena l'otto giugno millenovecentosessantaquattro (8.6.1964), domiciliato a Modena, via dell'Alloro n.3, -----

- CHIOSSI Avv. ROBERTO, nato a Modena l'undici aprile millenovecentocinquantanove (11.4.1959), ivi domiciliato, via G.M.Barbieri n.55, -----

- MATTIOLI Avv. ANDREA, nato a Modena il ventuno novembre millenovecentosessantadue (21.11.1962), ivi domiciliato, Via Dei Servi n.35, -----

- SERENI Avv. STEFANIA, nata a Modena il venti ottobre millenovecentosessantasette (20.10.1967), ivi domiciliato, Via Dei Servi n.35, -----

- MARIANI Avv. ROBERTO, nato a Modena il dodici marzo millenovecentocinquantanove (12.3.1959), ivi domiciliato, Piazzale Risorgimento n.7, -----

- VELLANI Avv. MASSIMO, nato a Modena il tredici giugno millenovecentocinquantaquattro (13.6.1954), ivi

domiciliato, via delle Carmelitane Scalze n.7, ----- 3

- SCAGLIONE Avv. LUCA, nato a Modena il ventiquattro  
ottobre millenovecentosessanta (24.10.1960), ivi domi  
ciliato, Via De' Fogliani n.31/5, -----

- PEDRAZZI Avv. MONICA, nata a Modena il ventisette  
novembre millenovecentosessantuno (27.11.1961), ivi  
domiciliata, via Gaddi n.40, -----

- SIVELLI Avv. ALESSANDRO, nato a Modena il ventisei  
giugno millenovecentocinquantatre (26.6.1953), ivi do  
miciliato, Piazza Roma n.34, -----

- SGHEDONI Avv. ANTONIETTA, nata a Sassuolo (Mo) il  
nove novembre millenovecentosettanta (9.11.1970), ivi  
domiciliata, Viale Monteverdi n.25, -----

- PETRELLA Avv. PAOLO, nato a Modena il quattordici  
dicembre millenovecentocinquantatre (14.12.1953), ivi  
domiciliato, via Guarini n.187, -----

- TASSELLO Avv. PATRIZIA, nata a Venezia il trentuno  
ottobre millenovecentocinquantasei (31.10.1956), domi-  
ciliata a Modena, Viale Muratori N. 225; -----

- CRICCHIO Avv. GIUSEPPE, nato a Modena il diciotto  
settembre millenovecentosessantotto (18.9.1968) ivi  
domiciliato, Via Castellaro N. 13; -----

- PELLICCIARDI Avv. RICCARDO, nato a Carpi il ventisette  
gennaio millenovecentoquarantadue (27.1.1942), domi-  
ciliato a Modena, corso Canalgrande N. 49; -----



- DE' BIASE Avv. VALERIA, nata a Modena il due maggio  
millenovecentocinquantesette (2.5.1957), domiciliata  
a Modena, Via Muratori N. 66; -----

- BORDONE Avv. SANTE, nato ad Este (PD), il ventisei  
dicembre millenovecentotrenta (26.12.1930), domici-  
liato a Modena, Corso Duomo N. 20; -----

- CALARESU Avv. GIUSEPPE, nato ad Alghero il diciassette  
dicembre millenovecentosessantatre (17.12.1963),  
domiciliato a Modena, Via Saragozza N. 93. -----

Comparenti, cittadini italiani, della cui identità  
personale io Notaio sono certo i quali, previa rinun-  
cia fatta di comune accordo frà loro col mio consen-  
so ai testimoni, con il presente atto, da valere ad o-  
gni effetto di legge, convengono e stipulano quanto  
segue: -----

1) - E' costituita fra i suddetti signori una Associa-  
zione Volontaria senza fini di lucro, denominata:

"CAMERA PENALE DI MODENA CARL'ALBERTO FERROUX".

2) -L'Associazione ha sede in MODENA, Corso Canal-  
grande N.9. -----

3) -La durata dell'Associazione è fissata a tempo in-  
determinato e potrà con deliberazione dell'assemblea,  
essere sciolta anticipatamente. -----

4) -La Camera penale ha lo scopo: -----

a) - di promuovere la conoscenza, la diffusione e

la concreta realizzazione dei valori fondamentali del diritto penale e del giusto ed equo processo penale in una società democratica; -----

b) - operare affinché i diritti dell'Avvocatura siano garantiti conformemente alle norme costituzionali ed internazionali; -----

c) - tutelare il rispetto e la funzione del difensore, gli interessi professionali dell'avvocatura, anche attraverso la elaborazione di proposte di riforma; -----

d) - promuovere gli studi e le iniziative culturali volti a migliorare la Giustizia penale; -----

e) - affermare che il diritto di difesa deve trovare adeguata rappresentanza e tutela quale strumento di garanzia dell'individuo. -----

5) - Il patrimonio della Camera Penale è costituito:

a) - dai beni mobili ed immobili che diverranno di proprietà dell'associazione; -----

b) - da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio; -----

c) - da quant'altro pervenuto all'associazione.

Le entrate dell'Associazione sono costituite:

a) - dal versamento iniziale dei soci fondatori,

che viene determinato in Lire 150.000=--- (centocinquanta mila) per ognuno degli associati, e pertanto il patrimonio iniziale dell'Associazione, ammonta a lire



6

3.450.000= --(tremilioniquattrocentocinquantamila);

b) - dalle quote associative annuali che verranno determinate dal Comitato Direttivo; -----

c) - da ogni altra entrata periodica o straordinaria che concorra ad incrementare l'attivo sociale.

6) - Il primo esercizio dell'Associazione si chiuderà al 31 Dicembre 1998. -----

7) -L'Associazione è retta dallo statuto, che letto, approvato e sottoscritto dagli associati, si allega al presente atto sotto la lettera "A", dispensatamente la lettura. -----

Detto statuto, composto di sedici (sedici) articoli, si vuole faccia parte integrante e sostanziale del presente atto. -----

8) - A norma dell'art.8, l'Associazione è amministrata da un Consiglio Direttivo designato dall'assemblea che dura in carica due anni ed è rieleggibile.

A comporre il primo consiglio direttivo per il primo biennio, vengono designati i signori Scaglione dott.

Luca, Vellani Avv. Massimo, Sivelli Avv. Alessandro, Iori Avv. Susanna e Rossi Avv. Vittorio i quali accettano la carica e contestualmente, nominano Presidente dell'Associazione l'Avv. Vittorio Rossi che accetta la carica. -----

A norma dell'art.9, la gestione dell'Associazione è controllata da un organismo di controllo costituito di tre membri, scelti fra gli associati, che vengono designati dnelle persone dei signori Bordone Avv. Sante, Pedrazzi Avv. Monica e Mattioli Avv. Andrea.

9) -Il Presidente dell'Associazione viene espressamente autorizzato a fare tutto quanto necessario ed opportuno per il perfezionamento del presente atto e la legale costituzione dell'Associazione: -----

10) -Le spese del presente atto e conseguenti sono a carico dell'Associazione.

IL numero di codice fiscale dell'Associazione è il seguente: "CAMERA PENALE DI MODENA CARL'ALBERTO PERROUX":

11) -I comparenti dispensano me Notaio dal richiedere il riconoscimento dell'Associazione all'autorità Governativa, esonerandomi da ogni responsabilità al riguardo. -----

Del che richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto che viene da me letto ai comparenti i quali da me interpellati, lo approvano trovandolo conforme alla loro volontà. -----

Dattiloscritto per la maggior parte da persona di

ma fiducia e per il resto scritto di mio pugno su  
otto pagine e parte fin qui della mona di tre fogli  
di competente carta da bollo e sottoscritto dai compa  
renti e da me Notaio nei modi di legge. -----

F.to Verna Gianpaolo

" Gibertini Giovanni

" Iori Susanna

" Rossi Vittorio

" Ghiodsi Giovanni Battista

" Corradini Verena

" Stefani Andrea

" Chiossi Roberto

" ~~Mattioli~~ Mattioli Andrea

" Sereni Stefania

" Mariani Roberto

" Vellani Massimo

" Scaaglione Luca

" Pedrazzi Monica

" Sivelli Alessandro

" Sghedoni Antonietta

" Petrella Paolo

" Tassello Patrizia

" Cricchio Giuseppe

" Pellicciardi Riccardo

" De' Biase Valeria



Allegato A all'atto n. 23126/5901

Statuto  
Camera penale di Modena  
"Carl' Alberto Perroux"

1.

E' costituita una associazione tra Avvocati iscritti nell'Albo professionale presso il Tribunale di Modena che esercitano prevalentemente il patrocinio penale, denominata "Camera Penale di Modena 'Carl' Alberto Perroux". L'associazione è apolitica e non ha scopi di lucro. Alla Camera penale potranno aderire quali soci aggregati e senza diritto di voto i Praticanti Avvocati i quali svolgano la pratica forense presso gli Avvocati che esercitano prevalentemente il patrocinio penale. La Camera penale di Modena "Carl' Alberto Perroux" intende di aderire all'Unione della Camere Penali Italiane. Le richieste di iscrizione alla Camera Penale dovranno essere presentate al Consiglio Direttivo il quale deciderà discrezionalmente sull'ammissibilità a maggioranza assoluta e con voto segreto. La sede dell'associazione è in Modena.

2. Scopi.

La Camera penale ha lo scopo:

- A) di promuovere la conoscenza, la diffusione e la concreta realizzazione dei valori fondamentali del diritto penale e del giusto ed equo processo penale in una società democratica;
- B) operare affinché i diritti dell'avvocatura siano garantiti conformemente alle norme costituzionali ed internazionali;
- C) tutelare il rispetto e la funzione del difensore, gli interessi professionali dell'avvocatura, anche attraverso la elaborazione di proposte di riforma;
- D) promuovere gli studi e le iniziative culturali volti a migliorare la Giustizia penale;
- E) affermare che il diritto di difesa deve trovare adeguata rappresentanza e tutela quale strumento di garanzia e dell'individuo.

3. Patrimonio.

Il patrimonio della Camera penale è costituito dai contributi degli iscritti.

4. Organi .

Sono organi della Camera Penale:

- a) l'assemblea degli iscritti;
- b) il Consiglio della Camera penale;
- c) il Presidente;
- d) la Giunta
- e) l'organismo di controllo.

*F.lli Perroux*

*Perroux*  
*Perroux*  
*Perroux*

*Perroux*  
*Perroux*  
*Perroux*

*Perroux*  
*Perroux*  
*Perroux*  
*Perroux*



10. Incompatibilità.

La carica di Presidente della Camera penale e la qualità di componente della Giunta sono incompatibili con :

- a)-la carica di Presidente e di Consigliere dell'Ordine Forense;
- b) la carica di componente del consiglio nazionale forense;
- c) la carica di componente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura;
- d) la carica di dirigente di associazioni forensi;
- f) la funzione di parlamentare , la carica di ministro o sottosegretario di stato;
- g) la carica di magistrato onorario.

11- Riunioni del Consiglio.

Il Consiglio si riunisce almeno quattro volte all'anno su invito del Presidente comunicato tre giorni prima del giorno della riunione con indicazione dell'ordine del giorno.

Per la validità delle riunioni del consiglio è sufficiente la presenza della metà dei suoi componenti e le decisioni sono prese a maggioranza dei presenti.

In ogni caso il Presidente deve riunire il consiglio ove ciò sia richiesto da almeno un terzo dei componenti del consiglio stesso con formale invito indicante gli argomenti da porre all'ordine del giorno.

I lavori del consiglio saranno sommariamente verbalizzati in apposito registro e il verbale sarà sottoscritto dal Presidente e dal Segretario.

12 - Poteri del consiglio

Il consiglio direttivo ha tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione e di disposizione. Esso può delegare in tutto o in parte i propri poteri alla giunta esecutiva.

Il Consiglio direttivo potrà compilare norme e regolamenti interni in attuazione del presente statuto.

13 - Legale rappresentanza.

La legale rappresentanza dell'associazione di fronte ai terzi e in giudizio spetta al presidente del consiglio direttivo e, in sua assenza o impedimento al più anziano dei componenti del consiglio stesso.

14 - Esclusione dei soci.

Il Consiglio su proposta della Giunta delibera la cancellazione:

- a) del socio che abbia perduto il requisito che ne legittima l'ammissione;
- b) del socio moroso a trenta giorni dal secondo invito;
- c) del socio che si sia posto in contrasto con gli scopi statuari.

Contro la delibera del Consiglio, immediatamente esecutiva, il socio può ricorrere all'assemblea la cui decisione sarà irrevocabile.

*Handwritten signatures and notes on the right side of the page, including names like 'Pierluigi...', 'Giovanni...', 'Antonio...', and 'Valerio...'. There are also several circular official stamps, some of which are partially obscured by the signatures.*

15- Quota associativa.

La quota sociale annua verrà stabilita dal Consiglio.

La Camera penale potrà accettare elargizioni e contributi di Enti e di privati

16)- Rinvio alle norme di Legge.

Per tutto quanto non previsto dal presente statuto si fa riferimento alle norme di Legge.

Norma transitoria:

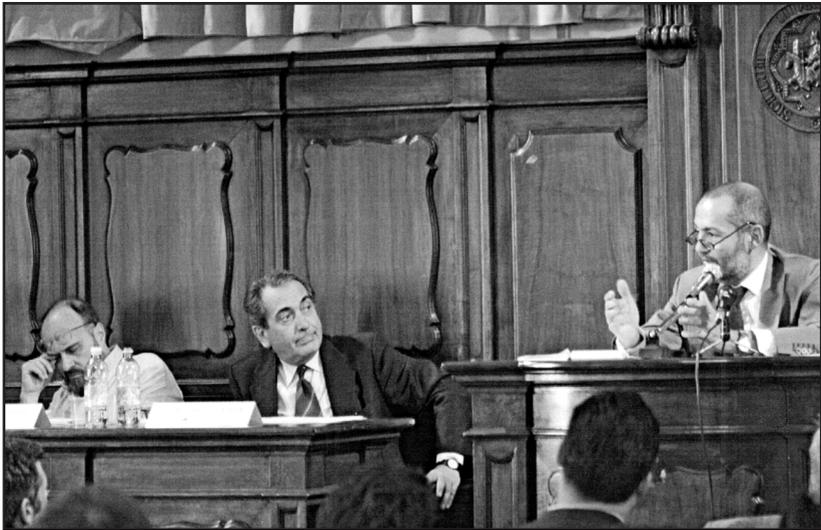
- entro quarantacinque giorni dalla costituzione della Camera Penale Carl'Alberto Perroux il consiglio direttivo provvisorio convocherà l'assemblea degli iscritti per provvedere all'elezione del consiglio. Avranno diritto di voto gli Avvocati che risulteranno iscritti all'associazione cinque giorni prima della data fissata per l'assemblea

*[Handwritten signatures and stamps]*

Left column signatures (top to bottom):  
1. *[Illegible signature]*  
2. *[Illegible signature]*  
3. *[Illegible signature]*  
4. *[Illegible signature]*  
5. *[Illegible signature]*  
6. *[Illegible signature]*  
7. *[Illegible signature]*  
8. *[Illegible signature]*  
9. *[Illegible signature]*  
10. *[Illegible signature]*  
11. *[Illegible signature]*  
12. *[Illegible signature]*  
13. *[Illegible signature]*  
14. *[Illegible signature]*  
15. *[Illegible signature]*

Right column signatures (top to bottom):  
1. *[Illegible signature]*  
2. *[Illegible signature]*  
3. *[Illegible signature]*  
4. *[Illegible signature]*  
5. *[Illegible signature]*  
6. *[Illegible signature]*  
7. *[Illegible signature]*  
8. *[Illegible signature]*  
9. *[Illegible signature]*  
10. *[Illegible signature]*  
11. *[Illegible signature]*  
12. *[Illegible signature]*  
13. *[Illegible signature]*  
14. *[Illegible signature]*  
15. *[Illegible signature]*

Stamps:  
- A circular stamp is visible in the upper right quadrant.  
- A larger circular stamp is located at the bottom right, partially overlapping the signatures.



*Iniziativa della Camera Penale di Modena in materia di separazione delle carriere, 2007. (Cortesia di Alessandro Sivelli).*



*Iniziativa della Camera Penale di Modena in materia di separazione delle carriere, 2013. (Cortesia di Luca Brezigar).*



*Iniziativa della Camera Penale di Modena “Una cella in piazza”, 2014.  
(Cortesie di Enrico Fontana e Francesca Malagoli).*



*Raccolta firme per la separazione delle carriere dei magistrati, 2017.*



*Iniziativa benefica della Camera Penale di Modena, presentazione del libro "Lettere a Francesca", 2017. (Cortesie di Giovanni Casara e Benito Benevento).*



*Iniziativa della Camera Penale di Modena  
nelle scuole medie superiori, 2018.*



*Iniziativa della Camera Penale di Modena in materia di garanzia  
dei diritti di libertà, 2018. (Cortesia di Francesco Cavazzuti).*

# CONSIGLI DIRETTIVI

## 1998 – 2001

Avv. Vittorio Rossi (P)  
Avv. Susanna Iori  
Avv. Alessandro Sivelli  
Avv. Massimo Vellani  
Dott. Luca Scaglione

## 2001 – 2003

Avv. Vittorio Rossi (P)  
Avv. Susanna Iori  
Avv. Andrea Mattioli  
Avv. Luca Scaglione  
Avv. Massimo Vellani

## 2003 – 2005

Avv. Vittorio Rossi (P)  
Avv. Susanna Iori  
Avv. Alessandro Sivelli  
Avv. Patrizia Tassello  
Avv. Massimo Vellani

## 2005 – 2007

Avv. Alessandro Sivelli (P)  
Avv. Enrico Fontana  
Avv. Luca Scaglione  
Avv. Andrea Stefani  
Avv. Patrizia Tassello

## 2007 – 2009

Avv. Alessandro Sivelli (P)  
Avv. Luca Brezigar  
Avv. Enrico Fontana  
Avv. Andrea Stefani  
Avv. Patrizia Tassello

## 2009 – 2011 \*

Avv. Luca Scaglione (P) \*  
Avv. Luca Brezigar \*\*  
Avv. Enrico Fontana  
Avv. Daniela Goldoni  
Avv. Andrea Stefani

## 2011 – 2013

Avv. Luca Brezigar (P)  
Avv. Marco Favini  
Avv. Enrico Fontana  
Avv. Daniela Goldoni  
Avv. Luca Lugari

## 2013 – 2015

Avv. Enrico Fontana (P)  
Avv. Marco Favini  
Avv. Daniela Goldoni  
Avv. Luca Lugari  
Avv. Guido Sola

## **2015 – 2017**

Avv. Enrico Fontana (P)  
Avv. Marco Favini  
Avv. Francesca Malagoli  
Avv. Guido Sola  
Avv. Andrea Stefani

## **2017 – 2019**

Avv. Guido Sola (P)  
Avv. Francesca Malagoli  
Avv. Sara Melotti  
Avv. Roberto Ricco  
Avv. Gianpaolo Ronsisvalle  
Avv. Silvia Silvestri  
Avv. Andrea Stefani

Avv. Graziano Martino  
(Presidente Assemblea)

*\* subentra in corso di mandato l'Avv.  
Marco Favini in qualità di consigliere;*

*\*\* eletto Presidente in corso di mandato;*

**CAMERA PENALE DI MODENA**  
*Carl'Alberto Perroux*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*